mercoledì 15 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n°134
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Occorrono ancora molte firme

Pubblichiamo i dati delle firme per gli otto referendum raccolti fino alla giornata del 13 giugno:

PIEMONTE:	82333
LOMBARDIA:	108913
TRENTINO:	5770
FRIULI:	9077
VENETO:	30052
LIGURIA:	24888
TOSCANA:	30392
EMILIA:	35637
LAZIO:	156319
ABRUZZO:	7350
MARCHE:	6469
UMBRIA:	5738
CAMPANIA:	41835
PUGLIE:	22535
BASILICATA:	1256
CALABRIA:	7167
SICILIA:	16760
SARDEGNA:	5964
Totale	598455

Da questi dati risulta chiaro che ancora non abbiamo raggiunto la quota di sicurezza necessaria per assicurare il successo pieno all'iniziativa. Per questo occorre mobolitare le energie disponibili di tutte le forze che hanno sostenuto questa campagna politica. Per questo Dp chiama a raccolta tutti i compagni per firmare e soprattutto per far firmare, soprattutto nel momento politico, in presenza della provocazione Dc sull'aborto.

Macario apre il congresso Cisl con una relazione «unitaria» che evita i problemi più scottanti

Sul rapporto sindacato-quadro politico, Macario ha sorvolato, pronunciandosi però a favore dell'accordo di programma - All'insegna dell'unità interna sono uscite appannate le discriminanti di classe - Spunti positivi sul ruolo delle donne nel sindacato - La relazione non ha neppure parlato dei consigli - Un po' di anticomunismo finale

Roma, 14

Come aveva preannunciato nei giorni scorsi, Luigi Macario, segretario generale della Cisl, ha presentato all'apertura dell'8° congresso della confederazione, una relazione «unitaria».

Ed unitaria in questo frangente, ha significato il non affrontare una serie di questioni nodali, sulle quali il sindacato è chiamato a pronunciarsi e su cui si è di fatto sviluppato lo stesso dibattito nei congressi che hanno preceduto l'assise confederale. In particolare, sono mancati del tutto i necessari cenni autocritici e la questione del rapporto sindacato-quadro politico è stata sostanzialmente sorvolata nei suoi connotati sostanziali, salvo poi pronunciarsi di fatto a favore dell'«accordo di programma».

Consideriamo positivamente il fatto che i partiti politici si propongano di realizzare le auspicate convergenze programmatiche. «È uno sforzo, ha detto Macario, che va sostenuto». In altre parole, Macario si è dichiarato d'accordo col taglio che l'accordo di programma sta assumendo. E questa affermazione in apertura del congresso ha di fatto compromesso o reso quanto mai contraddittorio lo sviluppo della stessa relazione. Una contraddizione sostanziale che ha visto la relazione ora giudicare positivamente quanto si sta definendo negli incontri tra i partiti, ora definire alcune ipotesi sul terreno della iniziativa di lotta del sindacato, che cozzano sostanzialmente con quanto elaborano i partiti. Una contraddizione che si è ripetuta anche quando Macario ha affermato che «il circuito sacrifici-nuova accumulazione-investimenti-nuove attività produttive-nuovi posti di lavoro al sud, deve essere reso certo e credibile. Non ci spaventa, ha proseguito Macario, la proposta della Confindustria di destinare futuri incrementi del reddito a nuova accumulazione, purchè essa stessa sia finalizzata alla creazione di nuova occupazione del mezzogiorno.» Macario ha dunque sostenuto che lo sviluppo della accumulazione capitalistica è necessario per risolvere i nodi della crisi del paese. Ma questa affermazione contrasta nettamente con quanto è emerso pur velatamente, nel corso della relazione, in merito alle politiche rivendicative; dove Macario ha affermato la necessità di una ripresa della iniziativa sul terreno della organizzazione del lavoro, della salute, della lotta contro il decentramento produttivo della lotta per nuovi investimenti al sud.

Una relazione in cui, all'insegna della unità interna, le discriminanti di classe che pure hanno caratterizzato l'azione della Cisl negli ultimi anni (almeno per le categorie dell'industria) si sono sostanzialmente appannate per cedere il posto ad un (mal riuscito) tentativo di conciliare le diverse spinte pre-

segue a pag. 5

Stefano Bevacqua

Successo di Dp nelle elezioni

I risultati delle elezioni (che commentiamo in pagina 7) hanno significato per Dp un successo. Infatti Dp si era presentata in alcuni comuni (di qui la falsità dei dati complessivi, che non tengono conto dell'articolazione delle presenza) e soprattutto a Livorno (elezioni dei consigli di quartiere), Cortona (elezioni comunali (Cremona (consigli di quartiere).

Questi i dati: a Livorno Dp, nonostante il boicottaggio del gruppo del Manifesto (che ha invitato a votare Pci) e nonostante fosse sostenuta solo da Ao e Pdup, è cresciuta in percentuale e in voti, passando dall'1 al 1,8%, nonostante il calo complessivo dei voti espressi. A Cortona, uno dei più importanti comuni della provincia di Arezzo, Dp si è presentata in 4 circoscrizioni su 8. Nonostante questo siamo passati dall'1,09 del 20 giugno al 3,88 di oggi. A Cremona infine, dove eravamo presenti in 4 circoscrizioni su 9 abbiamo raggiunto una media del 3%. Insomma i risultati già conseguiti a Massafra e Amantea (avanzamento rispetto al 20 giugno) vengono confermati anche da questi dati.

I DIRITTI CIVILI HANNO NEMICI APERTI ED AMICI INFIDI

Si apre oggi a Belgrado la conferenza di trentacinque paesi [tutti gli europei, più Stati Uniti e Canadà] incaricata di fare una prima verifica del grado di applicazione dell'accordo di Helsinki di due anni fa.

Nel breve spazio di due anni molte sono state le variazioni, a volte addirittura i rovesciamenti, delle posizioni dei vari paesi. Vediamo queste variazioni, e i motivi.

La conferenza di Helsinki, due anni fa, era stata tenacemente richiesta e voluta dall'Unione Sovietica, contro le diffidenze e le resistenze di Kissinger e degli Stati Uniti. Non solo: era ancora l'Unione Sovietica a volere che fosse aggiunto alle trattative il «terzo cesto», e cioè il complesso di questioni riguardanti i diritti civili.

Ben chiaro era, poi, lo scopo di quella conferenza: sancire i confini geografici, ma anche le sfere di influenza politica, uscite dalla seconda guerra mondiale e dagli anni successivi. In particolare l'Unione Sovietica voleva la conferenza perchè voleva che fosse riconosciuta come definitiva la separazione delle due Germanie.

Oggi la situazione è radicalmente rovesciata. L'unico stato che veramente vuole la conferenza sono gli Stati Uniti [mentre l'Unione Sovietica la teme]: i quali vogliono, per di più, che sia centrata sulla questione dei diritti umani. E non la vogliono per sancire una certa divisione del mondo in sfere di influenza, ma proprio per rimettere in discussione quella attuale.

Perchè questo rovesciamento, a distanza di appena due anni? È stato lo stesso Carter, con le conferenze-proclami degli ultimi giorni, a esporre le linee di politica estera che stanno dietro la difesa intransigente dei diritti civili. E il senso di quei proclami è molto chiaro e semplice da riassumere: gli Stati Uniti considerano come propria sfera di influenza almeno potenziale, il mondo intero. Non sono disposti a riconoscere come definitiva nessuna ripartizione in zone economiche e politiche fra le varie potenze e anzi dichiarano apertamente che getteranno tutto il loro peso economico militare e politico per allargare la loro attuale area di egemonia.

A guardar bene, la linea Carter non è una novità in assoluto. La proiezione degli Stati Uniti nel mondo, con l'intenzione di indebolire l'Unione Sovietica sottraendo alla sua sfera di influenza alleati o possibili alleati era già la linea del più esecrato presidente americano, Nixon. A questa linea si deve, per esempio, il clamoroso riavvicinamento americano alla Cina, e i passaggi di campo di molti paesi arabi. Da questo punto di vista Carter ristabilisce una linea di continuità - e non di rottura, come invece a lui piace sostenere - con la politica estera americana prima delle batoste Vietnam-Watergate. Ma la decisione e lo slancio con cui Carter la presenta oggi sono l'espressione anche di fatti nuovi. In questa spinta convivono i due volti della coscienza dell'imperialismo oggi.

Coscienza della propria forza: gli Stati Uniti sfidano l'Unione Sovietica [ma anche l'Europa e il Giappone] a una lotta per l'egemonia nel mondo perchè contano sulla forza espansiva dell'industria, delle multinazionali, delle banche e del dollaro.

Coscienza, però, anche della propria crisi: questa nuova spinta imperialistica è così netta ed aperta perchè gli Stati Uniti sanno che da questa crisi non si esce solo con una nuova ripartizione del lavoro fra le vecchie aree, ma con suo ulteriore allargamento: fino a coinvolgere nei mercati, nella integrazione finanziaria e produttiva, nuovi paesi e nuove aree: dall'Algeria alla Cina all'Angola, fino ai paesi dell'Est. Per questo oggi è inutile - e Carter lo sa - una nuova divisione del mondo simile a quella di Yalta: la lunga e sostenuta espansione del dopoguerra, oggi non si può ripetere entro quegli stessi confini. Gli Usa devono allargare il proprio campo di azione anche se per far questo è necessario estendersi nell'area di influenza sovietica, e combattere e vincere questa influenza.

È chiaro allora che, nonostante le dichiarazioni ufficiali e nonostante il sorriso del presidente, questa politica estera è anche più aggressiva di quella di Kissinger. Non è un caso che alla faccia di tutte le trattative sulla riduzione degli armamenti l'amministrazione Carter abbia aumentanto le spese militari e abbia ulteriormente migliorato la potenza distruttiva dei nuovi armamenti. Gli Usa intendono far pesare tutto, anche il potenziale militare in questo confronto per l'egemonia.

Questo confronto sarà al centro della conferenza di Belgrado: le forze intermedie, come i paesi europei, cercheranno di barcamenarsi, ma saranno costrette a schierarsi a fianco degli Usa.

Lo scontro per l'egemonia nel mondo, però, avverrà sotto una spessa coltre di parole sui diritti umani, sulla «libera circolazione degli uomini e delle idee». L'Unione Sovietica sarà fra gli imputati ed è giusto che sia così. Noi però, che viviamo in occidente, vogliamo ricordare come vanno qui le cose. Che negli Usa, per esempio, è sempre vigente ed operante la legge che impedisce l'ingresso ai comunisti. Che gli Usa continuano a sostenere nei fatti le dittature sudamericane. Che in Germania è in corso un procedimento per mettere fuori legge la sinistra. Che, in Italia il ministro degli interni è Cossiga, ministro delle squadre speciali e dei divieti di manifestazione.

Il nostro appoggio alla «battaglia di Belgrado» per i diritti civili è questo: la nostra lotta per i diritti civili e la democrazia in occidente.

Aldo Rustichini

Il Csm sospende il giudice Baldi perchè troppo democratico

È il primo provvedimento del genere - Si vuole evidentemente colpire la riforma carceraria - Occorre portare lo scontro anche fuori dalla magistratura per le evidenti implicazioni politiche del caso

Il Consiglio Superiore della Magistratura - eletto nell'autunno scorso con il sistema proporzionale e quindi rappresentativo di tutte le componenti politiche, laiche e togate, dell'arco costituzionale - ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio il giudice Antonello Baldi di Siena, colpevole di aver largheggiato nel concedere permessi ai detenuti.

Dalla costituzione del Csm (1958) è la prima volta che un giudice viene colpito con una sanzione così grave per una «colpa» commessa nell'esercizio delle sue funzioni (fin'ora la sospensione era affidata solo in casi macroscopici o, come nel caso dell'ex procuratore generale Spagnolo, per gravi comportamenti extra giudiziari). Neanche il precedente consiglio, che pure era dominato dalla corrente di destra (Mi magistratura indipendente) dell'Associazione Nazionale Magistrati e che aveva perso gran parte del suo tempo ad imbastire procedimenti disciplinari contro giudici democratici, aveva osato spingersi a questi livelli di repressione.

Il fatto è di estrema gravità e trascende le implicazioni personali, la sanzione è di una pesantezza senza precedenti rispetto ad altri casi di dissenso giudiziario. I primi a soffrirne saranno i detenuti.

I giudici di sorveglianza saranno da oggi sicuramente più parchi nel concedere permessi; nella concreta realtà del carcere verrà così a mancare l'unico strumento utilizzabile per la «risocializzazione del reo», che è il principale ispiratore cui la cosiddetta riforma proclama di ispirarsi.

Il provvedimento contro Baldi serve anche egregiamente a diffondere l'ideologia repressiva che ispira l'attuale campagna sull'ordine pubblico: questa società è troppo permissiva, le istituzioni troppo liberali, la criminalità dilaga: carcere duro, fermo di sicurezza, interrogatorio di polizia, controlli audiovisivi, sono gli unici strumenti efficaci per rimediarvi. Il sistema è buono e può funzionare, basta metterci un po' d'ordine. Le sue storture, le sue sperequazioni, sono un puro accidente; il nemico vero sono i delinquenti e gli emarginati, l'unico rimedio per batterlo è la repressione. Quei giudici che non si prestano a fornire gli strumenti repressivi, secondo il ruolo tradizionale ad essi assegnato dal potere politico, vanno colpiti. È la logica che ha ispirato l'iniziativa disciplinare di Bonifacio contro il congresso di Rimini di Magistratura Democratica. Baldi è di Md.

E non è senza significato che un altro giudice, accusato delle stesse «colpe» di Baldi sia stato (giustamente) assolto dal Csm. Per lui, evidentemente, ha costituito sufficiente garanzia di ravvedimento l'appartenenza alla corrente di destra dell'Anm. Alle sinistre il caso Baldi può servire per riflettere su come utilizzare gli spazi che occupano all'interno delle istituzioni. Esso dimostra con chiarezza quanto sia velleitario ed illusorio, e quanto possa essere castrante, ritenere che a democratizzare le istituzioni sia sufficiente conquistarsi una presenza.

Quando il vecchio Csm inflisse la censura a Ramat (ex segretario generale di Md, attuale leader della minoranza della corrente e membro del Csm) tutta la corrente si mobilitò, portò il caso al dibattito del paese, ne fece un momento di lotta nella società. Allora il Consiglio era tutto di destra e ne fu denunciata la funzione repressiva; la denuncia servì, contribuì a cambiare la composizione del Consiglio e a portarvi dentro le sinistre. Ma, come s'è visto, questa presenza serve a ben poco finchè resta nel chiuso del palazzo dei Marescialli. La fungione delle sinistre in particolare dei rappresentanti di Md, all'interno del Consiglio, ha un senso se riesce a portare i temi di scontro fuori delle istituzioni, nel paese, per trovarvi la solidarietà e la forza necessarie. Solo in quest'ottica il caso Baldi può essere rovesciato nelle sue implicazioni personali: Baldi non è un notabile, non è quindi recuperabile con operazioni interne al gioco istituzionale e non è esposto ai riflessi di autoconservazione che l'istituzione determina.

Luigi Saraceni
di Magistratura Democratica

Per le vertenze grossi cortei a Torino e Milano

Davanti agli uffici Fiat e nella zona Sempione - Il 22 giugno sciopero generale del Piemonte, Lombardia e Campania

Giornata di forte mobilitazione a Torino e Milano per le vertenze aziendali ed i grandi gruppi. A *Torino* oltre cinquemila operai di tutti gli stabilimenti Fiat sono confluiti sugli uffici centrali, centro nevralgico, dell'holding massicciamente presidiata da poliziotti e carabinieri. Fin dalle prime ore del mattino picchetti massicci hanno bloccato le numerose entrate agli uffici. A *Milano* cinquemila lavoratori della zona Sempione (con l'Alfa Romeo ed altre fabbriche minori) hanno dato vita ad una manifestazione terminata con un comizio in piazzale Accursio. (*I servizi sono a pag. 4*). Si va dunque verso una stretta delle vertenze mentre già nei giorni scorsi si è passati in molte situazioni a forme di lotta dura come il blocco delle merci.

Di fronte a questa intensificazione il padronato ha risposto con pesantezza: 7 licenziamenti alla Fiat (4 alla Materferro e 3 alla Fiat di Cameri), 18 denunce, minacce di sgombero sempre alla Materferro in assemblea permanente per bloccare i licenziamenti.

A Milano, 12 denunce alla Cge e sospensione di 50 operai, anche qui per il blocco delle merci. Ieri i lavoratori della Cge, con quelli dell'Alfa e le compagne della Laben che occupano da 50 giorni la fabbrica erano il«centro» della mobilitazione.

Da parte padronale, a parte un'intensificazione della repressione, non si segnalano significativi mutamenti nell'andamento delle trattative; oggi riprendono gli incontri Fiat-Flm e proseguiranno domani e venerdì. Intorno stremamente importante che finalmente venuti a costruire momenti di unità più generali: il 22 di questo mese sciopero generale in Piemonte, Lombardia e Campania. È un momento di lotta espremamente importante che finalmente unifica strati di masse popolari e settori di classe lavoratrice.

Il direttivo della Flm intanto riunitosi lunedì scorso ha fatto il punto della situazione nei grandi gruppi e riscontrato il ritardo con cui le controparti si dimostrano disponibili ad entrare nel merito.

A questo riguardo pertanto il direttivo unitario dei metalmeccanici ha deciso che programmerà uno sciopero generale dei grandi gruppi ai primi di luglio qualora entro la fine del mese

segue a pag. 8

La Spagna alle urne per la democrazia

Atmosfera tranquilla nel paese - Previsto un insuccesso dei nostalgici del franchismo - Carrillo per un governo di unione nazionale

Dopo tante paure e incertezze è giunto in Spagna il gran giorno del voto. Attraversando strade sepolte da tonnellate di volantini 23 milioni e mezzo di spagnoli si recheranno oggi alle urne per le prime elezioni democratiche dal lontano ed eroico 1936: la partecipazione dovrebbe essere molto alta, superiore al 90%. La polizia presidierà i seggi, l'esercito i punti strategici (ferrovie, centrali elettriche) con la scusa di possibili attentati. Tutti sono comunque concordi nel sottolineare il clima relativamente tranquillo: nelle ultime ore non si è avuta notizia di incidenti e anche nel Paese Basco la tensione sembra essersi allentata, soprattutto dopo che l'Eta ha annunciato di rinunciare alla parola d'ordine dell'astensionismo.

Gli elettori sceglieranno 350 deputati con liste bloccate senza preferenze in base a un sistema proporzionale corretto, che premia i partiti maggiori e penalizza i minori; verranno eletti anche 217 senatori con il sistema maggioritario, notoriamente iniquo. Oltre ai senatori eletti, il re nominerà, non è chiaro in base a quale diritto se non la continuità con la tradizione del fascismo, altri 41. È stato confermato da fonti ufficiose che Juan Carlos designerà i «suoi» senatori oggi pomeriggio

Tra le ultime dichiarazioni alla vigilia del voto sono da segnalare quelle rilasciate da Carrillo, che si è detto favorevole alla formazione di un governo di unione nazionale. Il Pce sarebbe pronto a partecipare a un governo diretto da Adolfo Suarez se il suo programma tenesse conto degli interessi della classe operaia e del fatto che «i lavoratori non sono pronti a fare le spese di un piano di austerità, anche se certi socialisti glielo chiedono».

Interrogato sull'eventualità della costituzione in Spagna di un fronte popolare, Carrillo ha precisato: «I nostri rapporti con il Psoe sono piuttosto cordiali anche se la socialdemocrazia tedesca, che cerca di manipolare il Partito Socialista, fa di tutto per renderli tesi. Ma nella Spagna d'oggi la costituzione di un blocco di sinistra non corrisponde ai bisogni del paese. La Spagna si troverebbe di nuovo divisa in due. Occorre un'unione più larga di tutti i democratici: disgraziatamente sia il Psoe sia la Democrazia Cristiana non l'accetteranno».

Stampa e movimento: la centralità della questione meridionale

Un «Quotidiano» per una vera alternativa proletaria

Sotto la spinta della controinformazione militante, della rivoluzione culturale portata avanti da questo e dagli altri giornali della nuova sinistra, è profondamente cambiato in questi anni il panorama della stampa italiana. Dalla strage di stato alla documentazione sull'ultimo 12 maggio - cui hanno partecipato cronisti e fotoreporter democratici - la vita della stampa è caratterizzata da un salto politico nell'inchiesta, nella denuncia, nell'analisi, da un rapporto diverso con la realtà, ampiamente diffusosi nelle redazioni. È questo salto democratico - misurabile nei contenuti e anche nel riscatto sindacale - che ha fatto scattare negli ultimi anni i piani di ristrutturazione oligopolistica del padronato e del governo.

I piani internazionali puntano, attraverso il controllo politico delle testate e la concentrazione, a una rete normalizzata di giornali regionali cui legare una serie di emittenti radiotelevisive private. A questo piano, cui vanno accordandosi i grandi gruppi Rizzoli Monti, Fiat, Rovelli è interessato il capitale franco-anglo-americano: metà del capitale Rizzoli è dei banchieri franco-inglesi Rothschild, legati alle multinazionali usa. Attraverso l'uso selvaggio delle nuove tecnologie. Ed il dimezzamento delle testate e degli operatori [poligrafici, giornalisti, etc.], il piano è di piegare quanto di critico è emerso in questi anni nella stampa. Se di questo progetto i montanelliani [si veda il grido reazionario da «Il giornale» del 4 maggio, in cui si invoca la schedatura politica dei nuovi giornalisti la cui rottura col potere dominante sarebbe incompatibile con il riprodursi della casta] della corrente corporativa di «autonomia» [sic] sono i fiancheggiatori di turno costituendo una preziosa arma ideologica asservita, in realtà sono direttamente le forze governative - con l'aumento del prezzo, con il pilotaggio della concentrazione, l'attacco al finanziamento-carta, la liberalizzazione del prezzo, la nuova strategia della tensione [attentati ai giornalisti] che mira a un ritorno di corporativismo, con i continui attacchi al servizio pubblico [casi Fo, Pannella, etc.] e la «ingovernabilità» delle emittenti private - che puntano a una stampa di regime, senza stonature, istituzionalizzata.

Il disegno *Rizzoli - ha già in mano una quindicina di testate quotidiane, settimanali, sportive, femminili, per ragazzi - di assorbire altri fogli «regionali», a Trieste come a Palermo, a Bari come a Trento e Bolzano, a Bologna come a Firenze e Messina, e di nuovi investimenti nell'informazione parlata [16 miliardi per l'istallazione di ripetitori potentissimi nei centri urbanizzati]* costituisce *la spia di* una linea di ristrutturazione [*soppressione di decine di giornali, un piano che non esiterebbe a spazzar via* «Paese sera» e «L'ora»; *Ma anche* «Messaggero» e «Secolo XIX», *etc.*] che prepari - *sulle ceneri del governo dc delle astensioni e della strategia suicida del compromesso* - il rilancio *della Dc e delle classi dominanti.*

Oggi più che mai è essenziale il potenziamento politico della stampa alternativa perchè sia punto di riferimento per le stesse lotte di questi e dei prossimi anni [i capi «Avvenire d'Italia», «Messaggero», «Gazzetta del popolo» *prima; e poi le vertenze* «Mattino», «Brescia oggi», «Telegrafo», «Tuttoquotidiano») *ad andare* oltre le compatibilità *della stampa borghese, puntando a forme di giornalismo cooperativo autogestito,* affinchè *realmente parli la forza rivoluzionaria delle cose. La nostra stessa esistenza, come* «Quotidiano dei lavoratori», *è essenziale per lo sviluppo della libertà di tutta la stampa.*

L'acquisto di una nuova rotativa, il lancio della cooperativa Qdl, la ribattuta al sud, la costruzione di una serie di redazioni e corrispondenti al sud - come segni «tecnici» del superamento di un'ottica 'nordista' del giornale per una visione più complessiva del movimento e del quadro politico- costituiscono gli obiettivi per sviluppare l'incisività politica del «Quotidiano».

La maggiore assunzione della centralità della questione*meridionale, con i suoi soggetti politici emergenti, in quanto* contraddizione-chiave *della «questione nazionale» -cioè realtà decisiva dello* scontro *di classe nel Paese* contro *la ristrutturazione e la repressione-*, lo sviluppo di un più serrato dibattito *politico [che, con la meridionalizzazione del giornale, va ad accentuarsi in termini di analisi e di inchiesta tra le masse] sul progetto politico di Democrazia Proletaria nella prospettiva dell'unità di tutta la sinistra rivoluzionaria,* la riappropriazione *-da parte dei protagonisti delle lotte- dell'informazione,* fanno di questo giornale *l'espressione più diretta di un vasto fronte di opposizione sociale e politica.*

Il «Quotidiano» vuole spingere la critica al riformismo, la riflessione sugli errori della pratica delle intese col potere, al di là della denuncia graffiante alla pubblica opinione e al di là della valorizzazione della vivacità dei movimenti di lotta. Siamo il giornale che più si trova a essere voce del movimento di lotta - giornale dentro il movimento- e allo stesso tempo giornale che partecipa direttamente alla costruzione di una forza politicamente organizzata, con un progetto politico autonomo organico, che si faccia carico di orientare e legare un vasto movimento alternativo verso uno shocco rivoluzionario. Siamo parte di

segue a pag. 8

R. di Francesco

DALL'INTERNO

Si apre il processo a Curcio: misure liberticide in tribunale e stato d'assedio nelle piazze

Mobilitati migliaia di poliziotti e di carabinieri - Iniziativa assai discutibile del Comitato Permanente per la difesa dell'ordine repubblicano e dei sindacati

Il processo va riportato entro i limiti legali, afferma Magistratura Democratica

Milano, 14

Davanti al Palazzo di Giustizia viene distribuito il volantino del «comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano». Afferma che Milano si mobiliterà per «garantire lo svolgimento regolare del processo Curcio» e riconferma che «Milano non è disposta a subire passivamente aggressioni criminali e a tollerare violenze di marca squadrista».

Qui, domattina, contemporaneamente all'inizio del processo contro le Br, arriveranno rappresentanti dei Cdf di alcune fabbriche. Tuttavia il segno sotto il quale viene promossa questa mobilitazione è ambiguo, l'impressione è che attorno a questo processo si stia facendo un grosso polverone che va al di là delle Brigate Rosse e mira in realtà - sfruttando un «clima di tensione», che sembra piuttosto creato artificialmente e che non ha riscontro nel concreto in città - a ricompattare l'unità dell'arco Dc-Pci nella gestione dell'ordine pubblico.

Viene spontaneo il raffronto con la grandiosa semispontanea mobilitazione antifascista che vide in piazza centinaia di migliaia di operai nel marzo 75, un «giovedì rosso» che inequivocabilmente definiva con un segno di classe l'opposizione alla strategia della tensione individuandone anche le preise matrici all'interno dello Stato e della Democrazia Cristiana. Tutto questo oggi appare sfumato, bisogna «difendere lo Stato», il fermo di polizia e le misure liberticide di Cossiga passano non a caso in second'ordine.

Dentro il Palazzo di Giustizia si svolge la conferenza stampa tenuta dal difensore di Curcio, avv. Giannino Guiso.

L'avvocato, che per la prima volta non è stato «ricusato» dall'imputato, ha affermato che non assolverà al suo mandato, che rinuncerà «sbattendo la porta», alla difesa, dato che a suo parere sono stati violati tutti i diritti dell'imputato.

In mano ha un pacchetto di telegrammi, quelli con cui ha denunciato tutte le difficoltà che sono state frapposte ai suoi incontri con l'imputato. «Ho tentato più volte di imbarcarmi per l'Asinara quando Curcio era detenuto lì, ma senza riuscirci. Bastava il vento di Levante per rendere impossibile la navigazione, dato che il penitenziario mi metteva a disposizione una primitiva motobarca vecchia di 42 anni». Poi, continua, ho saputo all'improvviso che da ieri Curcio era stato trasferito a S. Vittore. Questo è illegale, perchè un imputato che deve essere giudicato in Corte d'Appello ha diritto di essere trasferito nel luogo dove si svolge il processo 15 giorni prima del dibattimento.

Guiso è polemico con i 191 avvocati che si sono offerti come difensori d'ufficio di Curcio in caso di ricusazione (e che sono stati contestati anche da altri 58 avvocati milanesi) perchè, ha detto «dicono di voler difendere lo Stato, e non di voler difendere l'imputato». Infine afferma che non è vero che le Br vogliano far saltare il processo perchè (cita stralci di sue conversazioni con Curcio) per le Br questo è un momento di «scontro politico». Curcio avrebbe smentitio inoltre che siano le Br le autrici dei due attentanti di questi giorni, quello al circolo Puecher e quello ai carabinieri di guardia alla casa di Trimarchi. Al di là del giudiziodi merito sulle aberranti posizioni delle Br in merito al processo e sul ruolo che esse esercitano oggi in Italia con le loro «azioni» (giudizio per parte nostra netto e senza equivoci) resta il fatto che la garanzia dei diritti civili, per qualsiasi imputato, va salvaguardata e che il «caso Curcio» può diventare un precedente per una più generale limitazione dei diritti degli imputati. Come hanno detto molti esponenti di Magistratura Democratica, questo processo va riportato nei limiti legali della dimostrazione della colpevolezza degli imputati.

I CADAVERI ECCELLENTI DI GRONINGEN

Sei «Starfighter» sbucano velocissimi a volo radente dalle nuvole basse sopra Goningen; il loro obiettivo è un convoglio ferroviario bloccato da venti giorni da alcuni molucchesi che tengono in ostaggio un centinaio di bambini. È un attimo: una sventagliata terrificante e i sei caccia già si alzano a ruota sopra il convoglio presto inghiottiti dalla pianura. Cominciano a crepitare le armi a tiro teso dei marines che circondano il treno riducendolo presto a un colabrodo: la carcassa di un vecchio Liberty centrato dagli Ubot. Si fa la conta dei morti: otto in tutto; sei molucchesi e solo due ostaggi; si mantiene il rapporto tradizionale delle perdite bianche dalle guerre dell'oppio in poi.

Così si è concluso, con poche ed efficaci battute, l'ultimo atto del dramma di Groningen. Una tragedia collettiva, perchè vissuta in diretta da milioni di telespettatori; le voci dei protagonisti, martellanti e lucide nella loro espressività drammatica, la precisione delle sequenze, girate sotto la direzione di un sapiente regista [il caso] ha fatto partecipare centinaia di milioni di spettatori; li hanno fatti discutere, poichè, si sa, possiamo discutere solo di quello che conosciamo, nel quale siamo in un qualche modo coinvolti.

Si è cercato in ogni modo di coinvolgere la gente comune; quei ragazzi sul treno erano diventati un po' i figli di tutti; si accendevano gli affetti familiari; ognuno si sentiva in un qualche modo protagonista; avrebbe voluto lui parlare a quei molucchesi, magari avrebbe voluto essere lì, o anche non vedere niente, ma li aveva in casa, appena accesa la televisione; un breve attimo e un lungo treno nella pianura; l'immagine era familiare: non occorreva neanche ricordarlo; infatti, con abilità lo speaker accennava solo alla cosa, come si fa quando si parla ormai in famiglia, appunto. Ma quell'episodio, come altri d'altronte, assume ben presto una rilevanza generale.

Il Corriere *commissionò a Luca Goldoni un articolo in prima nel quale si chiedeva retoricamente: se l'Olanda fosse l'Italia? Un quesito pertinente. L'attinenza è immediata. La domanda di Goldoni rimanda ad un'altra chiave di lettura.*

Il parallelo tra le vicende olandesi e quelle italiane è stato volutamente forzato. Il coraggio di cui parla Amendola a proposito degli intellettuali, sembra coincidere con l'arditezza dei confronti; non un passo in più. Tutt'al più, come nel caso di Goldoni e del Corriere, *si cerca un rapporto di scambio. Il salto a porre la questione in termini monetari è immediato; ovviamente, in questi confronti l'unità e la misura si trovano solo astraendo da tutte le peculiarità dei casi differenti: rimane, quindi, il concetto astratto di violenza. Una volta che si è compiuta questa operazione, tipica appunto degli scambi mercantili, le si dà corpo; quindi si passa alla seconda fase; una Entebbe in cambio di una Monaco; un assalto al carcere di Alessandria in cambio di una Groningen.*

Così ci si può sbizzarrire; i molucchesi, come scrivevano i corrispondenti del Giorno *diventano dei «ragazzi» alla stessa stregua dei loro ostaggi. Per il* Corriere, *invece, si tratta di terroristi per davvero, non come quelli nostrani, scarsamente professionalizzati, che «lasciano i messaggi dentro le cabine telefoniche». Vien analizzata la differente dinamica dei fatti, che a detta di questi «osservatori» premia proprio i molucchesi per precisione, coraggio, rapidità di esecuzione.*

Si cerca, in altre parole, di far assumere all'evento, un significato differente dal solito; non è più solo l'atto delinquenziale che fa gridare alla pena di morte; diventa un «classico» oggetto di studio. Non per niente, da qualche tempo in qua, i giornali, la stessa Tv, dedica agli atti di terrorismo, ai sequestri, ecc. maggior spazio ma anche una più precisa attenzione. Gli episodi vengono vivisezionati, analizzati nell'articolazione. Le armi vengono descritte con precisione, quasi ci si volesse abituare a considerarli fatti comuni, come un qualsiasi ragionier Bianchi che viene licenziato per scarso rendimento. Stampa e Tv assumono una funzione centrale: sono i tramiti ed i cervelli dell'operazione, dell'emissione del messaggio studiato in modo da non sprecarlo [una lotta allo spreco sui generis], selezionato per categorie di fruitori, ed accattivante perchè ti colpisce allo stomaco e ti chiama in causa [con la tua sicurezza personale]. È il principio dell'assuefazione. E l'antidoto?

Corrado Bevilacqua

La Dc concede ai fascisti lo spazio per il campo Hobbit

Strade bloccate per proteggere i fascisti e servizio d'ordine della polizia - Manifestazione antifascista di Democrazia Proletaria

Benevento, 14

A Montesarchio si è svolta la prima verifica delle decisioni prese al congresso nazionale del Fronte della gioventù: il festival Hobbit che si prefiggeva l'obiettivo di aggregare i giovani della Campania sotto l'etichetta di festival alternativo con dibattiti, musica, grafica e murales, si è risolto in un fallimento vero e proprio. L'azione di controinformazione svolta dai compagni di Democrazia Proletaria di Benevento, un centro dove la opposizione del proletariato è sempre stata debole per lo strapotere della Dc, la iniziativa è rimasta isolata. Circa 300 fascisti di Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Europa Civiltà sono confluiti da tutta Italia nello stadio di Montesarchio, ai cui angoli le bandierine gialle sono state sostituite con quelle nere di Ordine Nuovo, con l centro una enorme svastica nazista; è stata inoltre notata la presenza di camerati stranieri, francesi, tedeschi, di Ordine Nuovo. A proteggere il raduno, cento metri prima dello stadio, è stato allestito un posto di blocco di polizia e carabinieri presenti con un reparto celere di Ps e un battaglione di carabinieri (circa 300 uomini) che hanno fermato, controllato, ogni macchina che si dirigeva verso Benevento.

Perchè per lo squallido raduno era stato scelto prorprio questo centro del beneventano? La decisione va inquadrata nella «nuova strategia» uscita dal congresso del Fronte della goiventù, che ha l'obiettivo di inserirsi nella contestazione giovanile, soprattutto al sud. È questo il caso di Montesarchio: l'unico paese del sud in cui il consiglio comunale vede ben 11 rappresentanti del Pli, e dove esiste un monocolore Dc (11 consiglieri) con la astensione di Pci e Psi.

Il Pci in un primo moemento era stato spinto dalla sua base a firmare un manifesto insieme a Democrazia Proletaria, che condannava l'atteggiamento del sindaco. Ma poi, è prevalsa la linea dell'intesa. Mentre Dp dava vita alla manifestazione antifascista, vi è stata un'assemblea al chiuso con una trentina di esponenti dei partiti dell'arco costituzionali in cui si è data al sindaco democristiano l'occasione di affermare che non aveva alcuna responsabilità sul raduno fascista perchè aveva concesso il campo sportivo ad un'associazione sportiva. Questi sono i risultati della linea del compromesso storico in un centro dominato dai proletari terrieri, in cui i contadini, impegnati in culture specializzate (tabacco e oortaggi con media meccanizzazione) sono legati da una fitta rete clientelare, all Dc.

CC del Pdup-Manifesto Una linea filo-Pci

«L'errore, anche tattico, che la sinistra astensionista sta pagando non sta nel fatto di non essere passata dall'astensione supina alla crisi di governo, quanto nel non aver caratterizzato l'astensione, rendendola via via più aggressiva e collegandola con movimenti realifino a costruire insieme la crisi di governo e un suo sbocco possibile». No, non lo ha detto Trentin, e neppure Longo, l'ha detto Magri all'ultimo CC del Pdup-Manifesto.

In questo passo c'è gran parte del sugo della relazione del compagno Magri:

- il movimento operaio è ormai alla soglia del governo: non andando velocemente al governo sarebbe inevitabilmente destinato a rifluire e a vedere acuite le contraddizioni che già oggi si manifestano nel rapporto con la classe operaia debole, con i disoccupati e gli strati sociali emarginati dalla crisi;
- con l'astensione il Pci ha fatto una scelta giusta, perchè era questa la sola via per avvicinarsi al governo, ma ha commesso e commette dei gravi errori nella misura in cui intende e pratica l'astensione come subalternità alla Dc, che si va infatti rafforzando;
- si tratta allora di dare contenuti programmatici alla linea dell'astensione, ricucendo un rapporto di massa che si va pericolosamente logorando; ma occorre farlo senza creare spaccature nel movimento, cioè da un lato con la proposizione di contenuti di programma capaci di creare consenso all'interno stesso del Pci e dall'altro raccordandosi strettamente alla «sinistra comunista» tanto nel sindacato quanto a livello politico generale;
- compito del Pdup-Manifesto è pertanto quello di battere le posizioni che, da sinistra, propongono una battaglia di opposizione trascurando l'urgenza dello sbocco di governo e di incalzare, con una iniziativa selezionata - vista la pochezza delle forze a disposizione - il Pci e il movimento operaio organizzato

Certo, Magri queste cose non le ha dette in questi termini, ma è meglio schematizzare (sempre che la schematizzazione sia appropriata) piuttosto che continuare a camminare sulle uova e non farsi mai intendere.

Sempre per schematizzare, Magri ha cercato anche di chiarire il retroterra teorico da cui muove la linea del Pdup-Manifesto ponendo nei seguenti termini la questione della transizione e quindi del rapporto lotta democratica - lotta socialista:

- la democrazia borghese è ormai una astrazione, lo Stato in Italia è stato segnato in profondità dalle lotte operaie e popolari;
- è la borghesia che attacca gli spazi di potere conquistati dalla classe operaia ed è perciò su questo terreno che si gioca la partita decisiva;
- la violenza non solo deve essere di massa, ma deve essere la violenza di massa di chi si oppone all'eversione dell'avversario;
- la crisi produce disgregazione non solo a livello sociale ma anche a livello ideologico, inducendo spinte e ideologiemju rottura» che portano il marchio di fabbrica della classe dominante anche quando si ammantano di sinistrismo;
- la ricomposizione del fronte di classe passa quindi attraverso la battaglia per una linea di «austerità di classe» e non già per l'organizzazione delle forze verso uno scontro frontale con l'avversario e i riformisti.

Il ragionamento dei compagni del Manifesto - non ho ancora potuto prendere visione del dibattito, ma visto l'esisto del CC, che ha eletto altri 12 «manifestini» nella Direzione , non c'è da prevedere divergenze spettacolari - si è fatto quanto mai coerente con le loro origini e la loro tradizione pratica e teorica. Malgrado il rifiuto, puramente declamatorio, di un ruolo di fiancheggiamento del Pci, sempre più la linea «manifestina» va caratterizzandosi come variante della linea revisionista.

Al Pdup-Manifesto sembra non passineppure per la testa che il Pci stia portando avanti in maniera subalterna il rapporto con la Dc sulla base di un ben preciso disegno politico, così come, interrogandosi a proposito dei guasti provocati dalla crisi a livello sociale e a livello ideologico, neppure si chiede se per caso la radicalità politica che ne consegue non sia la dimostrazione dell'impossibilità del processo di transizione (lineare e graduale) che hanno sempre immaginato. Tutto viene spiegato in termini di errori, di scarsa lungimiranza politica, di oggettiva collaborazione con l'avversario (la categoria della collaborazione soggettiva evidentemente non esiste).

Da qui l'atteggiamento stantio di chi immagina il proprio ruolo come quello del pesce pilota che deve guidare il pesce gigante (un po' cieco, un po' suonato) attraverso le insidie della navigazione subacquea. Fatto curioso, nel tracciare un bilancio di questi mesi, il Pdup-Manifesto si autodefinisce come la sola forza in grado di condizionare e sollecitare dialetticamente il movimento di massa e i riformisti. Curioso perchè poi si accusa il movimento femminista di «aristocraticismo»... Potenza dell'autosuggestione! Ma venendo ai nodi politici

Quando il compagno Magri sostiene che la questione del governo è oggi decisiva coglie soltanto una parte della realtà sociale e politica del paese. Non tiene conto del fatto che, per iniziativa dell'avversario e dei revisionisti, la frantumazione del fronte anticapitalistico è oggi un dato drammaticamente reale; che l'iniziativa vera è nelle mani del padronato e della Dc e che perchè passinelle mani del movimento è quanto meno necessario battere la linea del «compromesso storico». Trascura il fatto che il «compromesso storico» non è un incidente di percorso e che il gruppo dirigente del Pci è tutt'altro che causale o sprovveduto. Trascura il fatto che la sconfitta del «compromesso storico» non avverrà automaticamente (per forza di cose), ma che richiede l'organizzazione di un'iniziativa politica (unitaria, certo) autonoma e di rottura con quella revisionista; che non basta suggerire dei contenuti programmatici, o chiamare «di classe» la politica dell'austerità, per dare fiato alle sinistre istituzionali, nel Pci come nel sindacato e andare al superamento della divaricazione in atto fra movimento e sue rappresentanze istituzionali in amniera tale che ne vengano rivoluzionate le rappresentanze istituzionali.

Per questo noi diciamo che oggi occorre organizzare l'opposizione sociale e politica, che occorre mantenere il massimo di autonomia politica e pratica, senza fare dell'unità del movimento un feticcio paralizzante. È a livello di programma che si misura se una linea politica è unitaria o meno; è nella verifica di questa linea con i bisogni di massa e con le aspettative di massa che si misura il sua carattere più o meno rivoluzionario.

Se c'è qualcunoche divde, oggi, nonè certo la sinistra rivoluzionaria ma il padronato, la Dc, il Pci e certe sclete Confederali. Anche i gruppi della cosiddetta «autonomia operaia», certo; ma se siamo seri non possiamo certo dipingere queste frange per quello che oggettivamente non sono.

Questo vuol dire che la prospettiva che abbiamo di fronte è quella dell'arroccamento, dell'opposizione sociale prolungaa, e via di questo passo? Io penso che nel nostro orizzonte politico l'obiettivo del governo delle sinistr sia ancora valido. Ma proprio perchè non vogliamo continuare a fare della futurologia,penso anche che il raggiungimento di tale obiettivo implichi oggi prioritariamente di muoverci per organizzare lotta di opposizione, tanto a livello sociale quanto a livello politico. Penso che soltanto attraverso una sconfitta del «compromesso storico» e una modifica sostanziale dei rapporti di forza tra riformisti e rivoluzionari e attraverso infine una crescita dell'organizzazione di base si possa tornare a ragionare sul «governo delle sinistre» con i piedi per terra.

Da qui la nostra attenzione prioritaria alle questionidi programma in un rapporto stretto con i movimenti, con la classe operaia in primo luogo. Da qui può innescarsi un processo che porti a riattivare la crisi interna al blocco democristiano, ma anche un processo che ponga esplicitamente in crisi il rapporto Pci - blocco anticapitalistico in ofrmazione.

Non ci sono scorciatoie. La sola scorciatoia che si può immaginare è quella della confluenza nella «sinistra comunista». E anche sul terreno della lotta democratica e del suo rapporto con la lotta per il rivoluzionamento dei rapporti di produzione le divergenze con il Pdup-Manifesto sono di non poco conto. Fatto salvo - e chi potrebbe dubitarne - che spetta all'insieme della sinistra la difesa degli spazi di demorazia e di potere conquistati, l'idea secondo cui è su questo terreno che si avvierebbe la «transizione» mi pare suoni fin troppo ingraiana. Nessuno può certo avere oggi la presunzione di indicare compiutamente l'itinerario tortuoso attraverso cui passerà la rottura di questo stato, di questi rapporti di produzione, sociali e ideologici. Ma è certo che écontraddittorio - come dice Magri - che «lo stato non è neutro», quando poi si teorizza una transizione in cui il problema della rottura non si pone nemmeno più e si pone solo il problema del controllo dalbasso sugli apparati di repressione. Si può essere d'accordo nel dire chein questa fase lo scontro è sul terreno di questa democrazia (borghese), ma la divergenza allora non sta tra chi sostiene, in base a una analisi allucinante della fase, che bisogna sparare sui poliziotti e chi sostiene invece che prima o poi saremo comunque costretti a farlo. La divergenza è tra chi intende la lotta per la democrazia non solo comedifesa di quello che già c'è, ma come costruzione (e in questo sta oggi la rottura) di nuovi ambiti di democrazia e di potere direttamente all'interno dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali. Dove tutto questo non coincide affatto automaticamente - come pensano i revisionisti di sinistra - con l'elevamento del contenuto di democrazia di questo stato. Diversamente non resterebbe che rifugiarsi nella sperimentata teoria della via tagliattiana al socialismo, come sviluppo progressivo della democrazia borghese che, chisssà come, ad un certo pnto cambia di classe allo stato e ai rapporti sociali. **Vittorio Borelli**

Il dibattito svolto tra le donne a Milano È partito dall'aborto ma va molto oltre

A Milano, lunedì sera, secondo giorno di discussione tra i collettivi femministi sui problemi posti dalla legge sull'aborto. Diciamo subito che alla fine eravamo tutte d'accordo nel promuovere un incontro di due giorni, che verrà discusso e organizzato giovedì e che probabilmente sarà nazionale. Dal convegno di Firenze (svoltosi sabato e domenica scors) è arrivato un telegramma che lo sollecita. La discussione ha come punto di partenza un volantino steso da alcune donne del collettivo di Col di Lana.

Il volantino, intitolato «perchè vogliamo la depenalizzazione dell'aborto», parte dall'analisi dell'aborto come violenza, dall'impossibilità per le donne di scegliere la maternità, dall'insufficienza degli anticoncezionali, dal rapporto sessuale passivo delle donne. Ogni legge «che dà in mano allo Stato il controllo delle nascite», si dice, ci indebolisce, ci pone sotto il controllo del potere. Il problema è invece che le donne prendano coscienza di sè come condizione per far sparire la violenza dell'aborto modificando il rapporto di soggezione con l'uomo. «Se l'aborto non è più un reato e se nessuna legge lo regolamenta..(la donna) può esigere di essere curata in qualunque ospedale gratuitamente»; ogni obiezione a questo discorso, «si basa su una sfiducia di fondo sulla capacità delle donne di prendere coscienza e di imporre le loro scelte». La discussione si è avviata subito.

«Non si fanno i conti con il potere dei medici e con l'obiezione di coscienza, non c'è nulla che costringe il medico ad affettuare l'intervento, non possiamo basarci solo sulla nostra forza organizzata per imporlo, perchè non siamo presenti dappertutto» è stato detto. E ancora: «La depenalizzazione non ci dà un'ideologia alternativa a quella democristiana sul diritto alla vita». «Non illudiamoci, i rapporti di forza sono a loro favore». «La depenalizzazione affronta uno solo dei problemi, sarei d'accordo se il referendum fosse vicino. Dire che qualunque legge ci frega è aver sfiducia nella nostra forza, discutiamo se pensiamo di poter imporre una legge migliore di questa».

Man mano la discussione procede, si approfondisce. Così una compagna che aveva partecipato alla stesura del progetto «femminista» sulla legge afferma di essersene poi pentita. «L'alternativa concreta è rompere questo equilibrio politico con il referendum. Dobbiamo rifiutare un'assistenza delle Stato tutta paternalistica: con la legge bocciata l'aborto di poche sarebbe pagato con un aumento del potere istituzionale su tutte le donne. La semplice depenalizzazione non comprende le minorenni nè punisce chi causa gli aborti bianchi o chi costringe la donna ad abortire. Si tratta invece di riaffermare i nostri contenuti, di essere coscienti dei nostri bisogni, di superare la nostra passività non solo nel rapporto sessuale ma anche nel rapporto con la maternità».

«La depenalizzazione - dice una compagna del Col di Lana - è purtroppo il livello massimo su cui attestarci. Il nodo centrale è se con la nostra pratica siamo in grado di controllare la nostra sessualità, la nostra maternità»

«Per noi - interviene un'altra - è difficile scegliere un obiettivo, in questo caso la depenalizzazione o il referendum. Ci scontriamo con una società che davvero fa politica sul nostro personale, ci scontriamo col fatto che non sarà mai possibile ridurre l'aborto a una delle tante malattie...Ci sarebbe sempre una regolamentazione sotterranea dell'aborto, come avviene ora con l'aborto clandestino: ogni medico fa la sua legge per ogni donna. C'è un problema di rapporto col potere, quindi con le istituzioni, e non solo di presa di coscienza tra donne».

«Non parliamo solo di potere capitalistico - obietta una compagna - non dimentichiamoci dell'altro potere, quello maschilista. La depenalizzazione non ci dà immediatamente una soluzione più sopportabile del problema dell'aborto, ma ci permette di capire cosa c'è alla radice dell'aborto. C'è un potere filtrato in noi insidiosamente che comunque ci impedirà di approfittare di una situazione più favorevole. Non c'è nessuna istituzione che possa difendere le donne - nè per il lavoro, nè per gli asili, nè per l'aborto - non dobbiamo mettere un'istituzione tra noi e le donne».

Il dibattito si ferma qui, dopo aver individuato quello che resta il problema di fondo: il problema delle istituzioni, o, se si vuole, del rapporto emancipazione-liberazione. In altre parole il rapporto tra la lotta per la nostra liberazione e la conquista di spazi, limitati certo, ma pur sempre riferiti, alla materialità della nostra oppressione.

L. L.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Assolto a Vicenza Dario Fo. Spettacolo con 5.000 compagni

Vicenza, 14

Una grossa manifestazione spettacolo di 5.000 compagni tenutasi al Palzetto dello Sport con la presenza di Dario Fo, per la liberazione dei compagni Lauricella, Muraro ed altri, detenuti con motivazioni incredibili, ha preceduto il processo di stamani dal fascista Cartocci contro Dario Fo. Il fascista, come tutti sanno appartenznte ad Avanguardia Nazionale e con Paglia e Thilgher a capo dell'organizzazione dopo la «fuga» di Delle Chiaie, se l'è presa perchè citato come uno dei responsabili delle trame fasciste di questi ultimi anni, nello spettacolo di Fo «Pum, pum, che è? La polizia». Dopo che la difesa di Fo ha dimostrato con pacchi di documentazioni la figura eversiva e fascista di Cartocci, la Corte ha deciso la assoluzione «perchè il fatto non costituisce reato» del compagno Dario Fo.

Come far diventare Milano una piazza d'armi: la sfilata corazzata

Milano una piazza d'armi? Sembrerebbe di sì a giudicare dai preparativi che si stanno approntando per il «Primo raduno dei corazzati d'Italia» e per il contemporaneo venticinquesimo raduno dei bersaglieri. A parte quindi le migliaia di poliziotti e carabienieri che vigileranno sullo svolgimento del processo a Curcio, per tutta settimana carri armati, mezzi cingolati in genere, «caroselli dei carabinieri» (anche se questi non sono affatto una novità) prenderanno possesso delle vie e delle piazze pubbliche. Dopo le «prove», sabato e domenica prossima si svolgeranno le «celebrazioni ufficiali», che per il periodo prescelto rappresentano più un mezzo di ricatto psicologico e materiale ai lavoratori milanesi che altro. Già i soldati democratici di Novara, Bellinzago e Lenta hanno preso una dura posizione contro questa parata militaresca, che tra l'altra costerà , a conti fatti centinaia di milioni, alla faccia dell'austerità!

VAPONA Resta in commercio

Roma, 14

Il «Vapona» resta in commercio: potrà quindi essere messo invendita liberamente purchè le confezioni si adeguino alle particolari modalità che il consiglio superiore di sanità, riunitosi oggi, ha emanato e venga usato secondo le indicazioni e precauzioni già indicate dallo stesso consiglio. La riunione del cosiglio superiore di sanità, iniziatasi questa mattina, aveva all'ordine del giorno la discussione sul «principio attivo del dichlorvos, problemi connessi con le indagini sulla mutagenesi». La riunione ha basato i propri lavori sul «parere» emesso dalla commissione apposita incaricata di studiare mutagenetici e cancerogenetici tanto del cloruro di vinilende (il Vapona) quanto di altre sostanze coloranti.

Processo ai fascisti uccisori della compagna Jolanda Palladino: rinvio della sentenza

La sentenza al processo per l'uccisione della compagna Jolanda Palladino, che era attesa per oggi, slitterà di un po' per consentire ai giudici di compiere ulteriori accertamenti. In particolare verrà effettuato un sopralluogo in via Foria a Napoli, nel puno dove il 17 giugno del '75 una bottiglia incendiaria fu lanciata da un gruppo di fascisti della sezione «Berta» del Msi contro l'auto di Jolanda, incendiandola. La compagna, gravemente ustionata: morì tre giorni dopo. Gli imputati, come si sa, sono tre missini, che agirono per uccidere: Umberto Fiore, Giuseppe e Bruno Torsi. A fare continue pressione per ottenere il sopralluogo era stato l'avvocato dei fratelli Torsi, Nicola Madia. Il sopralluogo si farà il 22 giugno prossimo, poi ci dovrebbe essera la condanna.

Non c'è male, ma come al solito non è sufficiente

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco delle sottoscrizione. Pubblichiamo quindi l'elenco del 11 e 12 giugno e una parte dell'elenco del 14-. Riportiamo comunque il totale aggiornato al 14.

Sottoscrizione entrata l'11 e il 12 giugno

Raccolti dai compagni Aem Milano	10.000
Alimentaristi di S. Siro Milano	15.000
Cellula Banche Milano	30.000
Compagni della Cariplo Milano	60:000
Calllula Comit Milano	20.000
Lav. Pa Assicurazioni Milano	16.500
Cellula Assicurazioni Milano	1.200
Cellula territoriale Milano	.000
Un compagno del Pci Milano	1.000
Lavoratori Studenti Feltre Milano	10.000
Franco zona centro Milano	500.000
Walter e Lia di Pdova	12.000
Pdup Sez. Anagni	20.000
Raccolti	all'attivo
Operaio di Dp Vr	20.000
Antonio e Dante Loi Verona	10.000
Raffaele Leoni di Reggio Emilia	5.000
Dp di Tivoli	10.000
Paolo Grasso di Roma	20.000
Nucleo Ao-Pdup Socrate Roma	8.500
Paolo Pasta Roma	10.000
Perego Roma	30.000
Bruno di Roma	5.000
Francesco di Roma	2.500
Giorgia di Castelnuovo	10.000
Compagni di Turate	10.000
Raccolti dai comp. della Pirelli di via Cariglia	20.000
Coll. di Dp di Brignano Bg	20.000
Mauro Buttunelli di Roma	10.000
Mara della casa della Studentessa di Roma	700
Emilio Giunta per un giornale anticapitalista Roma 6.000	
Ospedalieri S.Siro Mi	20.000
Ao Pdup di Virerbo	123.00
Sezione di Grosseto Lega	22.000
Gianni e nadia di Genova	20.000
Insegnanti Pendolari tra Bolognae Rovigo	10.000
Antonella e Carlo di Genova	6.000
Sott. raccolta alla festa del collettivo giovanile di Stradera	
Chiesa Rossa Mi	15.615
Raccolti fra i docenti precari dell'università di Pisa	10.000
Attivo Dp di Rovereto	20.000
Lavoratori della Ank farm di CniselloBalsamo	44.000
Caladuiodi Trento	5.000
Compagni della Ciba Gajg Milano	20.000Soldati
democratici del distretto del distretto di Milano	5.500
Collettivo di Dp di Crevalcone	5.000
Loris di Crevalcone	5.000
Comapgni di Lettere di Crevalcone	12.650
Una ferroviera di Crevalcore	2.000
Nunzio di Crevalcore	2.000
Sandro Z. di Crevalcore	2.000
Russotto di Crevalcore	4.000
Riunione lavoratori Enaudi di Mantova	22.700
Collettivo Dp università di Bo	
Stevano di Rimini	6.000
Raccolti al congresso Nazionale Cgil di Rimini	**222.150**
Ferrovieri di Porta Garibaldi Mi	5.000
cellula Fuori sede Roma	7.500
Auto ferrovieri di Roma	41.000
Impegni Mensili	
G. Cesari	**10.000**
CarlassoneNunzio Aosta	**20.000**
Ao Riviera del Brenta	**10.000**
Anna di Bergamo	**10.000**
Alida Airaghi Vr	**5.000**
Dante Rossi di Verona	**10.000**
Sandro Travagli Padova	**10.000**
Giorgio di Chiari	**10.000**
Sandro Di Levico	**10.000**
Gruppo Cons.	
Dp Boligna	**10.000**
Giovani Finochetti	**3.000**

Sottoscrizione entrata il 14-6'77

Lavoratori della Olivetti filiare Brescia	14.000
Circolo Dp Arzignano	10.000
Massimo Claudio	3.000
Piccolacina simpatizzanti Dp Padova	7.000
Collettivo Dp Fermo	17.500
Rosa e Enrico di Bari	10.000
Un lettore La Spezia	10.000
Renato di Trieste	10.000
Aleredo Putti Firenze	11.000
Edoardo Verdiani di Scandicci	10.000
Firenze	3.000
Michele Gallarate	4.800
Turri Domenico Gallarate	10.000
Urlesi Domenico Mesagne	10.000
Badoni Gianna Tradate	5.000
Amentola Salvatore Amantea	5.000
Cesaretti Feruccio Roma	10.000
Enzo Martocchio Roma	10.000
Vigilante Barbara Roma	3.000
Coco Halen Roma	2.000
Sez. Unio. di Roma	73.500
Alfonsi Paolo di Roma	2.000
Totale del giorno	**1.008.800**
Totale complessivo	**61.536.155**

CONTRIBUTI

Centro storico di Cagliari: è della Dc la responsabilità della disgregazione in atto

Il contributo che segue avrebbe dovuto uscire domenica. Non abbiamo potuto pubblicarlo per impegni precedentemente assunti nei confronti di altri compagni.

Chiediamo ai compagni di Cagliari di scusarci e cogliamo l'occasione per ricordare a tutti che, per esigenze di programmazione, i contributi che ci provengono devono essere preannunciati con un anticipo di almeno otto giorni. Solo in questo modo possiamo evitare che si ripetano disguidi come nel presente caso.

Cagliari, 8 maggio

Domenica, per le strade del centro storico si terrà una marcia popolare indetta dal «Coordinamento cittadino dei comitati e circoli di quartiere». La manifestazione di protesta, patrocinata dal *Tutto Quotidiano* (un giornale sardo autogestito dai lavoratori), si inquadra all'interno di una piattaforma rivendicativa che i comitati di quartiere stanno portando avanti nei confronti della giunta comunale, egemonizzata ininterrottamente per trent'anni dalla Democrazia cristiana. Ed è proprio la Dc il responsabile numero uno dello stato di disgregazione in cui versa il centro storico cagliaritano, abbandonato al volere degli speculatori edili (i vari Gabetti, Onano, ecc.) che tentano con tutti i mezzi «leciti» e illeciti di trasformarlo in un centro residenziale sede di grandi imprese speculative. La Dc ha potuto far passare queste manovre, incostituzionali anche da un punto di vista formale (va ricordato, in proposito, che la Costituzione nel suo articolo n.41, stabilisce che«l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale»), contando sulla politica di cedimento del Pci che si è sempre rifiutato di farsi interprete dei problemi e delle esigenze delle masse popolari.

Il centro storico cagliaritano è formato da 4 quartieri che si estendono su una superficie di 130,35 ettari comprendenti una popolazione di oltre 27.000 abitanti così ripartiti: Villanova 11.308 abitanti (su una superficie di 44,00 ha.); Stampace 7,480 abitanti (su una superficie di 50,25 ha); Marina 4.467 abitanti (su una superficie di 16,30 ha); Castello 3.848 abitanti (su una superficie di 19,80 ha); i dati si riferiscono al 1976. Vediamo ora i problemi presenti in *questi quartieri e le iniziative* che si sviluppano per frenare la corsa alla speculazione.

Condizione abitativa

Nella città esistono 4.000 appartamenti sfitti e i senza-tetto superano le 20.000 unità. Nel centro storico le case vengono abbandonate per aspettare che, sotto l'azione inesorabile del tempo, «cadano a pezzi». Da una recente inchiesta del CdQ di Marina risultava che solo il 40% delle case sono abitabili. La gente è costretta, perciò, a vivere in case malsane: umide, buie, prive di servizi igienici; non sono rari i casi di bambini morsicati dai topi. Il livello dei prezzi d'acquisto e dei fitti è molto elevato; le occupazioni degli stabili sfitti hanno preso l'avvio, a Cagliari, dal centro storico e hanno rappresentato una risposta delle masse popolari a quella situazione insostenibile che i lavoratori subiscono costretti a pagare un affitto di gran lunga superiore alle reali possibilità dei salari. Così il 4 aprile dello scorso anno i «senza-tetto» occupano in via Mazzini 16 le case dell'Ente Comunale di Assistenza, sfitte da oltre otto anni. Questo particolare è un'ulteriore testimonianza dell'inerzia e della noncuranza della Dc verso i problemi delle masse proletarie. Dopo 18 giorni veniva occupato in via Porcile 61 uno stabile di proprietà della Società Ital Jolly S.p.A. *A Cagliari il fabbisogno della casa è* in continuo aumento. La giunta comunale, approfittando di questa situazione, tenta di provocare «guerre tra poveri». I comitati di quartiere, invece, al fine di evitare il clientelismo rivendicano il controllo popolare sulle graduatorie per l'assegnazione degli appartamenti e l'affitto determinato in base al reddito (10%).

Servizi sociali

È in atto un vero e proprio processo di ristrutturazione capitalistica della città. Alle precarie condizioni abitative, infatti, si accompagna una carenza di infrastrutture e servizi sociali. Ad esempio nel quartiere di Marina non esiste una scuola elementare pubblica per cui il S.Caterina, scuola del quartiere Castello, è sovraffollata. Conseguenza immediata sono i tripli turni che creano le condizioni che determinano il diffondersi delle malattie infettive e parassitarie (la presenza dei pidocchi nelle scuole dei quartieri popolari è ormai considerata di «normale amministrazione»).

Per gli asili nido il discorso è ancora più grave: il numero dei bambini che ogni anno, per mancanza di posti, vengono esclusi dall'uso di questi servizi è sempre maggiore. Così le donne, a loro volta, vengono escluse dal mondo del lavoro e costrette a restare in casa a badare ai bambini. In Castello esistono due *asili di cui uno è gestito dalle* suore. Ma le malattie infettive i bambini le contraggono anche a causa della mancanza di verde pubblico e di spazi ricreativi che li costringono a giocare tra i rifiuti che ingombrano le macerie, residuo dell'ultimo conflitto bellico.

A ciò si aggiunge la precaria condizione della rete fognaria, incompleta nel quartiere di Villanova dove esistono ancora «pozzi neri», talvolta intasati da anni. La situazione è certamente più drammatica di quanto noi non possiamo riuscire a descrivere in poche righe. Anche la salute fisica dei giovani non viene curata a sufficienza: l'assistenza è gestita dall'«ambulatorio del povero» (che non funziona regolarmente) e i campi sportivi pubblici non esistono. Per iniziativa dei comitati di quartiere è sorta la Polisportiva Città-Quartiere che tenterà di offrire ai giovani un servizio sociale, colmando così le carenze che la sinistra rivoluzionaria presenta in materia sportiva. In questo campo l'egemonia è mantenuta dai vari oratori salesiani che offrono ad un prezzo relativamente modesto (se paragonato alle tariffe praticate dalle società private) un servizio indispensabile per la formazione dei giovani.

Cosa propongono i comitati

*Innanzitutto, per portare a*vanti una battaglia vincente, è necessario rafforzare quegli strumenti di controllo esistenti a livello territoriale, individuati nei comitati di quartiere in quanto organizzazioni delle diverse espressioni popolari che operano in un dato territorio; non meno importante è il problema del collegamento stretto che si deve instaurare tra le lotte per la casa e i servizi sociali e la lotta per l'occupazione. Le proposte dei comitati sono orientate secondo queste due direttrici fondamentali e si possono articolare intorno a 5 punti base.

A) Il rispetto degli impegni assunti dal Comune, fin dal 1975, coi CdQ e ribaditi solennemente nelle dichiarazioni programmatiche delle ultime due giunte.

B) La necessità del mantenimento del vincolo paesaggistico nel centro storico e quindi la cessazione di ogni demolizione che ne smembri o modifichi l'attuale assetto. Il «risanamento» deve essere inteso non come una riscoperta archeologica, ma come riappropriazione e difesa di un bene economico prodotto dalla collettività nel corso della sua esistenza; perciò occorre conservare il tessuto dei quartieri, con tutta la loro storia, le tradizioni di lotta, l'ambiente sociale.

C) La formazione dei piani particolareggiati di ristrutturazione del centro storico sotto il controllo diretto degli abitanti e attraverso i suoi strumenti di democrazia.

D) L'utilizzo delle aree ancora disponibili o degli agglomerati in demolizione o di altre zone da localizzare, per la creazione di strutture destinate ai servizi sociali mancanti.

E) L'applicazione e il rifinanziamento delle leggi n. 167 e n. 865 per l'edilizia pubblica. In modo più specifico si richiede che le case sfitte da più di 5 anni siano requisite in base alle leggi vigenti e assegnate secondo una graduatoria stabilita da una commissione di cui facciano parte i rappresentanti dei comitati di quartiere.

Sviluppare i temi della gestione della città

Di fronte a queste richieste pressanti la Regione fu costretta, nel 1975, a stanziare 2 miliardi e mezzo, assegnati al Comune di Cagliari per il risanamento del centro storico. Mentre i comitati chiedevano la discussione del piano di utilizzo di questi soldi pubblici, pare che il Comune abbia deciso di restaurare una vecchia chiesa (quella di S.Efisio, situata nell'omonima piazzetta). In ogni caso, al di là delle polemiche sulla religione, non si capisce chi frequenterà le chiese se gli abitanti (e questa è la politica della Dc) verranno cacciati dal quartiere. Intanto gli speculatori piazzano i grandi palazzoni: prima il Banco di Roma in piazza Jenne, poi la Cassa delle Provincie Lombarde nel corso Vittorio Emanuele. Per invertire questa linea di tendenza esiste una sola prospettiva: creare un ampio fronte di opposizione in positivo contro la Dc, con la partecipazione degli abitanti dei vecchi quartieri, sotto la direzione del movimento di lotta rivoluzionario.

Antonello Angioni

Potenzialmente tutti gli agenti possono essere inquadrati nelle squadre speciali di Cossiga

Dicevamo che la linea di demarcazione tra una politica di ordine pubblico di tipo duro e la gestione «moderna» sta nei cambiamenti della situazione politica intorno agli anni '60. È il profilarsi del centro sinistra che induce la borghesia a cercare nuovi strumenti per la repressione all'interno della lotta di classe; così come gli anni peggiori della repressione poliziesca sono certamente quelli dal '49 alla metà degli anni cinquanta. Era il momento in cui, senza badare ai morti lasciati sul campo, il padronato e il suo partito di governo sceglievano di stroncare in maniera drastica non solo le lotte dei contadini e degli operai, ma più in generale la forza che il proletariato si era conquistato durante il periodo della Resistenza.

Così sono le fasi dello scontro di classe, i rapporti di forza che si stabiliscono all'interno degli schieramenti di classe che determinano le scelte sul piano dell'ordine pubblico e dei poteri affidati alla polizia. La situazione attuale caratterizzata dal ciclo di lotte (dal '69 ad ora) più duraturo del dopoguerra ma anche da scelte di svendita dei partiti della classe operaia, non può vedere da parte della borghesia l'uso degli stessi strumenti che furono utilizzati negli anni '60...

Ora, qui non vogliamo fare un'analisi complessiva delle scelte riguardanti la politica interna: più semplicemente fornire alcuni elementi per un quadro di valutazione sulle squadre speciali. Bisogna tener conto che spesso ci si è limitati a denunciare quotidianamente gli atteggiamenti macroscopici dei «settori speciali», senza mai avere la chiarezza di come complessivamente lo schieramento avversario intende utilizzare questi strumenti. Riprendiamo alcuni degli ultimi episodi senza andare molto in là nel tempo.

Durante la manifestazione per l'anniversario della Liberazione a Torino compare per la prima volta in piazza, in modo organizzato, un gruppo di poliziotti in borghese, pieni di slancio nel garantire l'ordine pubblico, che si scoprirà poi appartenere alla *Squadra mobile*, una struttura della polizia che tradizionalmente dovrebbe provvedere alle inchieste e indagini sui delitti e crimini comuni. Negli scontri di Piazza Navona, gli agenti in borghese che si danno più da fare contro i manifestanti non sono dell'Ufficio politico nè del servizio di sicurezza: i dirigenti della questura romana dichiarano di essere pronti a mandare in piazza una cinquantina di «squadre speciali» commandos del tipo di quelli che hanno operato a Entebbe.

Da chi sono formati questi commandos? Questo è già il segno della diversità, non solo tra le squadre speciali versione '77 e quelle di Tambroni, ma anche con quelle sorte per la lotta «al terrorismo e alle Brigate rosse». Bisogna sgomberare il campo dall'identificazione tra squadre speciali e servizio di sicurezza; i fatti dimostrano che non si tratta di strutture destinate appositamente ad un solo scopo, di tipo politico. E qui sta il salto di qualità col passato, perchè le squadre speciali di oggi non essendo strutture precostituite, si caratterizzano per la loro estrema elasticità, ma si caratterizzano soprattutto per essere formate potenzialmente da tutti gli agenti della Pubblica sicurezza: solo in questo modo si spiega l'uso crescente delle squadre mobili in servizi di piazza e l'affermazione della questura romana. Ci troveremo così di fronte a squadre costituite di volta in volta, composte da uomini di volta in volta diversi, il che - per inciso - aumenterà anche le difficoltà di controllo sull'operato di questi personaggi.

Sul piano ideologico la borghesia sta orchestrando la campagna di criminalizzazione del dissenso, come superamento della proposta degli «opposti estremismi»; dietro questa scelta ideologica c'è l'individuazione di un nemico di fase ben preciso su cui portare l'attacco nell'immediato: i settori emarginati, disgregati dalla crisi, i movimenti emergenti dalle lotte degli ultimi anni. Non è un caso infatti che oggi gli operai possano permettersi forme di lotta parzialmente illegali come i blocchi stradali e l'occupazione della fabbrica, che non sono invece concesse ad altri.

Sui piani dell'ordine pubblico e dei poteri di polizia si va a un restringimento degli spazi democratici, infine sul piano della «pratica» di polizia, si punta a trasformare ogni poliziotto in un difensore del potere costituito sulla canna della pistola. Questo produce due conseguenze ugualmente pericolose. Una, già in atto, è la costante espropriazione dei compiti degli uffici politici da parte del servizio di sicurezza: gli archivi, le indagini politiche sono fatte sempre più dagli uomini di Santillo, mentre gli Up vengono relegati allo svolgimento di compiti secondari, come le scorte ai personaggi pubblici e i piantonamenti. Soprattutto vengono fatte dal Sds tutte le operazioni di perquisizione e arresto, le «grandi manovre», nei confronti delle «organizzazioni terroristiche».

La seconda conseguenza è che avremo sempre più una polizia che svolge in ultima analisi solo compiti di ordine pubblico. Quindi ci troveremo di fronte in piazza poliziotti abituati a lavorare sulla criminalità, sulla delinquenza, abituati a risolvere tutto in termini di rapporti di forza, di «maniere forti» (non poche delle peggiori brutalità sugli arrestati, anche se criminali comuni, sono tradizione storica delle squadre mobili). A questo punto dunque viene sotterrata definitivamente, questa volta nella pratica concreta, la funzione di polizia giudiziaria che la Ps dovrebbe svolgere.

Ma il poliziotto garante dell'ordine costituito diventa anche un pericolo per sè stesso; perchè la scelta di una polizia unicamente destinata alla gestione della repressione di classe è in aperta contraddizione con la possibilità stessa di costruire il sindacato di Ps, poichè contrasta con i contenuti di smilitarizzazione e democratizzazione di questo sindacato.

Daria Lucca

La prima parte del presente articolo è stata pubblicata sul QdL di venerdì 10 c.m.

Un intervento delle compagne che hanno partecipato ai CC unificati

Anche se con molto ritardo volevamo riparlare della nostra partecipazione all'ultimo CC: ci eravamo lasciate con la decisione che avremmo comunicato a tutte le altre compagne le cose che ci siamo dette in quella occasione. La prima cosa è che, anche se il *Quotidiano* di quei giorni riferiva che al CC vi era una forte delegazione di compagne, questo non era assolutamente vero. Ci siamo ritrovate in pochissime, quasi assenti le compagne di Ao, con una diversa esperienza alle spalle di rapporto con il movimento e di pratica di lotta interna al partito.

Ci siamo chieste «cosa siamo venute a fare?». Riandavamo all'esperienza del congresso di Ao, quando avevamo ritrovato il coraggio e la voglia di continuare ad essere nel partito, proprio a partire dai nostri contenuti. La scelta non era avvenuta per «fiducia» nel ricominciare da capo, tanto meno per inerzia, era la consapevolezza che il movimento femminista, che è il nostro referente storico (perchè è lì che siamo cresciute e cresciamo), per poter sviluppare tutto il suo antagonismo e per essere il punto di riferimento per la vita e per la lotta di tutte le donne, deve mantenere i suoi tempi di crescita e di allargamento della propria pratica. La nostra natura di lotta femminista ci fa ancora dire che la pratica tra donne che è una pratica «nuova» nella lotta di classe ha bisogno di spazi politici, che è vero sono anche determinati dalle lotte femministe, ma che non ne sono in rapporto meccanico. Anzi la nostra esperienza ci dice delle cose diverse ben precise: ogni volta che come movimento ci siamo giocato un rapporto con l'esterno, con il pubblico delle istituzioni, senza che a questo corrispondesse una pratica di identificazione tra donne - a livello di reali rapporti di massa - siamo state isolate e divise.

Cosa intendiamo quando diciamo che il movimento ha bisogno di «spazi materiali e politici» per crescere? Cose ben precise: la pratica di presa in carico della nostra salute, del nostro corpo, della nostra sessualità all'interno di un «servizio» pubblico esige questo servizio e il suo funzionamento. Diversamente è una pratica rinchiusa all'interno del piccolo gruppo, del collettivo, è rimanere all'interno di un privato collettivo oppure è una protesta, un momento di rabbia...che è un momento tutto esterno, di scarsa crescita collettiva. Questo è un dato che emerge con chiarezza dalle lotte e dalla pratica femminista sul terreno della salute della donna.

E via di questo passo..... La presa di coscienza di una casalinga non la porta ad affrontare la sua oppressione con la «fuga» dal lavoro domestico per il lavoro «esterno»; la ricerca è quella sì dell'uscita dalla famiglia, ma per darsi strumenti (che sono anche l'indipendenza economica che ti viene da un lavoro esterno retribuito) per affrontare il problema della divisione sessuale del lavoro, della propria sessualità, del proprio potere, quindi dell'esercizio dell'autodeterminazione.

L'esercizio di una pratica femminista - che altro non è che intraprendere la propria strada di liberazione - è strettamente intrecciato nella nostra esperienza di vita con gli spazi materiali di emancipazione, così come la pratica di lotta del movimento femminista è strettamente intrecciata con la conquista da parte di tutto il movimento di classe di spazi democratici.

È il nesso emancipazione/liberazione, quello che consente al movimento femminista di essere con tutto il suo antagonismo e la sua autonomia parte integrante del movimento di classe; è su queste basi che può avvenire la saldatura di un blocco anticapitalistico che veda forte il movimento delle donne.

Il nostro essere parte della costituente di Dp voleva e vuole dire coscienza di tutto questo e impegno in questa direzione. È su questo che avevamo basato la nostra decisione di partecipazione agli organismi dirigenti. L'ultimo CC è stato ben lungi da tutto questo: già lo abbiamo detto in quella riunione. La relazione introduttiva ha eluso tutti i nodi politici della riunificazione del blocco anticapitalistico che emergono dalle lotte di questa fase. Il problema della costituente è stato affrontato da un punto di vista strettamente organizzativo. Come ribaltare tutto questo? Non ci siamo trovate i rapporti di forza necessari... e questo non perchè eravamo in numero ridotto. Il problema secondo noi è un altro. Non vi è stata nelle federazioni una gestione del dopo congresso di Ao: questo è un fatto grave che riguarda tutte le forze impegnate attualmente nella costituente perchè a parole tutti si erano riconosciuti nei temi politici del congresso. È a partire da questa analisi che noi ci sentivamo deboli; la stessa scarsa partecipazione era una spia delle difficoltà che vi sono nelle federazioni. In quante federazioni gli organismi dirigenti si erano assunti il compito di partire dalla pratica di massa, dalle lotte reali e dagli altrettanto reali movimenti per fare una saldatura in termini di linea politica? Quella saldatura tanto «richiesta» al congresso? Per questo noi di fatto non abbiamo partecipato all'ultimo CC anche se eravamo presenti; abbiamo usato molto del tempo per parlare tra di noi, per fare un'inchiesta delle nostre situazioni. Ci siamo dette che se vale la pena di non ritirarsi ma nemmeno di stare per inerzia, questo lo si recupera nel rapporto di massa del lavoro del partito; non tanto in un rapporto di contestazione, di critica solo all'interno e tantomeno solo nelle istanze dirigenti.

Questo è il contenuto della separatezza di cui abbiamo parlato al CC: abbiamo ritenuto tra di noi di darci come scadenza di «rientro» nazionale quello dell'assemblea dei delegati che dovrebbe tenersi prima delle vacanze estive. In tutto questo periodo partire dalle mozioni del congresso di Ao e dell'assemblea nazionale del Pdup, gestire queste nel lavoro di massa e in questo lavoro di massa fare emergere contenuti e linea su tre temi che a noi paiono fondamentali in questa fase come cemento di riunificazione del blocco anticapitalistico: il lavoro (e non invece solo l'occupazione), la salute (in termini di riappropriazione di sè), la violenza (non vista solo come risposta «violenta» sì o no ma come un fatto della crisi, uno strumento di attacco alle condizioni di vita del proletariato e delle masse popolari, quindi all'interno di un processo di disgregazione sociale).

In alcune città, in alcune federazioni, questo lavoro l'abbiamo già iniziato; a partire dall'esperienza di una pratica tra donne sul tema del lavoro, della salute e della lotta contro lo stupro si sono avviati e si stanno avviando delle esperienze di lavoro politico di massa tra operai, femministe, studenti, giovani.... Questa è la pratica di ricostruzione di una linea di massa in cui ci riconosciamo, in cui ci sentiamo a pieno titolo e anche con un sufficiente rapporto di forza. Ci pare questa l'unica pratica vincente, quella che sconfigge le posizioni che esistono di ricostruzione dell'attività di partito tutta in termini efficientistici che riproduce i vecchi errori e peggio ancora le analisi che dicono che in questa situazione di «disgregazione» quello che manca è la direzione; «se troviamo qualche compagno disponibile, tutto si riprenderà». Noi vogliamo combattere questa visione burocratica di cui vediamo troppi germi; la disgregazione non è un fatto interno ai compagni, è un dato di classe dell'attacco della borghesia al fronte anticapitalistico, al fronte di alleanze che la classe operaia si è costruita in questi anni. Si aggredisce la disgregazione aggredendo alla radice questo nodo politico della riunificazione del blocco anticapitalistico.

Avremmo avuto molte cose da dirci ancora in quegli incontri al CC: abbiamo voluto rimandare il tutto ad un incontro nazionale di compagne di Dp.

Domani esce una pagina sugli armamenti a cui hanno dato un contributo anche alcuni compagni della Flm

Lettere

QdL e il linguaggio

Alle compagne e ai compagni del *QdL*.

Prima delle critiche gli apprezzamenti: il mio abbonamento (bimestrale) mi arriva bene e lo rinnoverò; il *QdL* è migliorato in questi ultimi mesi.

Una settimana fa ho letto una lettera degli operai della Fiat-Rivalta che criticavano il *QdL* poichè è difficile, non è un giornale di operai. Anch'io anni fa vi scrissi la stessa cosa e chissà quanti ve lo dicono. Ora cerco di ribadire con un po' di metodo.

1) Un giornale dei lavoratori deve tener conto delle loro esigenze che sono innanzitutto quelle di tempo. Il giornale si legge negli attimi che si ha liberi; la mia situazione normale è che ho sonno; di fronte ad un giornale «difficile», con articoli lunghi perdo la voglia. Leggerò un articolo in media al giorno.

2) I lavoratori non sono degli intellettuali e allora bisogna dargli delle cose dette con il linguaggio che si usa nei posti di lavoro: fabbriche, aziende, uffici, cucine.

Poi, se certe cose sono dei termini tecnici, sono dei concetti utili a dirsi poichè fanno capire la realtà, allora bisogna dire che i lavoratori di solito sono ignoranti o sanno le cose solo a pezzi. Allora hanno bisogno di educazione al marxismo, all'economia, un tipo di educazione che in modo semplice gli permetta non solo di essere «educati» ma di impossessarsi di elementi che servono a capire come va avanti meravigliosamente questa vita, questo sfruttamento psichico e morale di merda. Cioè alla fine l'alunno (il lavoratore) dovrà superare il maestro; solo quando il partito sarà non un numero ristretto di teste e di tante braccia ma mille teste e mille braccia allora la rivoluzione sarà all'ordine del giorno.

3) I lavoratori non sono maniaci del lavoro ma di solito lavorano 8-10 ore ed hanno voglia di vita, vivono, hanno rapporti con altri, amano (e non); di solito possono passare una giornata, tutta la vita in una cucina, in una casa. Di solito hanno tanti di quei problemi che il *QdL* nemmeno lontanamente affronta ed allora fotoromanzi, *Gazzetta dello sport*, *Duepiù*, giornali pornografici, di cucito, di maglia vendono milioni e milioni di copie. Ve lo pensate il *QdL* vende 20.000 copie. Tutti questi giornali vendono decine di milioni di copie. La sproporzione e la tristezza che ne deriva è evidente.

Allora bisogna parlare di queste cose in maniera diversa, con un'ottica di classe.

Bisogna capire che non è un caso se si va alla partita, a donne, se ci si eccita con un giornalino, se si perde una vita ad aspettare il principe azzurro, se non si ha un orgasmo, ecc. Allora bisogna dire che non è un caso se si ha un solo modo inculcato di stare con gli altri: dissere oppressi, di opprimere, di amare, di non essere amati.

4) I lavoratori hanno l'esigenza di cambiare la vita, di fare la rivoluzione, un partito è indispensabile, un giornale comunista è indispensabile. Il *QdL* deve vivere in mezzo alle masse, deve essere strumento di informazione, discussione collettiva, collegamento, aiuto a combattere i padroni (e i loro leccapiedi). Ma lo sapete che io non ho il coraggio di tirar fuori il *QdL* nel mio posto di lavoro poichè è tanto difficile e intellettuale? Mi direbbero che sono matto! Lo sapete perchè la vendita militante è difficile? Come si fa a vendere in un quartiere (pensionati e casalinghe), in una fabbrica, in una scuola un giornale che neanche noi militanti o compagni riusciamo a leggere?

Un operaio, uno studente, una casalinga, un emarginato, una donna si riconoscno nel vostro giornale? La risposta la lascio a voi. A questo punto io non vi do consigli come ve li diedi o come sono tentato di fare. Che senso ha dire di spostare le pagine, accorciare, ecc.? Bisogna entrare nel merito politico delle cose, affrontare i nodi che ci stanno sotto. Il modo, non è un modo tecnico che quando arriverà il formato tabloid allora gli articoli bisognerà farli più coerti, ecc.? È solo un fattore di spazio? O non è che voi siete abituati a fare politica, parlare, scrivere in un certo modo e vi si deve costringere a cambiare? Faccio due esempi per far capire che non bastano i soldi per un giornale comunista: i contenuti: chi decide di mettere in terza pagina un sacco di articoli di linea e non una pagina sulla famiglia, sulla donna e sul privato? I compagni/e che conosco non comperano sempre il *QdL* e lo leggono quanto me. Certi ammassi di lettere, parole che sono articoli di linea non li legge nessuno. Ad esempio ad un attivo di Ao dopo il vostro congresso solo la metà dei partecipanti aveva letto le mozioni finali, figurarsi se si riesce a leggere di altro? (in ogni caso gli articoli di linea e di dibattito devono essere fatti con il linguaggio comune se no si rifiutano anche se sono di chi vuoi). La censura (che esiste anche in un giornale comunista). Ho saputo che la cellula università di Ap di Padova ha mandato un comunicato ove dissentiva sulla posizione di Ao-Pdup-Lega sui fatti del 12 (?) maggio a Roma. La lettera non è stata pubblicata nè è stato mandata una risposta. Quale democrazia di base? Allora, visto che si vogliono i soldi da Dp, si dice che il *QdL* lo si può leggere e scrivere, allora sarà Dp a decidere come deve essere il nostro giornale? O no? Saranno i lavoratori, le donne, gli sfruttati a dover parlare sul loro «giornale».

Allora, ecco le mie proposte:

1) Aprire il dibattito sul *QdL* con una pagina settimanale (o due). La discriminante (ovvero la censura) sarà di dare la precedenza agli articoli, lettere dei lavoratori, donne, studenti, emarginati. I dirigenti dovranno calmarsi, mettersi nell'ottica di fare «l'inchiesta di massa maoista» e trattenersi dal fare per forza ognuno il suo articolo. I tecnici dell'informazione, i giornalisti intellettuali avranno lo spazio (di meno di quello per i lavoratori) sempre che facciano articoli facili, altrimenti gli articoli saranno rifiutati.

2) In ogni posto devono essere organizzate riunioni aperte di Dp ove prendano parola il corpo dei militanti, delle avanguardie di classe. Bisognerà prendere parola a partire dalla propria vita ovvero si dovrà partire con «noi donne, noi emarginati, noi casalinghe». In questo modo saranno tagliati fuori i topi di partito, chi non vive in mezzo alla gente, chi non è materialmente sfruttato. Di solito queste persone opprimono (con la loro saccenteria, con i loro parlare astruso) chi veramente dovrebbe parlare (i lavoratori).

Di fronte a queste persone ci si vergogna a parlare mentre dovrebbero essere loro a vergognarsi. Per conto mio posso prendermi carico di cercare di organizzare a Padova un'assemblea del genere. Tutte le avanguardie di classe, gli sfruttati di Milano, di Dp che sono tagliati fuori da un giornale del genere debbono andare al *QdL* e prendersi carico di una gestione del genere. Ovvero gli operai, donne, emarginati, giovani, devono gestire il dibattito sul ruolo, sul significato di un giornale veramente comunista. Saluti.

Mario di Padova

Partito e lavoro sindacale

Cari compagni del *QdL*,

sono un militante di Dp, proveniente dalla Lega; qui a Carrara, città in cui svolgo la mia attività politica e in cui lavoro (sono operaio della Rumianca e faccio parte del consiglio di fabbrica all'interno del quale sono segretario della Cgil). Il processo di unificazione tra i compagni di Dp avanza abbastanza bene anche se non uniformemente in tutti i campi. Sul piano del lavoro politico vi sono ancora difficoltà certamente superabili, che derivano dal differente metodo di lavoro che i compagni si portano dietro dalle passate esperienze; sul piano invece del lavoro nel sindacato le cose vanno un po' meglio anche se la mancanza di un coordinamento unico a livello nazionale ci fa segnare il passo.

Questo secondo me avviene per due motivi principali: il primo, che tra l'altro non capisco, è perchè il giornale che è un punto fermo nel processo di unificazione oltre che l'unica fonte di informazione per i militanti di Dp, arrivi a Carrara a giorni alternati e in numero assolutamente insufficiente. Non capisco perchè da Milano arrivano giornalmente sia il *Corriere* e la *Gazzetta dello Sport* e non il *QdL*. Il secondo è la necessità che le avanguardie dei lavoratori scambino le loro esperienze creando perciò commissioni nazionali sia categoriali che intercategoriali che ci permettano di affrontare la controparte con una ricchezza di dati e di elementi per cui non sia più una lotta isolata di avanguardie locali ma si esprima nella maniera più completa la volontà di lotta di tutti i lavoratori.

Compagni, avanti con la costruzione del partito rivoluzionario! La classe lavoratrice ne ha la necessità.

P.S. - Tra circa una quindicina di giorni invierò il contributo degli operai della Rumianca-Biochimica a sostegno del *QdL*. Vi segnalo inoltre, per preghiera dei compagni, che già due volte i compagni hanno mandato il risultato della vendita militante ma che tale contributo è apparso a nome del singolo compagno che aveva fatto il vaglia, snaturando così la natura politica della cosa.

Saluti comunisti.

Lucio Peragallo

LOTTE PROLETARIE

Oltre 5 mila in corteo da tutti gli stabilimenti, per la vertenza

A Torino, gli operai bloccano gli uffici centrali della Fiat

Cortei sono confluiti in corso Marconi dove ha sede «il cervello» dirigenziale della holding torinese - La Materferro passa dall'assemblea permanente alla lotta articolata - Respinte le provocazioni dell'azienda sulla lotta contro i licenziamenti dei giorni scorsi - Forte spinta per una «spallata» alla vertenza che si trascina in trattativa

Torino, 14

Tutte le sezioni Fiat sono scese in piazza questa mattina per la vertenza del gruppo; l'appuntamento era alle 10 davanti agli uffici di Corso Marconi, la sede dirigenziale della holding di Agnelli, presidiata da ingenti forze di polizia e carabinieri. Praticamente totale l'adesione allo sciopero, ottima anche la riuscita della manifestazione: più di 5000 lavoratori hanno partecipato ai cortei e al blocco della sede centrle esprimendo chiaramente la volontà di «stringere» sulla vertenza e di rispondere alle operazioni repressive che la direzione Fiat sta mettendo in atto proprio in questo periodo. In questo senso l'attenzione oggi era ampiamente centrata sulla situazione della Materferro, la sezione che sta pagando con quattro lettere di licenziamento il ruolo trainante svolto nelle lotte per gli investimenti e l'occupazione al Sud. L'occupazione della Materferro ha raccolto la solidarietà attiva di tutte le sezioni Fiat e si è giunti anche in sede di Flm e di Coordinamento Fiat alla decisione chiara di porre il rientro dei licenziamenti come condizioni non evitabile per la firma di qualsiasi accordo in sede vertenza. La volontà della Fiat di giungere ad uno scontro aperto con i lavoratori sul terreno dell'ordine pubblico del resto si è delineata chiaramente in questi ultimi giorni: prima la ricerca del pretesto (l'allontanamento dei capi) per arrivare ai licenziamenti, poi una massiccia campagna di stampa sull'assenteismo e in fine le 18 denunce contro operai sempre della Materferro che hanno portato all'ingiunzione di desistere dal blocco dello stabilimento. L'origine di queste ultime denunce chiarisce bene la politica repressiva della Fiat: la direzione si era lamentata perchè con il presidio si impedivano i lavori di manutenzione sui macchinari. A questo gli operai avevano risposto che gli addetti alla manutenzione potevano entrare in fabbrica in qualsiasi momento per fare il loro lavoro ma la Fiat aveva ribadito *che fin quando sarebbe durata* l'occupazione non avrebbe ammdato nessuno.

Quindi sono partite le denunce per l'impedimento dei lavori e per danni gravi all'azienda. In questo clima rimangono numerosi interrogativi sulle prossime riunioni di trattativa con la Fiat, previste per domani, giovedì e venerdì. Finora quello che è emerso è un irrigidimento della direzione sul salario, e in particolare sugli aumenti al merito, sull'occupazione e su alcune situazioni specifiche, come Cameri e la Materferro. Da parte della Flm però sembrano altrettanto chiare alcune pregiudiziali che la Fiat non deve tentare di eludere. Si tratta, oltre al ritiro dei licenziamenti, degli investimenti al Sud, del confronto sulla mezz'ora, dell'orario (ferie per il 77-78 e festività), del salario (blocco degli aumenti al merito) e delle modifiche impiantistiche. Unico spiraglio in questa situazione di irrigidimento delle posizioni padronali sono le questioni relative all'ambiente e all'organizzazione del lavoro. Su entrambi i punti si è registrata la disponibilità a entrare nel merito di alcune questioni come le visite mediche, la modifica delle condizioni di lavoro in varie sezioni.

Nella manifestazione di oggi è emersa comunque la volontà di andare a fondo con la vertenza, di fare un salto di qualità generalizzato con la lotta per ottenere risultati tangibili entro l'inizio delle ferie sono emerse posizioni che, a partire dall'occupazione della Materferro premono per arrivare al blocco di tutta la Fiat. Ma sono abbastanza evidenti i rischi di una spallata messa in atto in modo «intempestivo». Più credibile pare invece la scelta di arrivare a un blocco delle merci reale e non simbolico che consenta la presenza attiva in fabbrica e la partecipazione alla lotta di tutti gli operai. «Non è vero che se non si arriva all'occupazione generalizzata la nostra lotta non è servita a niente - spiega un compagno della Materferro - quello che si voleva ottenere adesso era lo schieramento di tutti i lavoratori del gruppo e del coordinamento Fiat sulla questione dei licenziamenti e un inasprimento della lotta per la vertenza e mi sembra che questi obiettivi si siano raggiunti. Ora mi sembra che l-obiettivo non sia tanto quello di arrivare a singole azioni dure e esemplari ma quello di coinvolgere in uno scontro più duro la maggior parte dei lavoratori». Al comizio in corso Marconi, al quale sono intervenuti un compagno della Materferro, una compagna degli Uffici, uno delle carrozzerie e il segretario provinciale Flm Canapa è stata ribadita la scadenza dello sciopero del 22 che coinvolgerà il Piemonte la Lombardia e la Campania. Resta comunque diffusa la preoccupazione per il ritardo sullo sciopero nazionale ancora da fissare. **S.M.**

MILANO. Allo sciopero dei metalmeccanici della zona sempione, le lavoratrici della Labem, che occupano la fabbrica da 50 giorni. *(Foto QdL - Tremolada)*

Grande corteo operaio a Milano per l'occupazione e le vertenze aziendali

La zona Sempione si è fermata per tre ore - Migliaia di operai hanno partecipato alla manifestazione - L'Alfa Romeo in lotta per battere l'intransigenza padronale - La repressione alla Fiar-Cge

Milano, 14

Alfa Romeo, Fiar-Cge Labem: tre fabbriche al centro della mobilitazione di oggi in zona Sempione; tre ore di sciopero, corteo e comizio in paiazzale Accursio.

Tre storie molto diverse: all'Alfa Romeo il problema è quello di rilanxiare la vertenza, intensificare le forme di lotta, per costringere finalmente la controparte ad entrare nel merito della piattaforma di gruppo. Per ora Cortesi, il presidente, ha presentato delle controproposte: i ritmi più intensi, nessun allargamento dela base occupazionale, straordinari, mobilità. In fabbrica c'è la necessità di riprendere la discussione insieme a tutti i lavoratori, battere ogni tendenza alla sfiducia e alla rassegnazione, far riassumere all'Alfa quel ruolo di punto di riferimento per tutta la classe operaia milanese che ha sempre avuto. Oggi la partecipazione allo sciopero è stata buona: ma è appena l'inizio. Nei prossimi giorni non si allenterà la tensione: assemblee di reparto, presidio di tutte le sedi dell'Iri (se entro il 15 trattative non si sbloccheranno manifestazione al sud tra il 20 e il 26 giugno.

La Cge è anch'essa in lotta per la vertenza. I punti qualificanti sono una maggiore autonomia della casa madre, l'occupazione, il controllo degli investimenti.

La risposta della direzione è stata non solo la netta chiusura di fronte atutte le richieste, ma anche il ricorso aperto alla repressione antisindacale. Un documento che parla di «elementi eversivi» è stato fatto circolare tra gli operai, dodici lavoratori sono stati denunciati e cinquanta sospesi per parecchi giorni, per la forma di lotta del blocco delle merci. La questione finirà in tribunale: venerdì il pretore ascolterà le parti.

La Labem è una piccola fabbrica (le dipendenti sono tutte donne) che ha sempre lavorato in appalto (commesse alla Gte-Autelco, Face-Sandard, Sit-Siemens). La logica era quella di un lavoro nero legalizzato: minimi contrattuali, ritmi molto intensi, rapporti pateralistici tra padrone e operaie, che «non dovevano occuparsi di politica e di sindacato». Il proprietario ha giocato sulla scarsa sindacalizzazione per dividere i dipendenti, con ricatti e minacce.

«La situazione adesso si è aggravata-ha detto la compagna della Labem intervenuta al comizio conclusivo-con l'intervento del pretore di Genoa che ha accolto la richiesta di sgombero della fabbrica.

Chiediamo la partecipazione attiva di tutti i Cdf delle ditte appaltatrici e delle fabbriche della zona alla nostra lotta. Chiediamo quindi che venga aconvocata un'assemblea con tutti i consigli di fabbrica come ulteriore momento di imegno. Vincere alla Labem significa per la classe operaia difendere l'occuaione e battere il piano padronale.»

Gli altri interventi al comizio sono stati del compagno Hoffamn della Ilme, di Petrella dell'Flm di zona e di Nando Morra, dell'Flm nazionale..

Un corteo grosso (non meno di cinquemila persone), cmbattivo pieno di striscioni e cartelli, con l'ormai immancabile pupazzo confezionato dai lavoratori della Cge (un padrone pieno di soldi, che però non può fare investimenti).

«Era da tempo che non si facevano manifestazioni tanto riuscite-ha detto Petrella. Se teniamo conto della preparazione forzatamente affrettata della giornata di oggi, possiamo prevedere che lo sciopero provinciale del 22 sarà un grande momento di rilancio e di ripresa dell'iniziativa».

Anche al centro sciopero provinciale ci sarà il problema delle vertenze aziendali, della battaglia contro le posizioni intransigenti assunti dai padroni grandi e piccoli, della difesa dell'occupazione.

Abbonatevi al Quotidiano

L'omertà del mondo scientifico ha consentito i continui omicidi dell'Acna

La morte ha un nome e un cognome, all'Acna si chiama «uso di ammine aromatiche» e ha ucciso, e ucciderà ancora, molti operai. Se su questa fabbrica del cancro continuerà ad esserci il silenzio che è durato tutti questi anni, altri operai continueranno a morire, di cancro o degli altri nomi che i medici si pregeranno di dare alle malattie professionali prese in fabbrica.

In data 19/12/74 l'Inam di Savona in un documento spedito all'Ispettorato provinciale del lavoro di quella città, dichiarava che 10 operai erano morti in seguito a malattia professionale: un numero irrisorio rispetto a quello reale, visto che, come già avevano avuto modo di dire, «*Le aziende non hanno l'obbligo di segnare sul registro degli infortuni i casi di malattia professionale, e che i medici non sempre provvedono alla relativa denuncia a questo ispettorato*». (citazione presa da un documento spedito dallo ispettorato provinciale del lavoro di Savona al Tribunale di Torino e che appunto doveva informare il suddetto Tribunale delle condizioni di lavoro all'Acna): dicevamo, una cifra irrisoria rispetto al numero reale dei morti per malattia professionale, ma già spaventosamente grande di per se stessa. Dei 10 operai morti per malattia professionale 4 erano morti di cancro: altri 7 cancri erano stati verificati tra gli operai di quella fabbrica.

Pubblichiamo qui di seguito i casi di cancro presi da una lista estratta da un documento inviato in data 11/12/74 al Tribunale di Torino dall'ispettorato del lavoro di Savona.

In questa lista tutti gli operai colpiti di cancro erano, o sono (?), addetti alla lavorazione di ammine aremotiche.

....(il cognome è illegibile) Giuseppe addetto alla lavorazione di amnine aro di alfanaftilamina.Paipilloma vescicale. Denuncia 27/7/62

Barberis Domenico amine aromatiche: Neoformazioni vescicali.

Siri Emilio idem den. 3/7/65

Ferraro Luigi alfanaftililamina o altre ammine aromatiche. papilloma vescicale 19/11/65.

Siri G.B. Amine aromatiche: Papilloma vescicale recidivante.

Dotta Pietro Bota Nattiliamina Papilloma vescicale den. 9/12/64

Pizzorno Romolo Datanaftilamina.Papilloma della vescica 1/6/65

Pizzorno Romolo " " " " 23†8†68

polasco Carlo " " " " deformazione vescicale 25/9/73

A questi nomi vanno aggiunti quelli di Poggio Luigi, deceduto in seguito a tumore, e di Alberti Pietro, Caneparo Ugo, Rossi Felice, Resio Ernesto, che vengono aggiunti agli altri nomi in unnlenco successivo di casi di cancro per malattia professionale. inviato al tribunale di Torino in data 21/12/74.

La cifra degli operai morti di cancro facendo la somma dei dati delle due tabelle, sale quindi a quindici.

Ma questo numero è destinato a salire; anzi, anche se non abbiamo da ti posteriori al 1974, possiamo certamente affermare che il numero di cancri è già salito in questi ultimi anni, e quanti operai siano morti per questa orribile malattia all'Acna di Censio, non lo sapremo mai. Il cancro colpisce a distanza di anni, nella maggior parte dei casi viene individuato solo nell'ultimo stadio, al sopraggiungere dei dolori più atroci, e questo vale soprattutto per gli operai, che fanno gli esami schermografici se sono fortunati, solo al momento di entrare in fabbrica e poi non ne fanno più.

All'Acna viene fatto l'esame delle urine ogni sei mesi e basta; ma quando si urina sangue è ormai troppo tardi, l'Ipca insegna.

Ma l'Acna continua tranquillamente a produrre, malgrado i suoi cancri.

I suoi profitti che derivano dal fatto che si produce, mmaterie tanto velenose da essere vietate nella maggior parte del mondo, e che quindi permettono un assoluta padronanza del mercato.

Sono dunque i tumori di questi operai che hanno permesso alla Montedison di guadagnare miliardi sui coloranti. Ed è soprattutto l'omertà di tutto il mondo scientifico su questi fatti che ha permesso e permette che questi delitti restino impuniti; basti pensare che all'Acna sono stati inviati per le ispezioni chimiche di controllo due periti industriali, non un chimico o un medico: perchè «*Questi ispettorato* (Ldr quello di Savona) *non dispone localmente di laureati in chimica o in medicina*» come si afferma nel documento redatto dal dott. Giuseppe Giordano capo dell'Ispettorato Provinciale del lavoro di Savona.

Da cui abbiamo tratto la lista di qui sopra, il Documento continua.

Una più estesa partecipazione dell'Ispettorato medico, sempre auspicata e risultata per altro ostacolata dalla prograssiva e grave carenza di laurea di medicina in servizio attualmente in numero di 9 per tutto il territorio nazionale] e dalla considerazione che l'unico ispettore medico in servizio presso l'Isp. Prov. del Lav. di Genova viene richiesto non solo nelle restanti provincie della Liguria ma anche in quelle della Sardegna e in tre province dela Toscana» [!!!]

Che cos'è l'Acna

L'Acna azienda coloranti nazionali e affini, è una fabbrica chimica del gruppo Montedison con sede centrale in Milano e due filiali: una a Cengio che occupa 1600 lavoratori e un altra a Cesano Maderno, una terza filiale a Melegnano è stato chiusa nel 1965. L'Acna ha un capitale sociale di 8.000.000.

In data 2/9/1965 l'Acna ha incorporato la Iac Industria Applicazioni Chimiche, di Piacenza, che impiega un centinaio di lavoratori. L'Acna produce intermedi per coloranti in tutte e tre le sue filiali; per queste lavorazioni l'Acna usa sostanze tossiche come Clorofenoli Nitrobenzeni, anminofenoli, ammine aromatiche ecc.

Vi sono reparti di «intermedi organici» dove si svolgono operazioni di solfonazione riduzione diazotanione ecc. di composti di benzolo, del toluolo e della naftalina. Fra le altre sostanze usate per queste lavorazioni c'è l'anilina.

Successivamente gli intermedi vengono trattati con alcu i acidi e formano i coloranti veri e propri, durante questa lavorazione si ha sviluppo di vapori tossici.

Tutti gli stabilimenti Acna hanno cessato molto tardi la produzione delle sostanze più cancerogene. Per quanto riguarda l'Acna di Cengio sappiamo solo che la produzione della betanaftilanina è stata sospesa dal 1962; niente sappiamo delle altre due sostanze di cui sopra. Vorremmo ricordare che in Gran Bretagna la produzione della Betanaftilammina è stata sospesa nel 1949.

L'analisi chimica dichiara che per operai esposto ad alfa, betanaftilammina e benzidina la probabilità di essere colpiti da cancro è rispettivamente 16 61 e 19 volte superiore rispetto alla popolazione normale.

In un documento dell'Acna del 1962 sono elencati i ª05 prodotti fabbricati dallazienda fra questi sono numerosi quelli notoriamente nocivi. I più noti sono: i clorofenoli, il beta-fenolo, la Beta Naftilammina, il mitrotriclorobenzolo, l'alfanaftilammina e il fenil beta naftilammina Ricordiamo ancora che sempre nel '62 uno studio del medico provinciale di Cuneo sul fiume Bormida riscontrò un altissimo livello di inquinamento del fiume nel tratto immediatamente successivo a dove si trova l'Acna di Cengio.

Un esempio di cogestione: aumento dei ritmi e dei profitti padronali

I dipendenti della F.lli Ormezzano S.p.a. si sono visti recapitare una lettera firmata dal presidente della società, alla quale era allegata una seconda lettera che il dipendente avrebbe dovuto firmare e restituire alla Banca Selle.

Con la prima si metteva paura ai dipendenti circa la possibilità di essere pagati se non firmavano la lettera indirizzata alla banca; con la seconda i dipendenti cedevano il loro credito che avevano verso il padrone, per il lavoro fatto nel mese di maggio, alla banca.

Molti dipendenti hanno firmato o perchè da solerti capi-reparto o perchè si sentivamo oltremodo responsazbilizzati dai compagni di lavoro che, più sensibili alle argomentazioni padronali, già li accusavano o di impedire loro il pagamento del salario o di fare fallire l'azienda.

Così gli operai hanno firmato una cessione di credito «pro solvendo» senza che nessuno abbia loro spiegato i rischi che si corrono firmando tale clausola.

«Pro solvendo» vuol dire che nel caso l'azienda fallisse l'operaio che ha firmato diventa debitore a tutti gli effetti della banca per la parte del prestito non ancora rimborsata o completamente recuperata dalla banca comprensiva di interessi maturati e delle spese. La cessione del credito privilleggiato, quale è quello derivante dal rapporto di lavoro, comporta anche che la banca, in caso di fallimento dell'azienda, verrà liquidata (per l'importo del finanziamento dato all'azienda con garanzia di tale cessione) prima dei lavoratori che dovessero eventualmente ancora essere liquidati degli ultimi salari.

Con questa forma emerge chiaramente che il lavoratore da creditore priviligiato nei confronti del proprio padrone diventa debitore della banca proprio grazie alla pensata della «cessione del credito» che lo rende finanziatore dell'azienda in cui lavora. Finanziatore anomalo in quanto da un lato non conosce e non controlla l'uso e la redditività dei suoi soldi e dell'altro perchè partecipa solo alle perdite e non agli utili. Questa è la logica della cogestione che si va preannunciando.

Per i dipendenti della F.lli Ormezzano S.p.a. il rischio di venire coinvolti di insolvenze dell'azienda dovrebbe cessare solo con il pagamento delle ultime 5 rate mensili che il padrone dovrebbe fare per conto dell'operaio a partire dal 25/1/78 al 25/5/78. Abbiamo detto dovrebbe in quanto non sappiamo se poi esistono altre lettere tra padrone e banca che cambino i termini del rimborso..

Pericolsissima diventa per il movimento operaio l'estendersi di queste forme di finanziamento. Infatti, oltre ai pericoli già detti, il padrone potrebbe, al limite ottenere, dai suoi nuovi «finanziatori» (gli operai) prestazione lavorative sottopagate, non pagate, ritmi e carichi impossibili, ecc., minacciandoli di fallire e quindi, in quanto garanti e corresponsabili della restituzione del finanziamento ottenuto dall'azienda con la cessione del credito «pro solvendo» chiamarli a rimborsare i salari da loro già percepiti ed ancora da lui non restituiti dalla banca.

Il sindacato non può stare fermo, deve rigettare questo tentativo padronale di cogestione, perchè è solo cogestione per far lavorare di più, *per dividere eventuali perdite*, per far crescere la produttività dell'azienda ed i profitti dei padroni.

Un mezzo c'è per tornare indietro ed è a portata di tutti, al limite anche del singolo lavoratore, e cioè denunciare il contratto firmato con la banca richiedendone l'annullamento perchè sottoscritto senza conoscere i rischi delle clausole in esso contenute perchè chi ha spiegato il meccanismo dell'operazione non ha mai detto ai lavoratori i rischi che questi avrebbero corso nel firmare il contratto.

Ao Strona-Pdup Vallemosso

A tutti i dipendenti,

Portiamo a conoscenza delle maestranze che la ditta ha necessità di prorogare, con la Banca Sella, l'accordo che prevede il pagamento delle retribuzioni a mezzo conto corrente bancario.

A tale condizione è infatti subordinato il parziale finanziamento delle retribuzioni di cui la ditta, in questo particolare e difficile momento di carenza di liquidità, ha bisogno.

Per la definizione della pratica invitiamo ognuno a firmare la lettera allegata ed apporvi la data del 20.5.77 precisando che la suddetta lettera, puramente formale, prevede semplicemente la cessione del credito del dipendente alla banca, la quale, a sua volta, ha già provveduto a mettere a disposizione dell'interessato l'identico importo.

E' appena il caso di aggiungere che gli interessi indicati in calce sono, ovviamente, a carico della ditta.

Ci auguriamo di avere, nel comune interesse e per spirito di collaborazione, l'adesione dei dipendenti a questa iniziativa per il buon andamento della fabbrica.

F.LLI ORMEZZANO S.P.A.
Il Presidente

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Aumentato il fatturato industria

Il fatturato dell'industria continua ad aumentare a ritmi sostenuti: nel primo trimestre del 1977 esso è cresciuto del 38,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1976. Tuttavia, questa cifra, fornita dall'Istat decresce da gennaio a marzo. Indubbiamente su questo valore comunque incide la crescente infazione essendo calcolato in termini divalore di moneta di ciascuna unità di prodotto.

Il 24 sciopero degli alimentaristi

Roma, 14

I circa 450 mila lavoratori alimentari sciopereranno per l'intera giornata del 24 giugno per protestare contro l'andamento negativo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Lo hanno deciso i sindacati di categoria (Filia) che per la stessa giornata dello sciopero hanno indetto due manifestazioni: una a Ferrara per il centronord ed una a Napoli per il Lazio e il Meridione. I sindacati, inoltre, hanno deciso otto ore di sciopero articolato da farsi entro il 30 giugno.

Con questo programma di lotta la Filia intende respingere - è detto in una nota - la posizione della Confindustria, che nel corso delle trattative ha espresso «una netta chiusura su tutti i contenuti della piattaforma». In particolare la controparte - hanno fatto sapere i sindacati - si rfiuta di apire la contrattazione e l'informazione sugli investimenti e sui piani produttivi oltre che su tutti gli altri punti della piattaforma: ambiente, classificazione, malattia, retribuzione» ILe trattative riprenderanno il pomeriggio del 21 giugno.

Vertenze aziendali: Ipra di Torino

Da oltre 2 mesi all'Ipra (1500 operai, su due stabilimenti, uno a Torino e uno a Pianezza), è aperta la vertenza aziendale che ha al centro delle richieste, gli investimenti, l'occupazione, il turn-over, l'ambiente di lavoro, le categorie e il salario. In questo periodo di lotta (che ha a suo carico più di 60 ore di sciopero) si sono alternati incontri al tavolo delle trattative con momenti di scontro con la controparte. A queste la controparte ha risposto con le solite provocazioni, la mandata a casa di tutta la fabbrica cui si, è risposto con cortei interni molto duri. Sono seguiti l'occupazione simbolica del comune di Pianezza per coinvolgere forze politiche ed enti locali nel problema dell'occupazione giovanile, assemblee interne aperta per creare adesioni e solidarietà intorno alle lotte. Infine, dopo 2 mesi di lotte, il sindacato ha deciso di mettere una tenda di fronte alla fabbrica ma dopo 10 riunioni con l'Amma, la direzione decide di rompere le trattative. Si è così giunti al blocco delle merci: questa lotta ha inciso notevolemnte nell'andamento delle trattative, bloccandole tendenze al ribasso che stava portando avanti da tempo. In questo momento, oltre alla riduzione del cottimo, i lavoratori dell'Ipra di Pianezza continuano a presediare la Tenda all'Esterno della fabbrica 24 ore su 24, mentre si preparano nella prossima settimana iniziativa di lotta che fornino una forte solidarietà militante intorno all'Ipra.

A maggio prezzi aumentati dell'1,3%

I prezzi al consumo sono aumentati dell'1,3 per cento nello scorso mese di maggio, rispetto al mese precedente. Lo ha comunicato l'Istituto centrale di statistica aggiungendo che le percentuali mensili degli ultimi 12 mesi sono stati le seguenti: nel 1976: giugno 0,5, luglio + 0,6%, Agosto +0,9%, settembre +1,2%. Nel 1977 gennaio +1,3%. Nello stesso aprile in Europa solo i Paesi Bassi e la Francia hanno fatto resgistrare aumenti percetualmente maggiori.

Quanti soldi ha chiesto Ursini?

Ancora una volta assistiamo all'ennesimo tour de force di polemiche in merito all'affare delle bioproteine.

In questa occasione però (e purtroppo, anche se tutto questo era prevedibile) i protagonisti principali non sono i soliti quattro padroni accompagnati dal solito codazzo di scienziati e giornalisti magniloquenti, non sono gli «esperti» del nostro efficiente e limpido ministero della sanità, ma, in prima persona, i lavoratori dell'impianto di Saline di Montebello, dove Ursini intendeva produrre appunto le bioproteine.

Nei giorni scorsi la Liquigas ha infatti iniziato le procedure per il licenziamento di tutti gli addetti allo stabilimento e tanto per non lascirli soli, ha aggiunto circa cinquanta lavoratori del centro di ricerche che la Liquichimica aveva installato a Robassomero (Torino).

In breve, i termini della questione possono essere così riassunti (almeno in base a quanto Ursini ha fatto circolare sui giornali): -Ursini afferma che tutti gli intoppi; le polemiche, e la mancata autorizzazione all'avviamento dell'impianto proteine hanno reso lo stabilimento di Saline un buco che crea perdite insostenibili; di qui la chiusura ed il licenziamento di tutti i dipendenti, a meno che l'autorizzazione non venga concessa subito.

-Anche se nello stabilimento sono presenti (e completati) altri reparti di produzione di differenti prodotti, la loro gestione è antieconomica a causa delle integrazioni esistenti tra i vari reparti.

A prima vista potrebbe sembrare il solito ricatto padronale (che in regime democristiano ha sempre ottime probabilità di successo) e molti lo hanno interpretato così.

Anche da parte dei sindacati tutta la faccenda è stata interpretata in questa maniera, tanto che si sono visti articoli e volantini parlare di possibilità di gestione dello stabilimento senza ritenere determinanti le bioproteine, ed accusare Ursini di utilizzare strumentalmente i lavoratori della Liquichimica per ottenere infine l'autorizzazione.

A noi tutto questo sembra strano e una conferma autorevole ci è venuta addirittura dall'esimio ministro Carlo Donat Cattin, che, tra l'altro, ha dichiarato a proposito della questione:«..in ogni caso non verranno accordati finanziamenti di alcun genere a produzioni chiaramente antieconomiche...»

E qui casca l'asino, perchè è evidente da queste parole che Ursini ha chiesto non solo l'autorizzazione, ma anche una bella quantità di soldi, quantità che qualcuno stima in 50 miliardi, altri in 70, altri ancora in quasi 100 miliardi.

E di fronte a tanta spudoratezza si rimane veramente attoniti; per la costruzione dell'intero stabilimento il Cipe aveva deliberato a suo tempo circa 170 miliardi, possiamo essere certi che la spesa reale per lo stabilimento (completo) non sia stata superiore ai cento e che il reparto delle bioproteine non possa essere costato più di 30-35 miliardi.

Di fronte a questa ultima cifra l'entità dei finanziamenti che pare siano stati richiesti può sembrare assurda, ma assurda evidentemente non è.

L'unica conclusione è che quei soldi servano in realtà ad un gioco più grosso: *una tale cifra può essere giustificata solo dalla necessità di coprire buchi molto più grossi, che riguardano il Liquigas nel suo complesso e non* solo il «business» delle nioproteine, che, nonostante il polverone che ha sollevato, rimane per ora un affare relativamente limitato come entità economica.

E se tutto questo è vero, si sta superando ogni limite.

Questi signori hanno avuto a disposizione una massa imponente di denaro agitando il miraggio di una manciata di posti di lavoro in zone depresse, hanno utilizzato questi soldi per allargare enormemente la loro sfera di potere personale (vedi acquisti della Sai della Isab, della Pierrel, della Chimica Meridionale e di una miriade di altre società che non facevano certo parte del giro Liquigas sino a poco tempo fa), oggi che la loro dissennata politica si sta rilevando fallimentare, non solo mandano all'aria i pochi posti di lavoro che hanno creato, ma addirittura cercano di farsi pagare (e piuttosto profumatamente) per tutto questo.

Saremo pessimisti, ma tira aria di un nuovo caso Sindona, e questa volta ancora più grosso.

Sarà un caso, ma scorrendo la pubblicità del *Corriere della Sera*, siamo rimasti sorpresi scoprendo che il complesso alberghiero del «Leonardo da Vinci» di Milano, sino a pochissimi mesi fa appartenente alla Liquigas, è oggi diventato improvvisamente proprietà di una misteriosa G.E.T.A. S.p.A., non si sa in quali circostanze, non si sa perchè, non si sa per quanto, non si sa chi siano i proprietari di questa fantomatica società acquirente.

Non è che qualcuno stia cercando, adesso che gli altarini stanno venendo a galla, di mettere da parte qualcosa per la vecchiaia?

SINDACATO/ECONOMIA

Conferenza della Flm per il controllo sulla produzione e la vendita all'estero di armi

Conferenza-stampa tenuta dal segretario Flm Tridente sulla questione degli armamenti
Un piano articolato a breve e a lungo periodo - 14 aziende del paese hanno portato il fatturato nel corso di 5 anni da 220 a 580 miliardi - Una seconda relazione di Fracanzani

Roma, 14

«Proposte politiche per una adeguata iniziativa italiana sul controllo degli argomenti in vista della Conferenza di Belgrado» è stato il tema di un incontro organizzato a Roma dall'ufficio internazionale della Flm e dal Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

«Da alcuni mesi la Flm ha avviato un lavoro di indagine e di analisi dell'industria bellica italiana e ha iniziato l'elaborazione di una serie di proposte per il controllo politico del settore. Domani 15 giugno riprendono a Belgrado i lavori della conferenza di sicurezza e di cooperazione in Europa. Il sindacato ha ritenuto di dover contribuire a dare un contenuto specifico agli sforzi in corso in questa sede internazionale». In questo modo Alberto Tridente della Flm ha spiegato ieri nella sua relazione il significato dell'iniziativa. Una seconda relazione è stata tenuta da Carlo Francanzani.

Riferendosi al lungo documento risultato di mesi e mesi di lavoro dei partecipanti alla Conferenza Tridente ha sottolineato che dal punto di vista dei lavoratori è pericoloso attribuirgli un peso determinante, anche perchè è nella fase di attuazione delle diverse parti che si potrà verificare la relatà delle intenzioni espresse dai paesi firmatari. Inoltre le polemiche emerse anche recentemente tra le grandi potenze, le difficoltà che incontrano i negoziati sul disarmo, non costituiscono certo elementi tali da ispirare fiducia e speranza nel movimento operaio.

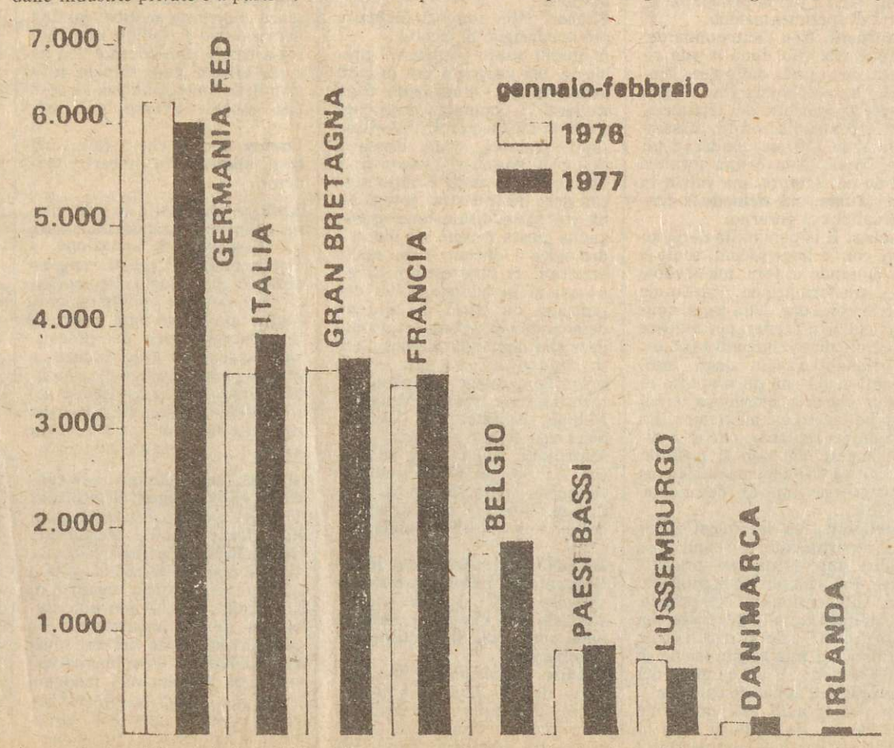
La lunga relazione che comprendeva una anlisi dettagliata dell'industria bellica italiana, ricordava poi le iniziative che la Flm ha assunto nel mese di aprile denunciando il ruolo degli armamenti italiani nel consiglio dello Zaire. All'incontro, presieduto da Pino Tagliazucchi erano presenti deputati e senatori delle commissioni difesa.

Tridente, dopo aver ricordato che l'Italia si trova ormai al quinto posto fra i paesi esportatori di armi, ha sollevato il problema della quantità e della qualità della produzione di nuove armi.

«Quantità e qualità nettamente superiori alla possibilità di ammodernamento dei sistemi di difesa». Secondo il segretario nazionale della Flm, inoltre, il fatto che il fatturato militare dell'industria italiana abbia raggiunto nel 1976 i 1300 miliardi non deve trarre in inganno perchè su diesso incidono per circa il 18 per cento le importazioni di materiali dall'estero.

Tridente infine ha poi indicato gli obiettivi politici proposti dalla Flm a breve e lunga scadenza. Divulgazione ufficiale dei dati sulle vendite d'armi fatte dalle industrie private e a partecipazione statale; impegno dell'Italia a discutere e cercare di coordinare la propria politica di esportazione di armi nell'ambito della Cee; impegno concreto dell'Italia a favore del controllo degli armamenti e del disarmo. Questi gli obiettivi a breve termine, mentre nel lungo periodo l'Flm propone un vasto lavoro di studio che comprenda gli effetti economici delle spese militari; i costi di una riconversione industriale ad attività civili; le analisi delle conseguenze di una politica di disarmo sul sistema internazionale. Per quanto riguarda l'Italia, l'Flm propone lo studio delle possibili forme di controllo sull'attività produttiva da parte delle organizzazioni sindacali. In Italia è stato ricordato vi sono 14 industrie a produzione prevalentemente militare; l'Aeritalia, l'Augusta, l'Aermacchi, la Beretta, la Piaggio, La Siai Marchetti, l'Elicotteri Meridionale l'Oto Melara, «la Breda Meccanica, la Selenia «la Contraves le Officine Galileo e l'Elgas Elettronica. Il fatturato tra il 70 ed il 75 è aumentato da 220 miliardi a 580 mentre l'occupazione è passata da 24 mila unità a 33 mila.

Giovedì pubblicheremo una pagina speciale a cura della Flm sul problema degli armamenti.



La congiuntura della produzione dell'acciaio non pare così sfavorevole che si usa dipingere. Nei primi mesi del '77 la produzione italiana è aumentata dell'11,2%, aumenti tra il 2 ed il 3% vanno segnalati in tutti gli altri paesi Cee, ad eccezione della Germania (9,3%). *Nella tabella i dati sono forniti in migliaia di tonnellate.*

Ridotto il tasso di sconto: prosegue la contraddittoria linea economica padronale

Il provvedimento preso lunedì dalla Banca d'Italia, con altre scelte contraddittorie ha lo scopo di una «riduzione controllata del costo del denaro» - Reazioni semiufficiali della Dc per voce di Andreatta - Baffi, governatore della Banca sotto accusa da parte di settori dc

Da lunedì, il tasso di sconto italiano si è ridotto dal 15 al 13 per cento. Anche così rimane sempre quello più alto nell'ambito dei paesi industrializzati. È chiaro che la riduzione del tasso di sconto non significa di per sè che anche le banche praticheranno automaticamente interessi minori alla clientela, cioè che rivere quattrini a prestito sarà più facile e meno costoso. Quello che è vero è che si è indicata una tendenza precisa in questa direzione, visto che l'atteggiamento della Banca d'Italia e del Tesoro sono decisivi. È vero anche che il Tesoro ha emerso con lo stesso decreto nuovi titoli al portatore i i certificati di credito, che avranno l'effetto, ancor più dei buoni del tesoro, di tener alto il costo del denaro. Il risultato di queste spinte contraddittorie dovrebbe essere quello di una diminuzione molto controllata del costo del denaro, quasi si che si sia scelta la via di un congelamento controllato. La contraddizione più grave non è però quella tra le misure prese in questa occasione, ma tra le misure stesse e la linea indicata da Bffi alla fine di Maggio, leggendo le considerazioni finali. Allora aveva escluso la diminuzione del tasso. Cosa è cambiato da allora? A prima vista sono intervenuti due fatti che i giorni hanno registrato. Il primo è l'indicazione di segni di indebolimento dell'attività economica. L'Istat ha indicato una produzione dell'aprile '77 inferiore seppure di poco a qùella dello stesso mese dell'anno precedente. Il giorno dopo la Confindustria ha amontito, dando un'indicazione di aumento del 3 per cento, don dati destagionalizzati, ma la smentita non ha avuto lo stesso peso della prima informazione. Poi c'è stato un discorso di Carli a Trieste nel quale è stato esplicitamente chiesta la diminuzione dei tassi. Già da un pò di tempo alcuni ritengono che Carli non abbia mai ammesso veramente di essere il governatore della Banca d'Italia, *quello vero*. In questa occasione è possibile trovare una verifica. Un'altra considerazione nasce dai commenti dei giornali di ieri, che per lo più sono scettici nei confronti dell'importanza delliniziativa. Va tenuto conto inoltre del fatto che nei commenti sull'assemblea della Banca d'Italia il Pci si era steso sulla linea Baffi.

«Rispetto alla relazione del governatore, a 15 giorni di distanza la Banca d'Italia ha rovesciato di 180 gradi la sua posizione in materia di saggi d'interesse. Così comincia l'articolo del senatore Andreotti, superesperto economico della Dc, sul Corriere della Sera di oggi. Già da questa frase si nota un fatto: mentre la relazione era del governatore, chi cambia posizione è la banda, che al contrario del governatore ha sufficiente intelligenza politica per ravvendersi. Infatti è la *banca* che «è stata sconfitta dal mercato»; essa ha sì cercato di «resistere ai ragionamenti di Guido Carli, di Bruno Visentini, di Nino Andreatta...ma non può restistere alle decisioni di migliaia di operatori, che attarverso semplici calcoli di convenienza decidono che è preferibile indebitarsi al sette per cento in dollari anzichè al 20 per cento in lire. Infine, per aggiungere solo un tocco a questa sorprendente sfilza di accuse al governatore della banca d'Italia, ecco che Andreatta dà un giudizio d'insieme della politica di Baffi. «Si è praticata la stessa tecnica finanziaria che è servita in Italia per finanziare tra il '40 e il '42 la seconda guerra mondiale: enormi spese, allora, per cannoni vettovaglie, ecc, oggi per acquistare verdi dollari». Il giorno della relazione della Banca d'Italia, il senatore Andreatta aveva proposto una diminuzione dei. tassi; gran parte della stampa aveva notato la profonda divaricazione di giudizio tra Baffi e Andreatta, cioè gra parte della Dc. Oggi sembra che il senatore possa raccogliere un successo clamoroso. O per lo meno fala ruota come se il successo ci fosse davvero.

Anche a Milano la proposta di un coordinamento delle delegate metalmeccaniche

Le commissioni femminili delle fabbriche di zona Romana e zona Centro di Milano hanno indetto una riunione delle delegate Flm per lunedì 27 giugno alle 14, presso l'Umanitaria.

Alla riunione sono invitate tutte le compagne dell'Flm per discutere della costituzione di un coordinamento delegate a Milano, secondo le indicazioni dell'Flm nazionale e seguendo l'esempio di molte altre province.

Qui di seguito pubblichiamo ampi stralci di un documento del coordinamento nazionale delegate Flm.

«Il movimento delle donne è cresciuto in questi anni e ha prodotto una sensibilità nuova anche all'interno del sindacato dove le lavoratrici vogliono contare di più non solo nella lotta e negli scioperi, ma anche nei momenti di elaborazione, di decisione, di gestione del sindacato a tutti i livelli. Due segni importanti di questo risveglio sono stati dati da:

1) Le piattaforme aziendali e di gruppo, che per la prima volta in modo esplicito prevedono nei punti rivendicativi indirizzati al padronato diverse discriminazioni (e non giuridiche) tra uomo e donna nel lavoro;

2) Il recente dibattito congressuale, che ha visto una partecipazione quantitativa e qualitativa nuova delle delegate.

La crisi economica tende ad approfondire la spaccatura tra lavoratori stabili e lavoratori precari e disoccupati. Questa divisione corrisponde anche ai ruoli diversi che uomini e donne assumono nell'organizzazione sociale: il capofamiglia è portato ad accettare l'aumento dei ritmi, gli straordinari, la monetizzazione della salute, a loro volta le donne, nel lavoro domestico, cercando di lottare contro i costi crescenti, intensificando con il proprio lavoro la produzione di beni e servizi per i familiari, accettando il lavoro a domicilio e il lavoro precario pur di avere elasticità di orario che consente di conciliare il doppio lavoro.

Tutto ciò peggiora in modo sensibile le condizioni di vita degli uomini, delle donne, dei bambini; l'elasticità che il padronato recupera nell'uso della forza lavoro non dà alcuna garanzia che la ristrutturazione ci porti ad un meccanismo economico più giusto e più umano, ma tende piuttosto ad approfondire le disuguaglianze.

Il fatto che negli ultimi mesi sia cresciuta l'esigenza e la pratica da parte delle lavoratrici di incontrarsi tra di loro deve essere visto in modo positivo da quanti si battono per far crescere la burocrazia di base nel sindacato: all'inizio abbiamo spiegato il nostro discorso di incontrarci tra sole donne con la timidezza e la difficoltà di parlare in assemblee miste, ma oggi sappiamo che questo si fonda anche su condizioni materiali comuni che vogliamo analizzare.

L'obiettivo della piena occupazione, guardato dal punto di vista delle donne e non solo degli uomini, porta necessariamente a colpire tre nodi di fondo:

1) L'orario di lavoro
2) Il contenuto del lavoro
3) L'organizzazione dei rapporti sociali

Le piattaforme sociali e di gruppo che sono in discussione in questi mesi contengono già alcuni punti importanti, rivendicando nuovi posti di lavoro per le donne e la rottura di alcuni limiti del tutto arbitrari nella qualificazione delle donne collocate di fatto nelle categorie più basse; impegnano le aziende ad anticipare alle lavoratrici gli oneri che spettano all'Inps e a contribuire alla creazione di servizi sociali, non dimenticando di spostare sul terreno legislativo e politico queste lotte approfondendo il dibattito sull'ipotesi di fiscalizzazione di questi oneri sociali e il riconoscimento del ruolo sociale della maternità.

Il part'time aumenta la dequalificazione ed i ritmi di lavoro, facilita il lavoro a domicilio, propone un orario aberrante (es. 17-21 oppure 24 ore in due giorni e mezzo) che certo non aiuta la donna nella gestione dei suoi compiti familiari. Dal punto di vista del padronato, il part-time introduce in modo stabile il doppio mercato del lavoro, aumenta l'elasticità dell'orario, riduce gli spazi contrattuali del sindacato sull'insieme dell'organizzazione del lavoro.

-Commissioni di lavoro a livello di fabbrica sui temi specifici della condizione femminile alle quali possono partecipare, con i permessi sindacali, anche le lavoratrici non delegate;

-Coordinamento di zone intersettoriali;

-Coordinamenti provinciali delle delegate, aperti alle lavoratrici, in stretto collegamento con le altre categorie e con i movimenti femministi della zona;

-Leghe zonali delle lavoratrici a domicilio;

-Seminari 150 ore sulla questione femminile (salute, occupazione, ecc.) aperti a tutte le donne interessate ma gestiti in particolare da alcune fabbriche a prevalente manodopera femminile;

-Coordinamento nazionale delle delegate composto da rappresentanti dei coordinamenti provinciali, dove già esistono, e da tutte le delegate interessate a costruirlo nella propria provincia, dove ancora non esistono.

Questa struttura per «coordinamento» intende mantenere rapporti costanti con gli uffici lavoratrici. Chiediamo alla federazione Cgil-Cisl-Uil di organizzare la assemblea nazionale delle delegate che già era stata approvata all'Eur nel gennaio scorso: chiediamo che la data sia fissata al più presto.

Milano
Gruppi di lavoro dell'attivo medi Ao-Pdup in via Vetere deve partecipare il maggior numero possibile di compagni: oggi mercoledì alle ore 15:
1-occupazione giovanile e rapporto col movimento operaio.
2-trasformazione della scuola e scolarizzazione di massa. Giovedì ore 15, terzo gruppo su:nuova figura sociale dello studente e condizione giovanile: quarto gruppo, forme di organizzazione del movimento e rapporto partito-movimento.

TORINO
Giovedì alle ore 21 in via Rolando 4, commissione operaia provinciale allargata a tutti i compagni di fabbrica in preparazione della commissione nazionale. Odg. situazione delle lotte operaie, in particolare vertenza Fiat; iniziative di lotta per l'occupazione. È necessario la presenza dei compagni studenti e dei circoli giovanili.

Il Cnel contrario al piano «mille»

Secondo il Cnel, Consilgio Generale dell'economia e del Lavoro il cosidetto piano 1.000, il piano decennale di edilizia economico popolare che porta la firma di Gullotti, non è adatto per attuare gli obiettivi che si è prefissato. Il Cnel ha criticato in modo particolare il carattere frammentario di questo piano che non sarebbe assolutamente in grado di intervenire sulla complessità del problema. In sostanza per il Cnel è necessario arrivare ad una programmazione. I punti sostanziali che secondo il Cnel devono essere soddisfatti affinchè il sistema di »scatole cinesi» che caratterizza la leglislazione italiana possa essere superato riguardano:

- la valutazione del fabisogno abitatito nelle sue diverse componenti abitazioni nuove e di recupero, del patrimonio esistente;
- adeguamento della produzione alle esigenze delle differenti fasi di domande, secondo i livelli di reddito, la sua distribuzione territoriale, la propoensione alla locazione, ovvero all'affitto;
- la determinazione quantitativa e qualitativa e la distribuzione territoriale dell'intervento dello stato e delle risorse finanziarie disponibili per il settore;
- un utilizzazione del territorio ai fini abitativi che da un lato sia conciliabile con le esigenze della produzione agricola e della difesa dell'ambiente naturale e dall'altro scongiuri una ulteriore congestione delle metropoli ed in particolare delle periferie urbane;
- la realizzazione di un quadro tecnico normativo e procedurale in pratica un testo unico, che riduca le attuali incertezze.

Come si vede una complessivizzazione del problema casa che nella realtà si risolve semplicemente in un ulteriore rinvio del problema che proprio in queste settimane si sta manifestando in tutta la sua gravità. Per il momento è al vaglio delle camere solamente un piano triennale che è stato stralciato dal piano 1.000. La realtà dimostra che invece di giungere ad una programmazione, per così dire complessiva si producono abortini di piani il cui finanziamento è assolutamente insufficiente per noi contrabbandarli come interventi urgenti. Oltre tutto c'è da tenere presente che gli investimenti in edilizia privata in Italia sono di gran lunga superiori a quelli di altri paesi (6,8% del prodotto nazionale lordo, contro il 5,8% della Germania, il 3,1% della Gran Bretagna e il 7% della Francia) mentre la produzione di abitazioni è inferiore a quella degli altri paesi, il che fa pensare che sono state tutte abitazioni di lusso e medio-lusso. Anche gli investimenti pubblici nel settore sono scarsi; davanti ad una media Cee del 42,07% l'Italia raggiunge a mala pena il 3% del costruito.

UNIONE INQUILINI
Seminario Nazionale Quadri

Si terrà a Firenze dal 17 al 19 giugno un seminario nazionale scuola quadri, aperto a tutti i collettivi di quartiere che lavorano sul problema casa e territorio e che vogliono collaborare con l'U.I.. I lavori si articoleranno in tre giornate con il seguente programma:

Venerdì 17/6

ore 10 *Presentazione e relazioni sul settore privato Analisi settore Proposte-Consulenza*

ore 14 *Discussione delle relazioni nelle commissioni divise per aree geografiche*

Sabato 18/6

ore 10 *Relazione sugli: IACP e settore pubblico; Piano Decennale - Organizzazione IACP - Finanziamento - Leggi settore - Riconversione 167 - Discussione delle relazioni nelle commissioni*

Domenica 19/6

ore 10 *Programma politico e prospettive di sviluppo dell'U.I. I lavori avranno carattere assembleare*

I compagni e gli organismi dovranno comunicare la loro partecipazione al centro nazionale di Milano, via De Amicis, 10 tel. 8323515 oppure al Quotidiano dei Lavoratori (nel pomeriggio) tel 8465546 int. 90.

Firenze 17/18/19 giugno

reve notizie in breve notizie in brev
tizie in breve notizie in breve notiz
notizie in breve notizie in breve not

Vertenze aziendali: Magic Chef di Cirie'

Torino, 15

La vertenza della Magic-chef, fabbrica multinazionale che occupa 500 persone a Ciriè per la produzione di elettromedistici, è giunto ad una stretta: la direzione ha provocatoriamente chiesto l'intervento della polizia per sgombrare la fabbrica, come ultimo tentativo di non rispondere alle richieste operaie. Da circa due mesi è aperta questa vertenza. Di fronte a questi argomenti la direzione ha continuato a mantenere un atteggiamento di netta chiusura sin dall'inizio; più volte ha chiuso i cancelli per impedire ai lavoratori di uscire dalla fabbrica, chiamando i carabinieri per repressione con l'intento di dividere i lavoratori. Contemporaneamente l'atteggiamento del padrone durante la trattativa era sempre più netta chiusura, sino alla rottura di pochi giorni fa, cui si è risposto con il blocco dellemerci sempre riuscito per la massiccia partecipazione operaia ai picchetti. A questo punto l'azienda ha chiesto l'intervento della polizia per sgombrare la fabbrica, pur di non entrare nel merito delle richieste operaie.

Licenziati in tronco 32 lavoratori alla Winthrop

Il padrone della Winthrop, un'industria farmaceutica con uffici a Milano e stabilimento a Cerano (Novara) ha licenziato in tronco (con un telegramma) 32 dipendenti.

Si tratta di esterni, quelli che presentano il prodotto ai clienti. Molti hanno anche 1 5 anni di anzianità. Il sindacato ha preso immediatamente posizione, chiedendo un incontro. La direzione però ha mantenuto un atteggiamento di assoluta chiusura: «c'è un deficit, bisogna eliminare del personale. D'altra parte per tutti gli altri lavoratori (poco più di cento) non c'è alcun pericolo». Assicurazioni che suonano però un po' strane: se esistono nuovo prodotti, buone prospettive, perchè non ci dovrebbe essere il lavoro per chi questi prodotti deve vendere?

La fabbrica ha scioperato intanto per due giorni consecutivi e da oggi si comincerà con gli scioperi articolati.

Convegno U.I. Firenze: sede e lavori

I compagni che partecipano al seminario organizzato dall'unione Inquilini a Firenze devono tener conto di quanto segue:
I lavori iniziano venerdì alle ore 10 nel salone del cento di informazione urbanistica in Borgo Albici 28 (dalla stazione autobus 23 e 14 scendere alla prima fermata dopo il Duomo). I lavori proseguiranno nelle giornate successive a Palazzo Vegni in via S.Nicolò 93.

I compagni sono pregati di portarsi per il pernottamento sacchi a pelo o una coperta.

La relazione di Luigi Macario all'ottavo congresso nazionale della Cisl

«Positivo l'accordo di programma tra i partiti»

segue da pag. 1

senti nella confederazione. Spunti positivi non sono mancati, in particolare nella individuazione delle linee di azione del sindacato sulla questione della donna: sul terreno della occupazione femminile, della lotta contro il decentramento produttivo e il lavoro nero, della organizzazione del lavoro e della battaglia per una nuova qualità della vita, per lo sviluppo e il controllo sui servizi sociali. «I soggetti politici - ha detto Macario - portatori di questi problemi sono essenzialmente le donne...questo protagonismo deve partire dalla nalisi dei bisogni reali delle donne, e costruire un movimento attraverso momenti specifici costituiti in autonomia...la lotta delle donne è un contributo al cambiamento del ruolo del sindacato, alla assunzione di una capacità di ricomposizione della classe». Ma a queste cose Macario ci crede così poco che per sentirle bisogna andare a leggere sulla relazione distribuita ai delegati, poichè Macario nella lettura della relazione distribuita ai delegati, poichè Macario nella lettura della relazione ha chiesto scusa se «per motivi di tempo» saltava questi e altri capitoli.

Sul piano delle linee di politica economica intorno alle quali agire come sindacato, Macario ha semplicemente ripreso le questioni ribadite negli ultimi anni: dalle politiche di settore alle vertenze dei grandi gruppi, alla struttura del salario, restando sempre piuttosto sul vago senza entrare nel merito concretamente delle varie questioni. La questione della riunificazione del movimento (a parte il capitolo relativo alla condizione femminile), è stata continuamente citata senza mai concretizzare in proposte anche minime, se non la solita «panacea» della partecipazione dei disoccupati ai consigli di zona. Non si è di fatto individuato come battere nel concreto la spaccatura tra la classe operaia occupata del nord e i disoccupati del mezzogiorno, lasciando questo problema in secondo piano.

Ampia parte della relazione è stata dedicata alle questioni dell'autonomia, del rapporto col quadro politico, e della unità sindacale. Macario ha ribadito la linea che formalmente la Cisl ha seguito negli anni passati: autonomia dei partiti, pluralismo interno, rifiuto delle correnti, rifiuto di indicare formule preferenziali di governo. Ma nella sostanza Macario, rompendo con questa stessa tradizione consolidata, all'inizio della relazione si è dichiarato favorevole all'accordo di programma. Il discorso sulla autonomia è risultato dunque viziato e generico, più che altro imposto dalla stessa natura della Cisl, che vede al suo interno le più svariate variegazioni politiche, dalla destra integralista cattolica, alla nuova sinistra. Un discorso che è apparso più di rito che di contenuti sostanziali, dal quale comunnque sono mancati anche alcuni elementi che pure hanno costituito per anni i cardini della linea della Cisl.

In modo particolare, è mancato qualsiasi riferimento ai consigli. Di consigli si è parlato nella relazione, ma solo in merito alle politiche rivendicative, e del tutto assenti sono stati in merito alla tematica dell'unità.

La relazione ha in sostanza riproposto un processo unitario, eguale a quello che proprio in questi mesi segna drammaticamente il passo. Macario ha riconosciuto che questo processo è in enorme difficoltà, ma non ha indicato alternative, se non una brutta sortita «per una Cisl più forte». Un pizzico di anticomunismo finale per condire la pillola alla destra, ma che di fatto si è rivelato, nel complesso della relazione, una brutta finale.

Assenti i consigli, assente la classe operaia intesa come soggetto politico, l'unità sindacale è per Macario nè più nè meno che l'accordo di vertice, uno sforzo di avvicinamento che prescinde del tutto dalla realtà della esperienza unitaria, nata dalla fabbrica, dai consigli. Queste battute finali della relazione spiegano allora anche le contraddizioni che la caratterizzano; Macario ha in mente un sindacato diverso da quello che la Cisl stessa ha saputo rappresentare in alcuni suoi settori dal 1968 in poi. Un sindacato istituzionale che va al rapporto con le altre confederazioni sulla base di una sua non chiarita identità politica, e sulla scorta dell'accordo di programma, che tende di fatto a delegare allo stesso quadro politico (nonostante il continuo ribadire l'autonomia della Cisl) i nodi che ha di fronte.

In questo quadro, gli spunti positivi della relazione (quelli che Macario non ha letto per mancanza di tempo!) diventano la vera discriminante di questo congresso.

Macario ha la maggioranza assicurata, oltre il 60% dei delegati. Ma da una parte, questa maggioranza non è di certo omogenea al suo interno, e dall'altra parte, il taglio della relazione, che ha teso a una ricucitura all'insegna dell'ambiguità, rende la partita ancora aperta. Non tanto sul terreno dello scontro per la poltrona di segretario generale aggiunto, quanto su quello della definizione della linea politica del sindacato.

SPECIALE SCUOLA

Università in crisi e progetti di riforma: il giudizio di tre docenti democratici

Dibattito

Sulla riforma universitaria abbiamo finora dato spazio alle alternative che venivano proposte dal movimento degli studenti.

In questo momento, a scuole chiuse e università impegnate negli esami, il Consiglio dei ministri sta dando una sistematizzazione agli atenei sul territorio, con la statizzazione di alcune libere università e l'istituzione di nuove. È una misura di decongestionamento e di normalizzazione, a cui si affianca quella della stabilizzazione dei precari. Malfatti tuttavia si affretta a dichiarare che problema centrale resta quello di un intervento complessivo per la razionalizzazione delle strutture di didattica e di ricerca e garantisce l'immediata programmazione di incontri fra le forze politiche.

La frattura fra i provvedimenti istituzionali e le istanze del movimento è totale. Ma come reagiscono i docenti, ossia la parte stabile degli atenei, quella per cui la riforma può significare trasformazione dell'organizzazione del lavoro e dello stesso rapporto di lavoro? L'abbiamo chiesto a tre docenti universitari democratici di Torino: Guido Martinotti, preside della facoltà di scienze politiche, Gianni Vattino, preside della facoltà di lettere, Lorenzo Fischer, incaricato di sociologia generale a scienze politiche.

Ne è scaturito un quadro assai promettente della disponibilità dei docenti a radicali trasformazioni, che incidono sulla stessa funzione istituzionale dell'Università, fermenti di innovazione che senza dubbio interessano le avanguardie dei docenti democratici, ma che presentano grande interesse, perchè si situano nella prospettiva di inserire l'Università nella dinamica del mutamento dei rapporti di forza nella società. Sono dati interessanti anche per definire il problema delle alleanze e del ruolo che gli intellettuali possono giocare nella trasformazione del processo di formazione della forza lavoro.

Domanda: Ci interessa avere un giudizio sulle prospettive di riforma dell'Università dal punto di vista dei docenti democratici.

Martinotti: Parlo a titolo personale, non come responsabile regionale di un partito che ha presentato un suo progetto. Tutti e tre i progetti, governativo, Pci, Psi, non partono sufficientemente dall'analisi della situazione concreta, anche se questo giudizio si applica in misura decrescente dal governativo a quello del Pci e del Psi. C'è una interpretazione unilaterale della crisi dell'Università, che c'è, è grande, ma ha due aspetti, uno distruttivo e l'altro liberatorio: distruzione di certe regole prestabilite, ma anche tentativi di costruzione di nuovi modi di fare le cose.

Oggi non solo il grande pubblico, ma anche i partiti, ignorano gli aspetti positivi. Lo stereotipo normalmente accettato è: non funziona, grande casino, troppi studenti, professori che non insegnano, assenteisti, precari parassitari, e via dicendo.

Se invece osserviamo quello che avviene nelle singole facoltà notiamo che l'Università '77 non è caratterizzata dal barone assenteista, che ha il potere, ma da un alto grado di attivismo, frammentario, non generalizzato, ma comunque presente in quasi tutte le situazioni. Ciò è importante perchè vuol dire che nonostante tutto l'Università è ancora in grado di mobilitare energie.

D: Allora il movimento degli studenti, quando parla di potere baronale, combatte contro i mulini a vento!

Martinotti. Non dico che i baroni non ci sono più, ma non hanno potere, non controllano. All'interno dell'istituzione si sono liberate energie, si impostano nuovi programmi, si fanno sperimentazioni. Sono tentativi, ed è questo il fatto grosso, che rispondono ad esigenze comuni, alla domanda esterna (es. 150 ore); si vuol cambiare la didattica, inventare qualcosa; si accetta un principio di collegialità. In una situazione strutturale di crisi c'è quindi una condizione strutturale di potenziale innovazione. Ma c'è una resistenza molto grossa della struttura, che è rimasta rigida, per cui queste spinte non hanno spazio per tradursi in innovazioni istituzionali stabili, e domani possono morire.

Nessuno dei progetti quindi trova una soluzione alla capacità di innovazione e di evoluzione delle forze he nell'Università si sono manifestate.

D. C'è anche, nei progetti, una risposta provocatoria al problema del rapporto scuola-università-mercato del lavoro, università-organizzazione del lavoro, didattica-ricerca, che il movimento degli studenti ha messo bene in evidenza.

Fischer. Proprio sul problema rapporto scuola-mercato del lavoro credo che si possa ampliare il discorso. Questi progetti non solo ignorano la realtà universitaria, ma neppure presentano prospettive di razionalizzazione vera e propria non pongono il problema della funzione dell'Università. La cosa è chiara per il progetto governativo, ma anche per gli altri il problema del rapporto col mercato del lavoro (ammesso che sia risolvibile), viene posto in termini di nuova professionalità, che poi è cosa complessa e discutibile. L'ipotesi è infatti che migliorando l'Università si possano trovare sbocchi di lavoro per i laureati. Il Pci non propone esplicitamente il numero chiuso anche se alcuni esponenti ne hanno parlato; lo stesso ministro alla televisione parla di numero chiuso solo per medicina. Ma il problema è che nei paesi capitalistici avanzati c'è una sperequazione strutturale fra sbocchi d'impiego e preparazione universitaria. La disoccupazione intellettuale non l'abbiamo solo in Italia; in Germania, si è provveduto con un numero chiuso che esclude circa la metà di chi fa domanda d'accesso all'Università; negli Stati Uniti la selezione funziona con la differenziazione delle Università, un meccanismo diverso per un identico fine.

Mentre negli anni '50-'60 c'era l'idea che lo sviluppo fosse indefinito, che il terziario avrebbe richiesto sempre più forza lavoro altamente qualificata (e ciò avrebbe provocato ulteriore sviluppo), il discorso è venuto meno nella crisi, e si è verificata (in Italia l'abbiamo scoperto prima perchè le condizioni strutturali ce lo hanno imposto) la discrepanza fra laureati e possibilità reali di occupazione. All'inizio degli anni sessana Martinoli e altri fanno previsioni di carenza di quasi un milione di laureati, e poi si verifica una situazione capovolta. Queste analisi non erano così assurde, perchè venivano fatte in base ad una previsione di sviluppo tipo Stati Uniti. Perciò un progetto di riforma non può risolvere o anche solo proporsi il problema dell'occupazione; anzi sarebbe pericoloso o illusorio un discorso di «professionalizzazione», di ipotetici sbocchi professionali più qualificati e più possibili, quando questi non vengono poi costruiti nella realtà del paese. L'idea, propagandata che sia la preparazione non adeguata dell'Università a determinare la non accettazione di laureati e diplomati nel mondo del lavoro è sostanzialmente reazionaria, e va respinta

Vattimo. Quanto diceva Fischer mi conferma un po' nell'idea che noi siamo condizionati dalla nostra esperienza di facoltà umanistiche. Per esempio mi sembrerebbe una risposta logica dire: è inutile illudersi di programmare l'Università di una specie di vuoto pneumatico, qualifichiamo meglio gli studenti per le professioni, e se per caso uno degli ostacoli fosse il gran numero di studenti, programmiamolo e non se ne parla più.

Peraltro le società che realizzano il numero chiuso, come la Germania, hanno però altri sbocchi professionali, almeno per ora.

Ma nelle facoltà umanistiche dove si lavora più sulla discussione di significato che su questioni di tecniche produttive, si presenta verosimile una fase intermedia abbastanza lunga, in cui l'Università vive positivamente la sua crisi, riqualificandosi come servizio sociale. Io vedo sempre più l'Università anche come sedi di informazione permanente.

Riguardo ad una facoltà di ingegneria o medicina questo non riesco tanto a immaginarlo: a me anche interessa che i medici sappiano operare, che non dobbiamo più comprare tanti brevetti all'estero e dobbiamo inventare noi, ma anche qui non so quanto sia un problema di funzionamento dell'Università, e quanto di divisione internazionale del lavoro, di disponibilità di tecnolgie, che permettano ulteriori sviluppi.

Per noi mi sembra giusto concentrarci sulle valenze positive di questa situazione, rifiutare il discorso della dequalificazione, che è completamente reazionario. Ci siamo sempre lamentati dell'Università anche negli anni cinquanta, sessanta, adesso pare che si sia improvvisamente dequalificata. Prima del '68 l'Università stava diventando per corrispondenza, c'erano piccole aree di privilegio, il docente con i suoi due studenti bravissimi, che poi diventavano professori, ma tutto il resto funzionava malissimo, non eravamo una grande Università della ricerca e dell'alta qualificazione.

Il discorso della dequalificazione presuppone l'idealizzazione di una situazione precedente, che secondo me va buttata via. È vero invece che nell'Università si vanno facendo strada delle esigenze di riqualificazione in rapporto ad esigenze sociali diverse: educazione permanente 150 ore, riqualificazione del personale docente della scuola media. I corsi di aggiornamento adesso sono un disorso astratto, ma riportati concretamente nell'Università rappresentano un modo di recupero d'identità del docente universitario.

D. Vuoi illustrare meglio questa possibilità di assolvere ad un mandato sociale?

Vattimo. Anche un disorso un po' demagogico, come quello, ad esempio, delle professioni nuove di animazione nel territorio, a me non sembra così inverosimile. Lo è se si pensa di realizzarlo domani: apriamo un corso di animazione sociale, abbiamo seimila studenti. Seimila futuri disoccupati! Ma che questi problemi si pongano mi sembra un dato positivo. In una visione politica che cerchi risultati immediati questo non significa risolvere i problemi dell'Università. Ma le soluzioni che pretendono di essere totalizzanti in questo momento sono ideologiche, sistemano le pedine in un altro modo per dire; ecco, adesso abbiamo il progetto. Ad esempio il problema del precariato è serio, ma risolverlo semplicemente stabilizzando vuol dire conservare tutti gli squilibri precedenti. Nella mia Università il maggior numero di precari sono negli istituti dove c'erano i baroni più potenti. Avremo precari stabilizzati in settori scarsamente richiesti dagli studenti. Io non disprezzo l'esigenza della ricerca pura, ma ci sono equilibri madornali: moltissimi precari stabilizzati in discipline di superspecializzazione, e pochissimi in materie di tipo professionale meno eccitanti, ma più rispondenti alle richieste degli studenti. Riqualificazione e stabilizzazione istituzionale della situazione sono i due pilastri su cui si articolano i progetti di legge che non tengono conto della realtà mobile, anche problematica, che c'è oggi nell'Università. Forse l'unico elemento nuovo è quello dei dipartimenti, che vanno intesi come tentativo di ripensare le strutture di base della ricerca e della didattica. Ma nei progetti il tema è appena accennato e non c'è nemmeno; e in ogni caso vago e indeterminato, e sull'indeterminatezza si gioca anche il raccordo fra Dc e opposizione. Portando a fondo il distretto si mette in crisi baronie e clientele, che alla Dc stanno a cuore. E allora si tende a svuotare il termine di ogni elemento nuovo; se ne parla a scopo di tranquillizzazione. E del resto anche l'accordo sindacati-Malfatti ha avuto funzione di rappezzo in un momento di grande tensione all'Università. Lodevole lo scopo di evitare i morti negli atenei, ma lo spirito di fondo di questi provvedimenti è di restaurazione!

D. Nei documenti prodotti dal movimento nel corso delle lotte il dipartimento viene esaltato come possibile strumento di capovolgimento dei criteri delle selte di ricerca, di democratizzazione e di collegamento con la classe operaia. Ad esso si ricollegherebbe la possibilità di impostare uno studio socialmente utile una ricerca che parta dai bisogni collettivi. Questo smentisce l'accusa che viene fatta agli studenti, anche dal Pci, di richiedere un'Università facile e dequalificata, di massa in quanto aperta a tutti in senso permissivo e appunto dequalificante.

Martinotti. La cosa importante è stabilire per quali obiettivi ci muoviamo. Il dipartimento può diventare qualcosa che va bene per tutto, può essere buono, cattivo, pessimo ecc., ma se ci concentriamo sul nome senza capire a che cosa corrisponde facciamo un'operazione puramente ideologica. Io sono convinto che in larga misura le domande degli studenti puntano a cose giuste. Quanto alla richiesta di cose facili, non è diversa da quella di altre categorie, precari, incaricati stabilizzati e non, docenti di pieno ruolo ecc. Bisogna rifiutare questo parametro, perchè è così diffuso che non se ne può far carico a nessuno. Il parametro giusto è di vedere se oltre alle difese del proprio interesse c'è qualcosa che si pone in senso innovativo progreassivo. Questo c'è nelle richieste degli studenti e se mai l'appunto che faccio loro è che non richiedono con sufficiente forza. Però gli studenti sono una forza che va calcolata all'interno delle altre, parte dei docenti, non docenti, partiti.

Allora il problema della qualità delle richieste va affrontanto in termini più ampi, di rapporto tra l'istituzione e la stratificazione della società, di conflitto fra acquisizione di conoscenze e sbocchi di lavoro, fra spinta egualitaria del sistema educativo e domanda del sistema economico.

Il numero chiuso non risolve il problema, perchè non fa che spingere più in basso le contraddizioni, adeguando la gerarchia dell'istruzione alla quantità alla qualità e al livello dei posti offerti. Noi non dobbiamo aver paura di proporre nuovi tipi di professionalità, a partire da opzioni non affatto disprezzabili in termini di scienza, che rifiutano il modello di scientificità, ad esempio, del vecchio professore di latino, ma ne propongono uno più pregnate dal punto di vista della produzione sociale; si tratta di riqualificare l'Università per l'educazione permanente, le 150 ore, l'intervento sul territorio.

D. Si tratta allora di inserire direttamente l'Università in uno scontro di potere, scegliendo l'alleanza con la classe operaia.

Vattimo. La questione non è così rigida e politica, ma nei termini indicati da Martinotti propone piuttosto il problema dell'autonomia dell'Università.

A noi non serve una legge rigida di riforma, mala garanzia di certi quadri di disponibilità, la risoluzione di erte disfunzioni (ritardi di stipendi, mansioni, del p.n.i., apertura delle biblioteche ecc.) e poi la più ampia libertà di sperimentazione.

Martinotti. Non l'autonomia del barone che vuol farsi la sua ricerca, ma quella dal potere centrale; un'autonomia che accetta invece il controllo del territorio, che si confronta con la classe operaia, le 150 ore, sindacati gli enti locali. Non è una formula valida per sempre, ma valida in questa fase, che richiede la conflittualità col governo.

Fischer. È la possibilità di dialogare con le forze sociali, come si sta tentando di fare, ma ci vuole una trasformazione strutturale che lo consenta. Una legge quadro, che fissi i criteri per rendere possibili alcune iniziative (ad es, la riqualificazione degli insegnanti medi) con un rapporto di lavoro che non costringa a fare il doppio lavoro o i missionari. La questione riguarda anche i dipartimenti che non si possono definire a tavolino, ma richiedono almeno due anni di sperimentazione.

Martinotti. La sperimentazione dei dipartimento era una cosa molto importante nei progetti Pci e Psi, che poi nelle proposte si è ridimensionata. Nel progetto Malfatti tutta la questione dei dipartimenti e dei curriculi viene affidata ad una commissione di sette persone. È un esempio dei risucchi dell'apparato centrale.

Ma per tornare alla questione dei baroni, da parte di tutta la sinistra non si tiene conto del fatto che i movimenti progressisti delle Università si sono mossi nel senso di autoridurre i propri privilegi. Le facoltà hanno votato proposte suicide dal punto di vista personale. La convenzione quadro fra Regione Piemonte, Università e Politecnico taglia la testa ad ogni tipo di consulenza privata. La stessa rinuncia ad interessi corporativi sta avvenendo in molti posti. Questo va detto, perchè altrimenti si prende come bersaglio questo o quel barone di vecchio tipo (ci sono ancora), ma non si tien conto del fatto che in questo momento non sono loro a fare le proposte, ma se mai cercano di influenzare il ministero che è la via facile per loro.

Fischer. Non vengono neppure più in consiglio di facoltà.

A questo punto poniamo il problema del **rapporto fra docenti democratici e movimento degli studenti.** I compagni sono concordi su alcuni punti: solo situazioni abnormi, come Roma e Bologna, hanno visto scontri; a Torino l'urto duro è stato solo con docenti di destra, con gli altri c'è stata discussione aspra, anche giusta perchè sul piano ideologico i docenti sono molto arretrati; ci sono esempi di innovazioni in molte facoltà; che indicano da parte dei docenti democratici la volontà di rispondere alla domanda politica e che si situano ad un alto livello scientifico, anche sul piano internazionale, come Modena, Milano Architettura, Venezia, Scienze politiche a Torino.

Martinotti. Non ci sono solo baroni e P 38. Le 150 ore sono una conquista sindacale ma senza la disponibilità dei docenti democratici non sarebbero andate avanti.

D. Sulla disponibilità dei docenti quanto ha influito questo movimento del '77, non più antiautoritario, ma che pone problemi assai complessi di funzione dell'Università?

Fischer. Il movimento fino all'inizio del '77 non esisteva più. C'era un rapporto, penoso per certi aspetti, con alcuni gruppetti che cercavano l'appoggio dei docenti democratici per combinare qualcosa. I quadri del '68 erano usciti ormai dall'Università, e non bastava il ritorno ogni tanto per evitare che quella tradizione si dissolvesse. Due mesi non sono certo stati sufficienti a ricreare un rapporto che o si basa su un processo reale o non ha senso.

Martinotti. C'è un dato; negli ultimi mesi c'è stata una separazione molto brutale fra docenti e studenti, una separazione a livello politico, che preoccupa. Mi sarei aspettato un'alleanza al momento dello scontro, fra bassi docenti e studenti contro il baronato, invece non c'è stata. Io ho avuto tre tipi di contatti personali: nei corridoi, con grande simpatia, ma senza contenuto politico; col Cda nel tentativo di stabilire una linea rossa con la presidenza e non ha avuto effetto; nelle riunioni ufficiali delle forze politiche. La cosa era molto diversa nel '68.

Fischer ricorda che a Roma c'è stata alleanza fra precari e studenti.

Vattimo mette il dito sulla piaga della scarsa rappresentatività del Comitato di agitazione. I Provvedimenti Urgenti vengono additati come quelli che operando una parziale stabilizzazione, hanno provocato una sorta di autoemarginazione dei precari, una specie di acquiescenza a piccole garanzie ottenute, e quindi la rinuncia a fare seminari, attività didattica. Con i P.U. si sono smussate tensioni, ma si è creata anche frustazione.

D. Che farne, dunque, per concludere, dei progetti di riforma?

Fischer. Sviluppare il controllo delle forze sociali è meglio che un qualsiasi progetto di riforma. Inoltre oggi in Italia non si può imporre un modello organico di Università, perchè non può prevalere alcuna egemonia. Sta qui l'errore anche del Pci e del Psi. La sinistra dovrebbe battersi invece per aprire i maggiori spazi possibili di sperimentazione, introdurre cunei nelle situazioni di stallo. È una operazione ipocrita il tentativo di imporre un falso modello unitario.

Vattimo. Il problema è quello di quali modificazioni può concretamente suggerire, dal momento che il parlamento qualosa vuol fare. La sinistra dovrebbe battersi per un progetto scarno, indicativo, il più aperto possibile, mentre invece se fossi Malfatti mi batterei pervil progetto più rigido e complessivo possibile.

Martinotti. Invece per una deformazione anche dei nostri apparati la Dc fa 50 articoli, 50 ne fa il Pci e 50 il Psi, e poi mediano articolo per articolo e la mediazione ne produce di nuov 50.

Bisognerebbe introdurre in questa prassi una rottura, però è difficile passare nei nostri partiti un discorso come questo: non possiamo competere con un progetto complessivo, ci battiamo invece per un'apertura; facciamo passare i precari, perchè è una conquista sindacale; ma soprattutto apriamo rapporti con le forze del territorio e tagliamo il cordone ombelicale con il ministero; fra due, quattro, cinque anni, torneremo a rivederci.

Fischer. Questo nella realtà, perchè nel territorio si vive, ma a livello parlamentare è un'altra cosa. C'è molta ideologia nella nostra interpretazione dell'autonomia, ma il meccanismo di disponibilità alle forze sociali dà molte possibilità di trasformazione reale.

A cura di MTR

Il Convegno al VII Itis

Il convegno sulla sperimentazione, che ha concluso il corso autogestito, con la partecipazione dei Cdf dell'Innocenti e della Rizzoli, al VII Itis di Milano, sui temi della nocività in fabbrica e della organizzazione del lavoro, si è concluso il 14 maggio scorso, con il documento che pubblichiamo. L'importanza dell'iniziativa, di cui abbiamo fornito notizia e stralci del lavoro prodotto sul Quotidiano i giorni precedenti il convengo, è stata sentita soprattutto dalla Flm dellazona Lambrate, in cui il VII si trova, che parteciperà alla programmazione per il prossimo anno: una esperienza quindi che continua e merita di essere estesa ad altre zone.

Documento finale del covegno approvato da studenti e Cdf

Con l'inizio di questo anno scolastico oltre ai soliti problemi di lotta contro il numero chiuso, contro la selezione, contro il tentativo di creare scuole di èlite da un lato, e di non creare invece le strutture necessarie alle scuole esistenti, si è imposto con forza il problema della nostra condizione di giovani, della nostra emarginazione, della nostra mancanza di qualsiasi prospettiva, se non quella certa della disoccupazione. E per questo che la lotta del Mds non si è sviluppata solo contro questo o quel preside, contro questo o quel provveditore, ma è stata lotta contro chi degli studenti vuole fare un grande esercito di disoccupati, e quindi una forza di ricatto nei confronti dei lavoratori; è stata lotta contro chi per risolvere la crisi, vuole restringere la base produttiva del nostro paese, licenziando e distruggendo posti di lavoro e vuole dare degli studenti e di chi si oppone a questi tentativi un'immagine di criminali. La lotta per l'ampliamento e la difesa dell'occupazione, e per l'allargamento della base produttiva costituiscono, evidentemente, il terreno principale su cui saldare l'unità operai-studenti, respingendo così i tentativi reazionari di chi non vuole questa unità. E qui non è solo il fatto che con gli attuali rapporti di forza fra classe operaia e padroni i libri di storia che parlano solo di re e papi fanno ridere gli studenti, mentre risulta immediatamente più credibile una storia che ponga le masse e le loro condizioni economiche e sociali al centro dell'interesse, ma è anche il fatto che qualsiasi argomento si affronti nella scuola, si trovano oggi nelle fabbriche e nel sociale organismi e realtà politiche in qualche modo legati ad esso, e che svolgono un'attività pratica di intervento collegata allo stesso tema. Per quanto riguarda l'occupazione il rapporto diretto tra le classi, i corsi, i gruppi di studio e gli organismi e le realtà politiche esterne alla scuola che affrontano e vivono in prima persona questa questione, è la garanzia che si facciano i passi più significativi in avanti, sia sul terreno della lotta in positivo ai contenuti e ai metodi della scuola borghese, sia sul terreno delle iniziative degli studenti di trasformazione della scuola, in collegamento diretto con le prospettive di lotta dei lavoratori e con gli indirizzi professionali che da queste lotte emergono. Non si tratta solo di lottare per la quantità di lavoro, ma anche per la qualità: bisogna quindi uscire dagli schemi imposti dall'organizzazione capitalistica di questa società, basata sul profitto e orientarsi lottare per un lavoro ed un'occupazione socialmente utile.

È sulla base di questa impostazione che si può affrontare il problema della trasformazione della scuola: gli elementi di conoscenza prodotti dalla classe operaia in tutti i settori del nostro paese, uniti agli elementi prodotti dalla battaglia quotidiana sui trasporti pubblici, sull'edilizia, sulla sanità ed anche dalla lotta di tutto il popolo contro la nocività sociale, contro l'inquinamento per tutelare il paese dalle catastrofi naturali sono dati concreti ed esistenti, di cui però non si tiene assolutamente conto nei vari progetti di riforma della scuola e nei vari piani di preavviamento al lavoro proposto da Andreotti. Questi anzi, servendo solo da tampone all'aumento della disoccupazione, non risolvono i problemi ma li aggravano esasperandoli. È per questo che siamo contrari a questi progetti ed è per questo che continuiamo a proporre che si discuta del piano di preavviamento al lavoro presentato dal sindacato con particolare riferimento a quello dell'Flm. Naturalmente occorre fare anche una riflessione ed un bilancio autocritico su come finora lo stesso Mds ha affrontato il problema della trasformazione della scuola. La sperimentazione, didattica, pur tenendo conto degli elementi e dei dati sopra citati, non ha saputo incidere, proprio per come è stata impostata sui processi reali di formazione della forza lavoro qualificata. In questo modo l'autogestione ed il monte ore (pur essendo state esperienze positive) hanno avuto il limite di non incidere sulla didattica tradizionale, di non trasformarla, essendo queste esperienze oltre che scollegate fra scuola e scuola isolate rispetto alla realtà sociale che circonda la scuola e a tutto ciò che questa realtà esprime.

Le esperienze sin qui svolte ci hanno dimostrato e ci hanno fatto capire che lotta per la trasformazione della scuola e per una nuova qualità del lavoro sono due momenti inscindibili; la lotta per trasformare la scuola, per non rimanere a sè stante, deve diventare lotta per l'occupazione in difesa del diritto allo studio. Deve collegare quindi in modo diretto le iniziative di sperimentazione sull'occupazione e sulla qualità alle lotte per il diritto al lavoro, individuare in questo modo le vere professionalità legate agli interessi delle masse popolari e avere un'attenzione costante dei bisogni delle masse lavoratrici. Il dato concreto per sviluppare un disorso in questo senso è questo: considerare i bisogni e i problemi sociali realmente esistenti a partire da questi, confronti con chi è protagonista di questi problemi per trasformare la scuola. E in questo modo che ci siamo mossi al VII: partendo da un problema sociale come quello dell'infortunistica, abbiamo fatto un'inchiesta ed elaborato dei dati, sulla base dei quali abbiamo cercato e costruito rapporti stabili con chi in prima persona viveva questo problema, con la classe operaia ed in particolare con i Cdf della Rizzoli e della Innocenti. Da questi rapporti, dal lavoro svolto in comune abbiamo prodotto una serie di documenti; tutto questo materiale, oltre che a servire ai fini della valutazione scolastica, proponiamo che venga inserito nel programma di sudio di tutti gli Itis, come primo momento per arrivare ad inserire nei programmi di studio tutte le tematiche dell'organizzazione del lavoro, intese nel senso della riappropriazione del sapere e come primo passo per la lotta alla divisione attuale tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, nella consapevolezza che solo su questa strada si trasforma la scuola e la fabbrica.

Per noi però non è solo importante che certe tematiche entrino a far parte del normale programma di studio; ciò che a noi più interessa è che il metodo da noi seguito per questo lavoro diventi patrimonio di tutto il movimento degli studenti e di tutto il movimento sindacale, individuando in questo tipo di esperienza un momento di rottura con il vecchio modo di fare scuola e un momento invece reale di attuazione dal basso della nuova scuola. Proponiamo quindi:

-che zona per zona e a livello cittadino si formino commissioni sindacato-studenti che abbiano come scopo la generalizzazione di esperienze come quelle del VII o di altri istituti, sviluppandole ed ampliandole in modo tale da rendere il rapporto operai-studenti non un fatto sporadico ed occasionale, ma una costante basata sull'entrata degli operai nella scuola ma anche sull'ingresso degli studenti in fabbrica;

- che i corsi delle 150 ore vengano estesi anche alla scuola media superiore, non solo sotto forma di corsi monografici, ma anche di normali corsi di studio, organizzati in modo tale che operai e studenti trovino nel loro ambito momenti di confronto e di studio in comune;

- che si stabilisca un rapporto con la Regione per imporre una diversa politica nei riguardi dei Corsi di Formazione Professionale, che devono trovare un diverso collegamento con la lotta per trasformare la scuola individuando nel momento pubblico l'ambito di organizzazione di questi corsi e impedendo le manovre clientelari legati al finanziamento dei corsi privati (una delegazione di consigli di fabbrica e di studenti organizzatori del convegno porterà alla Regione questo documento).

Queste proposte nascono dalla profonda convinzione che solo attraverso un rapporto stretto tra la classe operaia ed i suoi alleati e quindi fra classe operaia e studenti, sta la possibilità di incidere in modo effettivo sulla realtà della nostra società e quindi anche sulla scuola.

Le sinistre crescono al centro-Nord, la Dc recupera al Sud Dp in aumento sul 20 giugno

Risultato delle elezioni circoscrizionali di domenica scorsa - Il Pci cresce a Como, Livorno e Cremona, flette a Capua e S. Giorgio Jonico - La Dc cresce a Como, Cremona e nel sud, flette a Livorno - Generale calo dei partiti minori di centro e della destra

	Circr. '77	Politiche '76	Diff.
DC	31,6	31,7	—0,1
PCI	43,9	41,7	+2,2
PSI	10,8	10,4	+0,4
MSI	3	5,3	—2,3
Dem. Naz.	0,5	—	—
PSDI	2,9	2,8	+0,1
PLI	1,5	1,4	+0,1
PRI	3,5	4,1	—0,6
PDUP	0,5	—	
DP	1	—	

ECCO I RISULTATI definitivi delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale:

	Comunali '77	Politiche '76	Diff.
DC	50,2	41,4	+8,8
PCI	25,2	28,3	—3,1
PSI	10,3	12,1	—1,8
MSI	5,6	11	—5,4
PSDI	3,2	2,6	+0,6
PRI	5,5	1,3	+4,2

Como

Liste	1977 voti	%	1976 voti	%	1975 voti	%
PCI	12.119	23,24	15.724	22,83	13.549	20,39
PSI	5.684	10,89	7.085	10,29	8.977	13,51
DP	548	1,05	1.329	1,93	—	—
PCml	—	—	—	—	434	0,64
PR	—	—	1.156	1,68	—	—
PSDI	2.281	4,37	2.674	3,88	4.443	6,69
PRI	2.086	3,99	3.763	5,46	2.796	4,21
DC	23.615	45,28	29.421	42,71	27.067	40,73
PLI	2.295	4,40	2.363	3,43	4.141	6,23
MSI	2.326	4,46	5.365	7,79	5.052	7,60
DN	1.209	2,32	—	—	—	—

Livorno

PCI	61.877	56	69.034	53,10	65.680	52,68
PSI	11.375	10.3	12.348	9,50	13.761	11,04
DP	1.789	1,6	1.298	1	—	—
PC ml	—	—	—	—	619	0,50
PR	—	—	1.461	1,12	—	—
PSDI	2.875	2,6	3.147	2,42	5.287	4,24
PRI	4.452	4	5.231	4,02	5.097	4,09
DC	24.822	22,4	30.829	23,71	26.059	20,90
PLI	—	—	813	0,63	2.116	1,70
MSI	3.235	2,9	5.850	4,50	6.047	4,85
Altre	—	—	—	—	619	0,50

Riportiamo qui i risultati complessivi (riassuntivi) delle elezioni circoscrizionali di domenica e lunedì scorso. I dati relativi a Dp sono inesatti per difetto, in quanto attribuiti a tutte le circoscrizioni e non a quelle in cui Dp si è effettivamente presentata quest'anno.

Le elezioni e i comitati di quartiere

Torino, 14

La ramificazione nel territorio cittadino [oltre 40 quartieri] che sconta le difficoltà caratteristiche di goni movimento nella attuale fase politica, ma che in generale ha una buona tenuta ed anzi in alcuni quartieri ha visto anche una rivitalizzazione un ricambio di militanti, un allargamento del rapporto con la popolazione e la sempre più drammatica crisi del coordinamento cittadino, che per parecchio tempo ha rappresentato una struttura caratterizzante la specificità torinese del movimento dei quartieri, unificandolo e politicizzandolo maggiormente. Uno strano appiattimento dialettico ha reso il coordinamento stesso un ibrido fra sede di movimento ed istituzione e ha via via reso più distaccati ed ultimamente nulli i rapporti con la vita reale dei quartieri, con le cose che nei vari comitati i compagni discutono e fanno: inoltre sull'altro piano ha reso riddicolo e sempre meno rappresentativo il rapporto di pochi intimi partecipanti alle riunioni del coordinamento con l'amministrazione. A peggiorare ancora la situazione interveniva pure il fato politico che la giunta comunale era ormai a due anni dal suo insediamento con un quadro nazionale che tutti conosciamo, e quindi con compatibilità politiche che [oltre a causare l'uscita di Dp dalla maggioranza] anche nel rapporto con i quartieri significano un privilegiamento delle mediazioni e delle decisioni di vertice che non il confronto e l'informazione della base.

Il movimento è nato per promuovere azioni capaci di combattere i guasti di sviluppo strutturali e sovrastrutturali di una città cresciuta con misura Fiat. È nato in alcuni quartieri sull'onda delle lotte operaie, in altri su obiettivi ben poco qualificanti come cacciare prostitute e travestiti in altre zone della città, e nonostante queste contraddizioni, che sempre lo hanno attraversato, come ogni movimento che cresce in questa città è stato fortemente segnato dall'egemonia politica della classe operaia torinese. Notevole quindi il compito dei compagni di Dp di salvare questo patrimonio il dovere di farne maturare in avanti le contraddizioni. Come fare? Prima di tutto ricreando una unità maggiore ed un serio ed articolato dibattito in una sinistra di movimento capace di raggruppare una alleanza più salda fra noi compagni socialisti e comunisti che in queste cose credono ancora, ma soprattutto con quell'area indipendente e di dissenso cattolico che grande peso ha avuto nella nascita e nella vita del movimento stesso.

Oltre a questo dato credo che oggi vada verificato quanto abbia inciso sulle condizioni abitative, il processo di ristrutturazione industriale, soprattutto sul piano dello spostamentò delle contraddizioni principali dello sviluppo urbano. Ad esempio ad Orbassano come a Venaria Reale, come in tanta altra periferia metropolitana si paga una sconfitta sul territorio di enorme portata. Nonostante la forza dell'autonomia, della classe operaia. Si paga un disadattamento carico di violenza, scuole sventrate, ragazzi incapaci di socialità, tanti potenziali «delinquenti» vittime agitabili per campagne di ordine pubblico ne sono i sintomi più tangibili, ecco allora che se questa è la realtà la scelta dell'unità con il movimento sindacale diventa fondamentale, non per spostare il sindacato fuori dallo scontro in fabbrica ma per realizzare realmente una unità di contenuti e programma contro l'attacco complessivo che il padrone porta alle condizioni di vita dentro e fuori l'ambiente di lavoro. A Torino i segni positivi per compiere questa scelta ci sono sia l'impegna di alcune leghe e consigli, sia perchè alcuni quartieri si pongono da tempo il probelema di un rapporto più saldo con il movimento sindacale. È in ogni caso necessario salvaguardare i livelli di aderenza fra cittadini e consiglio stesso, in modo da non annullare i rapporti, come è avvenuto nella scuola fra genitori e rappresentanti eletti, garantendo quindi il controllo e gli spazi democratici. Far chiarezza insomma affinchè il fumo della partecipazione, come già per i Dd, non finisca per coprire i pericoli di una involuzione burocratica o di un immobilismo dei consigli di quartiere che non riformerebbe certo le istruzioni [come pensano inevitabilmente avvenga, i compagni del Pci] ma anzi ne amplierebbe lo scollamento dalla popolazione, Propio per evitare questo rischio riteniamo sia necessario assumere maggiormente il nodo delle finanze agli enti locali.

Se non viene fatto subito un lavoro su questo terreno, sarà difficile fra un anno spiegare perchè non si è data risposta ai bisogni sociali in ogni quartiere e sarà ancora più pesante nella sinistra constatare di non essere riusciti, partendo dagli spazi possibili, innestare con proposte di soluzioni collettive alla domanda popolare, una riaggregazione del tessuto urbano che si presenta come sempre più urgente, Bisonga però dire con convinzione che la cadenza delle elezioni in questo caso può rappresentare un fatto non solamente amministrativo, ma un momento in cui si aprono spazi politici che la sinistra [e se la sinistra tutta non vuole almeno la nuova] deve saper cogliere. Ed è questo il terzo elemento su cui occorre riflettere: costruire una mobilitazione reale di larghe masse con una loro ampia attivizzazione, facendo di questo un fatto concreto e non solo uno slogan di cui condire ogni documento o dichiarazione. Oggi comunque a poco ci servirebbe soltanto leggere il tentativo di regolamtere il movimento, tutto teso allo appiattimento dell'esperienza dei quartieri. Va proposta una linea di aggressione che partendo dalla critica alle condizioni di vita urbane oltre a spiegarne le cause sappia fare chiarezza che anche su questo terreno esistono due lineee di uscita: una che accettanto i condizionamenti del quadro politico, i vincoli economici ed istituzionali porta inevitabilemnte all'immobilismo. al logoramento del tessuto sociale e ad una secca perdita dei livelli di vita acquisiti nel terriorio; l'altra che partendo dalla attivizzazione di larghe masse costruisce nuove soluzioni e modi diversi di uscita dai problemi della città e che sapendo che il consumismo e la gestione individuale tende a superare gli attuali raporti sociali e a mettere in moto un più generale processo di ricerca e definizione di nuovi valori. Bisogna capire che oggi a differenza, che nella scuola di due anni fa, esiste uno strumento in grado di raccogtiere questa linea e la volontà di adesione che su questa esprimeranno stati popolari e risiede nella presenza, a volte contradditoria ma sempre significativa, del Cdq. Quest vanno difesi non per attaccamento storico o come ultimo baluardo, ma in quanto sono oggi degli strumenti calidi e rilanciabili con un salto in avanti, capaci cioè di raccogliere non una generica «partecipazione» ma la crescita di molti cittadini capaci di essere soggetti attivi della trasformazione della città.

Renzo Sicco

Le elezioni circoscrizionali svoltesi a Cortona in provincia di Arezzo hanno registrato un significativo successo delle liste di Dp. Le cifre parlano chiaro: Dp era presente in 4 circoscrizioni su 8, ed ha ottenuto 309 voti, pari aln?,8%. Il riferimento al quadro complessivo, cioè a tutto il Comune da una percentuale del 2,6%, contro l'1,09% dei voti ottenuti dalla lista di Dp nelle elezioni politiche, del '76. Questo dato riferito anche al quadro nazionale, cioè Livorno e Cremona, dove eravamo presenti con liste di Dp, testimonia una reale crescita fra le masse del progetto politico di alternativa, e della aggregazione portato avanti in questi mesi.è da notare l'imbarazzo de «*L'Unità*» di stamane a dire del successo della nostra presenza politica. Nella cronaca dell'*Unità* sia locale che nazionale, non traspare nessun accenno al significativo successo che abbiamo ottenuto. A Como la Dc avanza del 2% confrontandola con i risultati del '76 e del 4% sul '75, in tutto raggiunge il 44%; Pci, Psi, Psdi, avanzano di pochissimo solo del 0.6%, lieve recupero del Pli e flessione del Pri e Msi i quali voti sono andati alla Dc. Il segretario cittadino del Pci, Buzzi, ha dichiarato che l'aumento della Dc, ha se vogliamo, un significato politico, nel fatto che quei voti non esprimono un segno di anticomunismo ma intesa ulteriore delle forze popolari. La difficoltà, continua Buzzi, è capire chel'elettorato ha dimostrato di cogliere il segno positivo nella collaborazione dei partiti demoratici della città. Il Psi è su posizioni analoghe, anche per la situaione di crisi che vive la Giunta di Como del cui esito sapremo di più domani, poichè sono in corso l'elezioni della nuva giunta e del nuovo sindaco. La posizione del Psi infatti, è che la maggioranza venga composta da tutti compreso il Pci. Per Dp vi è un significativo aumento dal 1% del '76 circa al 2%. cria anche se Dp si era presentata solo in 2 circoscrizioni *e queste liste erano formate solo da Mls e alcuni collettivi di Dp* e non hanno raggiunto nessun seggio. Rispetto a questi problemi c'è un dibattito in corso fra tutte le forze di Dp e collettivi.

Per l'aborto terapeutico: c'è stato ancora un rifiuto della clinica Mangiagalli

Per «disguidi» e lentezze una donna ha dato alla luce una bimba mongoloide - La presa di posizione del Collettivo femminista della scuola A. Negri - Il fatto è dovuto a incuria o è una scelta politica?

Milano , 14

All'ingresso sta scritto «Unità dipartimentale di medicina preventiva perinatale»: è un reparto della Mangiagalli, moderno e ben suddiviso, con tutte le stanzette in file e grossi titoli:«cardiologia o ostetrica» «monirotaggio biofisico perinatale» ec. Dietro questa facciata luminosa, l'assistenza alle donne viene tuttavia concepita in termini ancora feudali:a novembre ilcentro ha preso in trattamento una bimba di 15 mesi, mongoloide: la madre , 42 anni, aveva un altro figlio di due anni e mezzo ed era incinta di un terzo. Data la situazione è stata immediatamente proposta per il controllo del liquido amniotico. L'esame è stato fissato 15 giorni dopo: ma quando è arrivata per farsi visitare non c'erano medici (chi era assente, chi doveva partecipare a convegni). È riuscita ad ottenere, con la forza della disperazione, che le facessero la visita il giorno dopo (intanto iniziava il quarto mese di gravidanza). A gennaio, siccome gli esami non erano riusciti, le è stato proposto di rifarli. L'8 febbraio la donna, preoccupata per la lentezza con cui si svolgono le cose, telefona per sapere i risultati: non c'è nessuno che le sappiadire niente. Finalmente a fine febbraio riesce a saperli: le comunicano che è stata scoperta una cultura con cellule anomale.Ormai però non c'è più niente da fare: è al settimo mese di gravidanza. In maggio viene ricoverata e dà alla luce un'altra bimba mongoloide. Il collettivo femminista della scuola G.Negri per motulesi, ha preso posizione denunciando la gravità dell'accaduto, più frequente di quanto non si creda. Al di là della dimensione personale di tragedia umana vissuta dalla donna,che ora ha due figli mongoloidi da curare, resta infatti un tipo di assistena basata sullo sfruttamento inumano del corpo delle donne e sulla volontà da parte dei medici di ignorare persino la richiesta di aborto terapeutico. L'ignoranza e l'incurie, gravi anche se casuali, in questo caso sono state addirittura volute, e frutto di una ben precisa scelta politica da parte dei medici in questione.

Diossina nelle scuole di Nova M.

Milano, 14

Tracce di diossina sono state trovate in tre scuole, una materna una elementare e una media, ed in due punti diversi del quartiere. S. Bernardo a Nova Milanese. Il tasso di veleno varia da 0,02 a 0,055 microgrammi per metroquadro. I risultati sono stati comunicati con grande ritardo, dato che i prelievi erano stati fatti addirittura a febbraio. Il sindaco ha ora emesso un'ordinanza in seguito, alla quale le tre scuole sono state chiuse e si è vietata la coltivazione e il consumo di frutta e ortaggi ha poi anche aggiunto, comecommento: «forse la zona di rispetto non è ben delimitata e quindi potrebbe comprendere alcuni nostri territori». Finalmente si è svegliato. In realtà che le mappature fossero del tutto sbagliate lo si sapeva ormai da molto tempo.

Intanto tra i bambini si sono riscontrati 28 casi di sospetta cloracne. I medici della commissione medico-epidemiologica, Fara, e della commissione bonifica, Giovanardi, hanno dato le dimissioni forse perchè preoccupati di non riuscire più a coprire la gravità della situazione.

La comissione sanitaria mondiale dal canto suo ha ribadito che il livello accettabile di diossina nell'ambiente è uguale allo zero assoluto.

Dp contro gli aumenti delle autolinee

In data 7 giugno Mario Capanna consigliere di Dp alla Regione Lombardia ha chiesto con un'interogazozione urgente di conoscere lo stato di applicazione dell'accordo Regione-Sindacato dell'applicazione di questo accordo dovrebbe permettere di respingere i nuovi aumenti, salvo ulteriori cedimenti del sindacato.

Innanzi tutto la Regione ha emesso una legge che prevede il riconoscimento *solo* dei consorzi coincidenti con i bacini di traffico, mentre l'accordo prevedeva un trasferimento competo di poteri a tre Consorzi (Lodi-Sondrio Mantova) e parziale ad altri (Como-Arese-Sesto-Bergamo ec.). Ciò significa l'impossibilità di funzionare e di continuare verso la pubblicizzazione anche per i Consorzi già costituiti.

In secondo luogo la Giunta Regionale non ha fornito le informazioni più colte richieste dal Sindacato e non ha concordato sulla realizzazione delle tre previste atuolinee regionali a biglietto unificato.

Per conludere, Capanna ha chiesto di sapere a che punto sono le consegne dei tanto sbandierati autobus nuovi (800).

Occorre prepararsi a una mobilitazione e premere sulle organizzazioni sindacali per bloccare l'aumento delle tariffe.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie inn

COMPAGNE Riunione nazionale il 18-19 a Firenze

Le compagne di tutta Italia che fanno riferimento ad Ao, Pdup, Lega e in generale al progetto di costituente si trovano sabato e domenica prossima a Firenze sper una riunione nazionale.

Confronteremo le nostre esperienze nelle sezioni e nelle federazioni dopo il congresso, discuteremo il nostro rapporto con gli organismi dirigenti e il modo in cui ci impegnamo a preparare l'assemblea dei delegati, valuteremo infine lasituazione che si sta creando rispetto alla legge sull'aborto e alla posizione del gruppo prlamentare di Democrazia Proletaria. La riunione è in via dei Pepi 68, presso la federazione Ao-Pdup di Firenze. Inizia sabato alle 10.30 circa, continua nella giornata di domenica concludendosi in tempo utile per il rientro di tutte in serta.

ROMA Giovedì mobilitazione per Claudia Caputi

Roma, 14

Giovedì mattina Claudia Caputi sarà interrogata dal giudice Maria Luisa Carnevale per quanto riguarda la seconda violenza da lei subita. Claudia dovrà rispondere alla accusa di simulazione e calunnia, perchè questa è stata la risposta della magistratura alla sua precisa accusa contro Vi o Comma ed i suoi complici. Dovrà sostenere un confronto con Gomma e con Gervasio Lettieri (imputato per le minacce fatte a Claudia in occasione del primo processo). Giovedì saremo presenti a piazzale Clopio davanti all'infresso della procura penale. Con la nostra presenza vogliamo aiutare Claudia, starle vicino e proteggerla da ogni violenza. Vogliamo che si sappia che dietro Claudia ci siamo tutte noi? L'appuntamento è per le 9 a P.le Clodio dove sisteremo per tutta la durata dell'interrogatorio. Chiediamo la presenza di tutte le compagne.

alcune compagne vicino a Claudia

GIOVANI Il festival di Nichelino si farà. Caro Pci...

Torino, 14

Il Pci di Nichelino, continuando la sua politica a scala bazionale di soppressione e di intimidazione per tutte le iniziative che non sono sotto la sua regia. ha fatto in modo che tutti i finnziamenti della Regione già promessi e da noi preventivati, fossero bloccati o cancellati. Ha inoltre costretto la Fgci di Nichelino a ritirare la sua adesione al comitato organizzatore del Festival.

Nonostante tutto il Festival si farà. Grazie all'impegno di tutti i compagni, abbiamo reperito già la maggior parte dei soldi di necessari. La prossima settimana invieremo ai quotidiani della sinistra rivoluzionaria il materiale per una pagina speciale su questo Festival, in cui spiegheremo più dettagliamente le gravi responsabilità del Pci.

Qui sotto ripubblichiamo il programma

FESTIVAL DEI GIOVANI DI NICHELINO (18-19 giugno) nei boschetti di via Cacciatori.

SABATO 18: Giorgio Caslinio e il suo quintetto, Patrizia Scascitelli, Collettivo di musica Popolare, Collettivo Musicale Femminista, Prinsi Raimundi, La Lionetta, Francesco Bruni.

DOMENICA 19: I Tarantoli di Tricarico, Ivan Della Mea, Spazio Libero, Enzo Maolucci, Maecello Capra.

Hanno aderito anche numerosi gruppi teatrali e musicali di base.

Tutti gli spettacoli si svolgeranno il pomeriggio e la sera di questi due giorni. Domenica mattina sarà dato spazio anche ai dibattiti.

È previsto un parcheggio tende per la notte tra sabto e domenica, oltre ai necessari servizi igienici.

Il prezzo del biglietto sarà di L. 500 per tutti e due i giorni.

Il comitato organizzatore: Coll. Incontro di Nichelino, Fgsi di Nichelino, Avanguardia Operaia, Compagni Anarchici di via Ravenna, Collettivo La Comune di Torino, Coll. giovani alternativi di Vinovo, Radio Città Futura, Radio Torino Alternativa, Radio Radicale, Radio Flash e i circoli giovanili, Quotidiano dei lavoratori.

Giugno 1°44-Giugno 1°77

Domenica 19 giugno verranno ricordati a Fondo Toce [Verbania] i 42 fucilati dai nazifascisti catturati nel durissimo rastrellamento delle valli ossolane.Ouasi tutti questi combattenti appartenevano al Bartaglione Val d'Ossola che occupava la Val Grande che prrse poi il nome di formazione Val Grande martire.

Oggi i vecchi partigiani superstiti di quelle battaglie invitavano i giovani della nuova resistenza e i veri democratici antifascisti a partecipare al convegno che si terrà a Fondo Toce per ricordare i i nostri 42.

Vi saranno a disposizione pulman con partenza da Milano domenica 19.

Prenotarsi in tempo presso la sede di Ao di via Vetere 3 o in via Bonghi 4 oppure telefonare a Leonida Braga al 743807 .

rettifica

In una frase del comunicato di ieri del Coordinamento Ldc-Ocao-Pdup è saltata una riga. La frase è il primo capoverso della seconda colonna, e va così letta (sottolineamo le parole saltate):

«Dopo la stesura di questo primo comunicato, si verificava, del tutto inaspettata, la convocazione di una riunione di capigruppo parlamentari delle forze che alla Camera avevano votato a favore della legge **»saltata» al Senato. Qui immediatamente, soprattutto da parte del Pci, si manifestava l'intenzione di presentare una proposta di legge** ancor più arretrata, come elemento di partenza di una nuova trattativa con la Dc...»

Manifestazione a Bologna

Bologna, 14

La prevista manifestazione del movimento per la liberazione dei compagni arrestati si è svolta ieri dalle nove a mezzanotte. Si è trattato di una risposta pacifica e di massa alle provocazioni delle forze di polizia, che in questi giorni stanzionano in forze in tutto il centro ed al divieto di manifestazione attuato dal comune per le ore 18. La situazione dei compagni arrestati è gravissima: al compagno Giego sono stati aggiunti altri 12 capi di imputazione, , tutti inconsistenti e privi di prove la repressione ha colpito anche un vigile urbano, iscritto al Pci e recentemente espulso da questo partito, per aver preso parte agli scontri del marzo a fianco degli studenti.

Il comune in questi giorni ha discusso l'attuazione di una serie di norme, tra cui un'assurda delibera che impedisce a chiunque di sedersi o soffermarsi in Piazza Maggiore, tradizionale, luogo di ritrovo di tutta la cittadinanza.

Altre manovre repressive vengono attuate nei confronti degli arrestati: ci sono notizie di due trasferimenti già attuati e di altri da attuare. Si vuole così impedire che i compagni adottino forme di lotta collettive contro la repressione, come quella dello sciopero della fame in questi giorni.

In questo senso si spiega anche tutta la campagna d'ordine sul problema carcerario montata in questi giorni dal «resto del Carlino» col pretesto della evasione di 13 detenuti e della ingovernabilità del carcere, di S.Giovanni del Monte. È stato anche contro tutte queste cose che il movimento si è dato la scadenza della mobilitazione di ieri in piazza, per invertire la tendenza, presente sopratutto negli ultimi giorni, al calo delle inziative di massa. Anche nella manifestazione si è avvertito del resto, un calo di tensione che ha rispecchiato le reali difficoltà di questa fase di lotte: la presenza era infatti più scarsa che in altre occasioni. Il clima si è però via via riscaldato grazie all'intervento di Julian Beck e di Malina che anche se non han poturo tenere un vero spettacolo a causa del divieto della polizia sono intervenuti egualmente con la loro musica. La manifestazione si è conclusa con l'intervento della compagna Adelaide Aglietto, costretta data l'ora, ad accorciare il suo intervento. Allo scadere della mezzanotte i compagni hanno atteso in silenzio l'arrivo della polizia, come epilogo dello spettacolo teatrale..

Comunicato Ao-Pdup e Mls su Dp a Napoli

Abbiamo ricevuto un comunicato della federazione napoletana di Ao-Pdup e Lega sulla questione della nostra presenza nel consiglio comunale di Napoli. In esso si precisa la continuità della nostra azione, che «Dp si è battuta per una linea di opposizione alla Dc e per la costituzione di una giunta di sinistra alleata alle masse popolari». In contrasto con la linea dei cedimenti progressivi della giunta Valenzi, fino all'ultimo rimpasto con l'immissione di un garante esterno per il Pci nella stessa compagine di giunta

In questo modo anche all'interno della formazione di Dp si è aperto un dibattito. A proposito di questo dibattito è da sottolineare la divergenza di posizioni tra la maggioranza di Dp e il consigliere Vasuqez. Il comunicato di Dp, a questo proposito afferma, che «sono emerse posizioni e valutazioni differenti in particolare sull'appartenenza di Dp alla maggioranza comunale: su questo punto, fermo restando le posizioni di ciascuna forza, il compagno Vasquez definirà il proprio atteggiamento in consiglio comunale sotto la propria responsabilità politica. Le forze politiche hanno altresì convenuto di continuare il confronto tra di loro su singole questioni relative alla presenza di Dp

Una mostra alla Borletti

La commissione culturale del Cdf Borletti di Milano ha aperto, dal 5 giugno un'esposizione dei lavori fatti «nel tempo» libero dai lavoratori. Sono esposti quadri, lavori di artigianato, poesie, ricami e lavori ad uncinetto. Nella presentazione si afferma di voler dimostrare «la grande volontà di meglio conoscere e meglio imparare» dei lavoratori, «per imporre una rivoluzione culturale popolare quasi sempre negata».

Annunci

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato 18 alle 9,30 e domenica 19 a Milano in via Vetere 3, commissione operaia nazionale. Odg, momento politico-economico generale; congressi sindacali; rapporto partito-sindacato problema dell'occupazione giovanile collegata ala vertenza dei grandi gruppi. Aperto ai contributi dei compagni sindacalisti, dei giovani e dei disoccupati

Tutti i responsabili provinciali sono invitati a mettersi in contatto con l'ufficio centrale

UFFICIO NAZIONALE OPERAIO

È convocato per venerdì alle ore 15 in via Bonghi 4 a Milano. I compagni del mezzogiorno devono essere presenti.

MILANO Attivo compagne Ao, Pdup sull'aborto

Ci troviamo oggi 15 alle 18,30 in via Vetere per discutere le ultime vicende della legge sull'aborto, la posizione di Dp e del partito e per preparare l'attivo nazionale.

Abbiamo anticipato la riunione anche in vista dell'attivo dei compagni della federazione di Milano sui problemi connessi all'aborto che si svolgerà giovedì 16.

TORINO

La sede della federazione unitaria di Torino è trasferita in via Rolando 4, tel. 835521. La redazione del QdL pure in via Rolando 4, tel. 876873

ROMA

Il coordinamento Dp di Roma-sud intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine entro il 15. I compagni che hanno materiale si mettano in contatto con Cinema e lotta di classe via Tasso 161 tel. 7590211 fra le 17 e le 19.30

BOLOGNA

L'attivo provinciale previsto per lunedì è spostato a mercoledì presso il circolo Pavese, via Pratello 53.

TORINO

Sabato 18 in via Rolando 4, alle ore 9,30, coordinamento Dp del Piemonte sulla vertenza energia. Sono invitati i compagni elettrici, metalmeccanici, vertenze di ricerca, sanità e tutti gli interessati; per infor. tel. al 57777 int. 560 e chiedere di Luciano.

ROMA

Oggi alle ore 19 in via Cavour 185, riunione delle compagne di Ao.

FIRENZE

Sabato 18 alle ore 10 in via dei Pepi 68, riunione nazionale del settore lotte sociali. La riunione si dividerà in tre gruppi di lavoro: casa e territorio, servizi ed enti locali, fisco.

PISA

Oggi alle ore 17,30 in via Quarantotti 3, attivo provinciale dell'Unione Inquilini. Odg: scuola quadri di Firenze e stato dell'intervento a Pisa: iniziative future.

TORINO LAVORATORI DELLA SCUOLA

Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, collettivo di Dp lavoratori della scuola. Odg, situazione sindacale e politica nella scuola

FIRENZE ATTIVO OPERAIO

Oggi alle ore 21 in via Dei Pepi 68; attivo operaio. Sono invitati i sindacalisti

BOLOGNA

Venerdì alle ore 21 in via S.Stefano 119 attivo sindacale del P.I. con Ferretti &Cgil scuola)

Giovedì alle ore 15,30 direttivo regionale congiunto Ao-Pdup Lega in via San Carlo 42. Odg, costruzione di strutture unitarie a livello regionale devono partecipare almeno un compagno per Pdup, Ao e Lega di ogni provincia

MILANO ATTIVO SULL ABORTO

Venedrdì e non giovedì come pubblicato erroneamente nell'avviso delle compagne, si tiene a Milano in Via Vetere alle ore 18.30 un attivo quadri provinciale «Problemi connessi alla questione aborto»

MILANO

Venerdì alle ore 17, presso il centro sociale di via S. Marta 25, attivo regionale donne che lavorano nelle radio lombarde in preparazione di quello nazionale.

MILANO

La Cooperativa Culturale Sempione organizza per feste popolari ecc., una serie di banchi di vendita di libri e dischi da utilizzarè per la sottoscrizione al *Qdl*. Per prenotare tel. almeno due giorni prima al 3271669 (orario ufficio) e chiedere di Marco.

NAPOLI

Oggi alle ore 18 commissione operaia su: congressi Cgil e in preparazione commissione operaia nazionale

Venerdì ore 17,30 in federazione direttivo provinciale su: situazione politica e problemi di federazione.

CIVITANOVA MARCHE

Venerdì alle ore 20,30 nella sede di Dp, coordinamento regionale di Dp. Odg: preparazione documento regionale.

TORINO

Le compagne e i compagni omosessuali della sinistra rivoluzionaria si trovano tutti i venerdì alle ore 21 in via Rolando 4.

RADIO CANALE 96 MILANO

Radio Canale 96 cerca collaboratori-ici con esperienza (o voglia di farne) nei seguenti settori: cinema, teatro, arti visive, ecc. Per informazioni tel. al 860676, via Pantano.

Nella prima decade di Giugno sono state inserite le seguenti località: Chiaravelle [An], S.Severino Marche [Mc], Loreto [an], Pedaso [Ap], Cupramarittima [Ap], Marotta [ps], Marzocca [An] Montegiorgio [Ap], Trevi [Pg], Spello [Pg], Tevernelle [Pg], Città della Piee[Pg], Rocca di Cambio [Aq], Celano [Aq], Silvi Marina [Te], Pineto [Te], Montesilavno [Pe], Porto d'Ascoli [Ap], Tortoreto [Te], Sannicandro Garganico [Pg], Spezzano Sila [Cs], Marina di Gioiosa [Rc], Cauolonia [Rc], Locri [Rc], Priolo [Sr], Avola [Sr] Vita [Tp], Santa Ninfa [Tp], Campobello di Mazara [Tp], Valderice [Tp] S.Margherita Belice [Ag].

Preghiamo i compagni di queste località di segnalarci le irregolarità di spedizione e le eventuali variazioni di copie spedite.

DALL'ESTERO

Grande interesse per il nuovo mercato cinese

Forlani e l'Eni sbarcano in Cina Oggi l'incontro con Li Hsien-nien

Cosa chiede la Cina all'industria italiana: continuità e trasformazioni dopo la morte di Mao e la lotta ai «quattro» - La concorrenza aperta fra Stati Uniti ed Europei

INDUSTRIALI FILOCINESI

«Il Giorno» [*cioè il giornale dell'Eni*] *presentava oggi uno strano titolo di prima pagina: «Da un incontro Europa-Cina un freno alle superpotenze».*

Un titolo filocinese, a colpo d'occhio: o almeno un titolo che riprende in modo sorprendente proprio le tesi cinesi [*e perfino i termini usati dai cinesi: superpotenze*] *in tema di politica estera. Potenza dei quattrini, viene da dire: siccome* «Il Giorno» *appoggia e auspica buoni affari della ditta proprietaria in Cina* [*l'Eni accompagna Forlani nel suo viaggio*], *è anche disposto a fare qualche concessione ai nuovi possibili acquirenti. Il cliente, insomma, ha sempre ragione.*

Ma c'è sotto quel titolo, una ragione anche più importante e seria. L'Italia è il primo paese occidentale che apre rapporti economici e politici di una certa importanza con il gruppo dirigente cinese uscito dalle vicende successive alla morte di Mao e alla lunga «lotta contro la banda dei quattro». Un tempismo notevole per gli eredi di Marco Polo. E del resto già dal marzo scorso la Fiat si era presentata sul nuovo ed interessante mercato cinese con la vendita i impianti e macchinari per l'agricoltura.

La caccia alle forniture per la Cina, dunque, è già cominciata E se l'Unione Sovietica in questo campo è un nemico poco temibile [*sia per i pessimi rapporti politici con la Cina, sia anche perchè nei confronti dei paesi occidentali è più un ciente che un concorrente*], *molto diverso è il caso degli altri paesi occidentali, del Giappone, e soprattutto dell'altra «superpotenza» - come la chiama anche* «Il Giorno», *- cioè gli Stati Uniti.*

Le dichiarazioni di Carter di qualche giorno fa [*«Consideriamo anche la Cina come una zona sulla quale possiamo estendere la nostra influenza»*] *devono essere suonate chiare non solo per l'Unione Sovietica, ma anche per gli «alleati» europei. In ogni varco di mercato che si apre nel mondo gli Stati Uniti sono pronti ad infilarsi, e a togliere spazio agli europei: i quali infatti, Italia in testa, si affrettano a farsi avanti. Da qui i viaggi di Ossola, di Forlani, della Fiat. Da qui anche lo strano titolo del* Giorno» *che vede gli Stati Uniti come un «superpotente» concorrente, e invece un possibile ottimo alleato proprio nei comunisti cinesi. Tanto più buoni clienti, questi ultimi, in quanto sembrano decisi a mettere in atto da subito e con decisione la linea uscita dalla conferenza sull'industria di Taching, puntando sulla industrializzazione della Cina.*

Sono questi i primi passi concreti della nuova dirigenza, ed è importante sottolinearne alcuni caratteri.

Industrializzazione, si diceva: ma con una chiara scelta rivolta verso l'occidente. Da questo punto di vista la rottura con l'Unione Sovietica degli anni '60, decisa a portata avanti da Mao, resta definitiva. Per il proprio sviluppo industriale, anche se decide di rivolgersi all'estero, la Cina non torna ad avvicinarsi alla Russia. In piena coerenza con le dichiarazioni e i giudizi sulla situazione internazionale che i cinesi hanno ripetuto più volte a Forlani in questi giorni: l'Urss resta il nemico principale. Ma ci sono anche alcuni elementi di continuità che, pur nella nuova linea della industrializzazione, rimangono fermi. I due principi del «contare sulle proprie forze e non indebitarsi», in primo luogo. Dove «contare sulle proprie forze» significa: la Cina non importa tecnologia dall'estero se non ha anche la sicurezza che i suoi tecnici potranno garantire la manutenzione e il ricambio degli impianti. Importazione di impianti, dunque ma non dipendenza. Il secondo principio è chiaro: «non indebitarsi» significa che la Cina è disposta ad importare, ma solo nella misura in cui potrà anche pagare con le proprie esportazioni. L'incremento della produzione petrolifera per l'esportazione deciso a Taching ha appunto questo scopo, e a questo servono i macchinari forniti dall'Eni.

L'altro elemento di continuità è quello, ribadito anche durante la visita di Forlani, che l'industrializzazione cinese non deve avvenire in modo indipendente, o addirittura contrastante con quello dell'agricoltura.

È il principio delle «quattro modernizzazioni», dell'industria, agricoltura, difesa e scienza che devono procedere affiancate. La stessa presenza di Li Hsien-nien, da questo punto di vista, è significativa. Tecnico, economista, contestato dalla rivoluzione culturale: ma in costante divergenza da Teng Hsiao-ping proprio per l'affermazione della necessità di armonizzare lo sviluppo di industria e agricoltura.

A.R.

Pechino, 14

Ieri il ministro degli esteri Forlani si era incontrato con il ministro degli esteri cinese Huang Hua. Dall'esposizione di Huang Hua sono risultate confermate le linee già note della politica estera cinese, compreso l'interesse al rafforzamento dell'unità europea. Sul piano dei rapporti bilaterali, Huang Hua ha detto che la Cina intende operare per sviluppare ulteriormente i rapporti tra i due paesi.

Toccando nelle linee generali i problemi dell'Africa, Huang Hua ha definito «eccellente» la situazione. I cinesi in sostanza, pur condividendo le preoccupazioni di tutti per alcune situazioni congiunturali, ritengono che l'essenziale sia l'impetuoso processo verso l'indipendenza dei paesi africani: tre paesi africani indipendenti prima della seconda guerra mondiale e 48 oggi, ha detto Huang Hua.

Il giro d'orizzonte sulla situazione internazionale e la politica estera della Cina ha toccato, tra le altre, anche la questione delle relazioni di Pechino con Washington. Le relazioni sono migliorate, dopo la visita di Nixon nel febbraio 1972 e la firma della dichiarazione congiunta di Shanghai, e potranno continuare a migliorare sempre che ci si attenga ai principi definiti con quella dichiarazione.

Sia durante la conversazione di ieri sia in quella di oggi, Huang Hua, infine, ha parlato del trattato di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia come di un esempio per la pacifica soluzione delle controversie tra paesi vicini, un trattato che risponde a tutti i canoni della filosofia politica cinese, e del quale la stampa ufficiale di Pechino si è occupata a suo tempo con rara insistenza. Oggi, invece, il ministro Forlani è stato ricevuto dal vice primo ministro Li Hsien-nien.

L'incontro si è svolto nella sede dell'assemblea nazionale del popolo. Con il vice-primo ministro erano il ministro degli esteri Huang Hua e gli altri membri della delegazione che ha partecipato nei giorni scorsi alle conversazioni con la delegazione italiana.

L'incontro è stato molto cordiale. Dopo che Li Hsien-nien ha rivolto un caloroso benvenuto al ministro «E a tutti gli amici italiani», Forlani gli ha presentato i membri della delegazione. Tutti hanno quindi posato per la foto ufficiale, su un podio predisposto per l'occasione. Prima dell'incontro il ministro era stato accompagnato a visitare il palazzo imperiale.

La conversazione, durata due ore, ha avuto come tema i principali problemi internazionali e lo sviluppo dei rapporti bilaterali.

Il vice-primo ministro Li Hsien-nien ha fatto una panoramica del punto di vista del governo cinese sulla situazione in Europa, in Africa, in Medio Oriente e nell'America Latina, ribadendo tra l'altro l'interesse della Cina a un rafforzamento dei suoi legami con la comunità europea e al proseguimento del processo di integrazione politica dell'Europa.

Il vice-primo ministro cinese, il quale è anche membro dell'ufficio politico del partito, ha parlato inoltre degli sviluppi della situazione interna cinese.

Un nuovo Cile in America Latina

«Uruguay: 2.700.000 abitanti ,7.000 prigionieri politici, mancanza totale di ogni libertà democratica, un Cile silenzioso». Questo è emerso dalla Conferenza Stampa svoltasi all'Ipatne.

«Il «golpe» del 27 giugno 1973 ha avuto un duplice scopo:all'interno, impedire l'avanzata dell'unità riassunta nel «Fronte Amplio» e soffocare lo slancio della lotta popolare, sul piano internazionale è stata la carta giocata dall'imperialismo e dalla borghesia per formare il cono sud fascista dell'America Latina. Oggi, a quattro anni dal Golpe -ha detto un compagno «uruguayano del Pcu- possiamo affermare che l'opposizione al regime è ancora forte come dimostrano lo sciopero generale durato 15 giorni, le giornate popolari dell'interruzione della luce e dell'astensione dagli acquisti, le compagne per la raccolta delle firme e molte altre iniziative popolari».

L'ultimo periodo ha registrato un aumento delle iniziative di lotta del movimento operaio e studentesco. Molte fabbriche sono state occupate dai lavoratori che chiedevano un aumento dei salari, garanzie per la salute sul posto di lavoro e un generale miglioramento delle condizioni di vita. Anche dagli ambienti militari sono usciti alcuni segni di dissenso verso la dittatura.

La situazione economica

La feroce repressione in atto in Uruguay è la sola risposta della dittatura fascista a una profonda crisi economica e sociale.

Tutto questo ha portato a una gravissima crisi dell'industria e del piccolo e medio commercio. La disoccupazione oggi nel paese supera il 12%. Il potere di acquisto del salario reale è sceso del 50%.

Le iniziative

Per denunciare questa situazione politica ed economica i Sindacati si faranno promotori di una iniziativa pubblica nel 4° anniversario del Golpe, a cui è prevista l'adesione forze politiche, della Regione Lazio e del Comitato Massera. Il sen. Bernardini, (Pci) nell'auspicare la ampia partecipazione unitaria alle varie iniziative in atto, ha ricordato le varie interpellanze e le risposte del Governo al riguardo, ancora piuttosto evasive. Lucio Lombardo Radice (Pci) ha insistito molto perchè il Governo italiano offra la cittadinanza italiana ai coniugi Massera, facendo così un passo che costringa il regime uruguayano a rispondere. È tuttavia nella mobilitazione ampia e di massa che risiede la possibilità di raggiungere l'obiettivo della liberazione dei prigionieri politici. Tra questi anche Seregni, presidente della FKAA antifascista in carcere: Turiassxi, vicepresidente della Celebrazione Nazionale dei Lavoratori (CNT); Raul Sendic, capo del MNL-Tupamaros in carcere dal 1972 in condizioni terribili ed altri dirigenti operai e studenteschi.

Chiara Merlano

In difficoltà Schmidt, Giscard e Callaghan

Ma questa Europa è davvero ingovernabile?

Francia, Germania, Gran Bretagna: tre governi sull'orlo della crisi
Ma intanto il capitale si ristruttura a spese delle masse

Germania, Francia, Gran Bretagna. I governi dei tre paesi più forti e più ricchi dell'Europa occidentale stanno attraversando in questi giorni un momento particolarmente delicato della loro travagliata esistenza. In Germania la coalizione Spd-Fdp perde ogni giorno un pezzo, ora a destra ora a sinistra, e la sua debolezza si traduce in crescente subordinazione al ricatto democristiano. In Gran Bretagna i laburisti di destra, per bilanciare la dissidenza interna contraria al proseguiemnto di una politica duramente antipopolare, si abbandonano sempre più all'abbraccio con i liberalie, sottobanco, al compromesso con i conservatori. In Francia Barre, per continuare a governare, deve porre a ogni piè sospinto la questione della fiducia ai suoi infidi alleati gollisti.

Eppure nessuno risponde a una semplice domanda: perchè governi traballanti e profondamente logorati al loro interno e nel loro rapporto con le masse riescono tutto sommato a tirare avanti e a impostare ed attuare una politica economica restrittiva e antioperaia?

In effetti, mai come in questo momento si è fatta sentire l'assenza di una alternativa di sinistra a una gestione della crisi che vede unita la sinistra europea della non-sfiducia e la borghesia al potere. Il riformismo senza riforme sembra essere diventato l'elemento che unisce partiti operai di tradpzioni diversissime, come il laburismo britannico, la socialdemocrazia tedesca o l'eurocomunismo di Berlinguer e Marchais: intanto, all'ombra della non-sfiducia, i conservatori inglesi e i democristiani italiani e tedeschi si irrobustiscono senza nulla concedere agli avversari, vivendo di rendita sui loro errori e sulla loro assenza di prospettive. Solo in Francia sono le sinistre ad avvantaggiarsi comodamente sulla crisi del governo borghese: ma in mancanza di una mobilitazione di massa e di una forte tensione politica nel paese, chi può garantire che i ruoli non si invertiranno quando, nel 2978, Mitterand sostituirà Chirac?

Bonn, 14

Basterebbero cinque defezioni nelle file della Spd o dieci astensioni per bloccare l'importante pacchetto fiscale deciso dal governo che verrà votato giovedì al Bundestag. Se i voti dei socialdemocratici e dei liberali messi assieme saranno insufficienti, si avranno per Schmidt due alternative, entrambe spiacevoli: da una parte la caduta del governo dall'altra il ricorso ai voti determinati dall'opposizione democristiana. Alcuni deputati della sinistra socialdemocratica hanno infatti annunciato che negheranno il loro voto a un insieme di provvedimenti che prevede tra l'altro ampi alleggerimenti fiscali per i grandi capitali (ritenuti indispensabili dai liberali per ridare spinta agli investimenti) e l'aumento dell'Iva dall'11 al 12 per cento. Un programma del genere, ovviamente, non può che incontrare l'approvazione della Cdu-Csu, da tempo in lotta per lo smantellamento dello Stato sociale e per una privatizzazione ulteriore dell'economia: da qui la possibilità di una convergenza tra democristiani, liberali e destra socialdemocratici al momento del voto.

Dopo il caso Benneter (che ha avuto strascichi anche tra i giovani liberali) e l'uscita da destra di tremila iscritti alla Spd, che daranno vita a una nuova formozione di disturbo, la vita della coalizione Spd appare ormai senza prospettive.

Parigi, 14

Falliti i tentativi di mediazione, Giscard e Barre hanno deciso di ricorrere alla maniera forte per fare approvare la legge che prevede l'elezione diretta del Parlamento europeo: al dibattito che si aprirà questa sera all'Assemblea Nazionale il governo rifiuterà di rispondere e fornire ragioni e, appellandosi all'articolo 49 della costituzione ,considerà approvata la legge a meno che qualcuno non ponga in questioni l'esistenza stessa del governo. Questa decisione ha per scopo di spiazzare i giollisti di Chirac i quali, dopo avere proclamato ai quattro venti la loro opposizione al Parlamento europeo, dovranno questa sera confermare la loro fiducia all'esecutivo dell'europeista Barre. Ma la non-fiducia ,che permette ancora a Barre di sopravvivere e inondare la Francia di provvedimenti antipopolari, non viene solo dai gollisti: solo che lo volessero ,infatti ,le sinistre potrebbero sviluppare una pressione tale da fare cadere il governo.Ma un forte opportunismo elettoralistico, o forse anche la consapevolezza di non avere granchè da proporre di alternativo sul piano della politica economica, spingono il Pcf e il Ps all'attesa passiva delle elezioni del 1978.

Il fatto è che questa politica condanna all'attesa anche il milione e più di disoccupati che Barre tiene lontani dal mercato del lavoro.

Londra, 14

La crisi in cui si trascina sempre più stancamente il governo laburista di Callaghan (che questa settimana affronterà un periodo molto delicato sulla questione delle eleziloni dirette per il parlamento europeo) sta ripercuotendo drammaticamente all'interno del partito. Il comitato organizzativo laburista sarà infatti chiamato nei prossimi giorni a discutere un documento che, se approvato, come pare probabile, rovoluzionerà il metodo per l'elezione del leader del partito. di conseguenza Antony Wedgood Benn, attualmente ministro per l'energia e leader storico della corrente di sinistra, potrebbe essere entro la fine dell'anno in condizioni di porre la propria candidatura alla guida del partito e quindi anche alla carica di primo ministro. Il documento in discussione prevede infatti l'elezione attraverso un'ampia partecipazione della base, ilcui orientamento è tradizionalmente più radicale di quello del gruppo più dirigente del laburismo: fino ad oggi, invece ,l'elezione del leader del partito, e quindi del governo, è sempre stata prerogativa del gruppo parlamentare della Camera dei Comuni. Anche se la proposta non dovesse passare, la pressione della sinistra laburista su Callaghan sembra ormai destinata a crescere e a porre qualche grosso bastone tra le ruote della politica di taglio selvaggio della spesa pubblica finora perseguita.

ie in breve notizi
re e notizie in br
n breve notizie ir

CABINDA
Scontri fra angolani e il «Fronte di Cabinda»

Cabinda-Violenti combattimenti fra membri del «fronte di liberazione dell'Enclave di Cabinda» (Flec) e importanti unità angolane appoggiate da cubani sono in corso da quattro giorni nekle regioni settentrionali e nord occidentali del territorio. Lo annuncia un comunicato ufficiale del Flec.

Il documento parla di « ingenti perdite in uomini da una parte e dall'altra» e aggiunge che sul fronte nord-occidentale i combattenti del fronte hanno respinto le forze angolano cubane fino a Dinge, nel centro dell' Enclave di Cabinda ed hanno distrutto un campo che il «Fapla» (Forze armate popolari di liberazioine dell'Angola) avevano installato a Safica, sequestrando importante materiale tecnico.

Il Flec riconosce che sul fronte occidentale, le proprie truppe sono state costrette ad abbandonare la cittadina di Landana, sulla costa atlantica, e la refione ciscostante a causa dell'importanza dei mezzi messi in campo da cubani le cui perdite non possono essere valutate». Il flec aggiunge cghe in queste opperazioni ha avuto 87 morti e poi di cento feriti nelle proprie file.

GERMANIA
Anche Bonn prudente su Belgrado

La conferenza di Belgrado non dovrà-secondo il governo di Bonn- diventare un tribunale per reciproche accuse, ma l'occasione di un bilancio di che cosa è stato fatto nei due anni seguiti alla conferenza di Helsinki e di che cosa resta da fare.

TURCHIA
A Ecevit l'incarico per il governo

Il presidente turco Fahari Koruturk ha affidato oggi al leader del Partito Repubblicano del popolo Bulent ecevit l'incarico di formare il nuovo governo.Ecevit a quanto hanno affermato esponenti sel suo partito ha intenzione di formare un governo di minoranza nonostante la opoosizione del promo ministro uscente SULDJMAN Demirel (Partito della giustizia) e dei suoi alleati di destra.

ISRAELE
Ancora più a destra il nuovo governo Begin

Fallito il tentativo di dar vita a un'amoia maggioranza di centro destra il primo ministro israeliano incaricato Menachem Begin si accinge a apresentare in parlamento un governo che potrà contare su un margine di soli due o tre voti e saarà pesantemente condizionato dagli estremisti della destra religiosa e politica.

L'assenza dalla coalizioe dei moderati del Movimento democratico per il cambiamento (Dash) di iagel jadin rischia da un lato di compromettere la stavilità e la capacità stessa di sopravvivenza del gabinetto che sarà guidato dal Likud mentre dall'altro comporterà inevitabilmente una maggiore caratterizzazione in senso oltranzista del nuovo governo, rendendo ancor piu diffcili i negoziati con gli arabi e l'intes con gli Stati Uniti.

Ci sono buoni motivi dietro la difesa di Carter dei diritti civili

Anche gli eserciti invasori hanno la bandiera: Carter ha il moralismo

Vorrrei partire anzitutto dal significato e dal contenuto delle dichiarazioni di Carter sull'America Latina. In sostanza, il discorso sui «diritti umani» che fa il presidente Carter è diretto contro le tecniche *politiche. i* metodi *con cui vengono raggiunti gli obiettivi politici. Questo approccio, in realtà, non mette in discussione le origini o la legittimità di nessun regime, e tantomeno mette in discussione le istituzioni o le organizzazioni che lo tengono in piedi. Nel caso del Cile, per esempio, l'amministrazione Carter non avrebbe bisogno di andare molto indietro nel tempo per individuare le responsabilità Usa nell'instaurazione del regime che viola così apertamente questi diritti. Ma quando uno dei suoi subalterni a Ginevra ha fatto un'allusione a tutta questa sordida faccenda* [*scusandosi per il comportamento del governo precedente*], *la sua posizione è stata immediatamente ripudiata. Cosa altrettanto importante, i fondamentali legami economici, militari e politici non sono stati alterati o messi in discussione, dato che la questione dei «diritti umani» è completamente estraniata da questi vari contesti. Criticando i regimi sul tema dei diritti umani, le linee politiche e le strutture di potere che sono all'origine di queste forme di violenza rimangono sacrosante.*

La prima esplosione di passione morale ha creato un certo nervosismo nei circoli militari latino americani: non sapevano come valutarla in termini politici, che peso bisognava darle, che concessioni bisognava fare; e poi, cosa ancor più importante, c'era incertezza sulle conseguenze economiche che potevano esserci: una questione di grande rilevanza per regimi che sono pesantemente indebitati con gli Usa e con banche controllate dagli Usa. La pressione diplomatica e le critiche pubbliche hanno portato al rilascio di qualche prigioniero in qualche paese ed alla «sparizione» di altri, due metodi diversi a cui un regime può ricorrere per poter dire che non detiene molti prigionieri politici. Il taglio degli aiuti militari a parecchi paesi è stata un'altra misura destinata ad influenzare *i regimi, non a suscitare animosità nei loro confronti, e tanto meno a mettere in pericolo il loro potere. Come presidente della First National City Bank, William Spencer ha rassicurato le autorità brasiliane: «Il problema dei diritti umani non ha niente a che fare con la politica di prestiti adottata dalle grandi organizzazioni bancarie internazionali. Il debito del Brasile con la City Bank è di circa 2000 milioni di dollari Usa, e continuiamo a non imporre nessuna restrizione»* [*citato in* Latin America Economic Report, *1 aprile 1977, P. 51*].

In tutto questo gioco delle parti, comunque, il fatto decisivo che resta è che l'amministrazione Carter ha continuato a dare via libera a massicci aiuti all'estero tramite agenzie multilaterali e bilaterali [*Banca Mondiale, Idb ecc.*] *e tramite banche private.*

Non c'è prova più chiara della vacuità della «nuova morale» nella politica estera di Carter della sua opposizione alla legge proposta al Congresso, secondo cui gli Usa avrebbero dovuto votare contro prestiti internazionali per lo sviluppo a paesi che violino i diritti umani. In una lettera contro il progetto di legge, il presidente Carter ha scritto al presidente dello House Banking Committe, Henry Reuss, che la legge «sovvertirebbe l'integrità e l'efficacia delle istituzioni che promuovono lo sviluppo economico e sociale nei paesi più poveri». Non si discute di come le banche internazionali hanno «efficacemente» vanificato l'opera del Congresso facendo massicci prestiti a Pinochet per compensare il taglio degli aiuti diretti Usa [*New York Times, 7 aprile 1977. PL*]. *Il risultato di tutto questo è stato quello di ridicolizzare la legge sugli aiuti militari, visto che i regimi possono limitarsi a spostare le voci del bilancio al capitolo acquisti militari, sostituendole con i prestiti economici Usa. Ne consegue che l'impatto della «nuova morale» sulle relazioni economiche tra Usa ed America Latina è stato minimo.*

Per di più, anche nel caso del Brasile, la rottura del patto militare ha un impatto minimo sulle relazioni e sui legami di vecchia data tra Pentagono, Cia e corpi militari brasiliani. La fredezza diplomatica non è per nulla incompatibile con i legami duraturi forgiati nel corso di una generazione tra le multinazionali e le banche Usa ed il regime brasiliano. Del resto, la questione dei diritti umani e quella della collaborazione economica Usa non sono mai state associate e probabilmente non lo saranno mai.

Negli ultimi tempi gli Stati Uniti hanno attraversato una serie di crisi interne ed esterne che hanno messo in discussione l'autorità del governo: conflitti razziali, proteste studentesche, disfatte in politica estera, disoccupazione su vasta scala, scandali alimentari, crisi energetica, inflazione, tutto ciò ha giocato un ruolo nella definizione della natura e della qualità della società statunitense. Il capitalismo Usa, come in passato, ha bisogno di rinnovarsi, ma, data l'organizzazione del potere politico, non può farlo attraverso la normale trafila democratica delle riforme di struttura [*assistenza sociale, ridistribuzione della ricchezza, democratizzazione politica ecc.*], *ma solo attraverso cambiamenti di natura ideologica. L'assenza di un'opposizione sostenuta dalla classe operaia, l'integrazione della burocrazia sindacale all'interno del sistema capitalistico rendendo impossibile l'attuazione di cambiamenti che non siano simbolici, «morali». Dal punto di vista della classe dominante monopolistica, questo è il modo più economico e più efficace per evitare attacchi alla loro autorità ed ai loro profitti. Al contrario, il «moralismo» all'estero è un efficace distrazione dai problemi di casa propria. Entrambi servono a sostenere l'autorità padronale mentre cercano di dare una base apparentemente nuova all'autorità politica.*

Più immediatamente, tre circostanze hanno patrocinato la rinascita dell'ideologia moralistica: lo scandalo Watergate, le vicende del Vietnam, il ruolo giocato nell'abbattimento del governo di Allende e in appoggio alla dittatura di Pinochet. Ognuna di queste circostanze ha corroso l'autorità del governo Usa, sia all'interno che all'estero. Il Watergate ha portato ad una diffusa sfiducia, cinismo ed al rifiuto della presidenza. La «delegittimazione» del governo ha causato uno sforzo cosciente teso a creare una nuova base di appoggio al regime. Le massicce distruzioni operate dagli Usa in Vietnam [*e la sconfitta*] *hanno portato alla «delegittimazione» della politica estera Usa, sia dei suoi obiettivi che dei metodi. I criminali bombardamenti di centri popolati hanno fatto inorridire gran parte dell'Europa ed il Terzo Mondo. Il sostegno dei loro fantocci locali serviva poco per dar fiducia alle pretese globali degli Usa. La politica estera della «nuova morale» è un tentativo di proiettare una nuova immagine, di cancellare il passato recente e di riprendere l'iniziativa politica e diplomatica senza fare cambiamenti significativi nelle scelte politico-economiche. Il recente invio aereo di armi Usa al corrotto regime dittatoriale di Mobutu nello Zaire è indicativo: l'invio degli aiuti è stato annunciato nello stesso momento in cui le violazioni dei diritti umani nello Zaire erano documentate in una pubblicazione del Dipartimento di stato.*

Il terzo fattore che è alla base della scelta morale di Carter è la delegittimazione della politica Usa nel continente americano: contribuendo al rovesciamento di Allende, opponendosi così ai cambiamenti democratici, ed appoggiando di conseguenza Pinochet, Washingoton si è messa in opposizione alla maggior parte dei regimi centristi e socialdemocratici europei, alla maggior parte dei nazionalisti moderati del Terzo Mondo e dei liberal-democratici degli Usa. La questione dei diritti umani in America Latina vuole neutralizzare questa opposizione degli alleati occidentali senza danneggiare i rapporti di clientela in America Latina.

Seguendo questa linea di ragionamento, appare chiaro che la «nuova morale» ha un duplice scopo: appoggiare i regimi, la loro politica ed i loro legami con gli Stati Uniti, cercando al tempo stesso di determinare dei mutamenti nei loro metodi di governo. Quest'ultima cosa è particolarmente importante alla luce del fatto che le tecniche di dominazione usate isolano o minacciano di isolare i regimi dai paesi capitalistici avanzati. Moderando il livello della repressione ed eliminando qualche eccesso; l'èquipe di Carter spera di ristabilire una base per lavorare all'unisono sia con l'Europa che con l'America Latina, gettando al tempo stesso un ponte verso il Congresso.

Per l'amministrazione la funzione fondamentale della critica ideologica ai metodi dei regimi è di «rilegittimare» il governo Usa, la sua politica, i suoi leader e la base dei suoi rapporti esteri, senza alterare la sostanza di questi rapporti. Non c'è da stupirsi se la risposta principale di Carter alle rivelazioni sulle bustarelle Usa-Cia ai leader stranieri è stata quella di fare appello perchè... si chiudano le inchieste. La nuova morale è tutta qua.

Tuttavia i conflitti a livello ideologico tra l'amministrazione ed i regimi dell'America Latina producono delle contraddizioni: ai regimi sembra che il processo con cui gli Usa cercano di rilegittimarsi avvenga a loro spese, mettendo in pericolo la posizione del governo in carica. A loro volta, quindi, costoro reagiscono attaccandosi alla loro migliore arma morale e ideologica, il nazionalismo, per salvaguardare le loro scelte operative ed i loro metodi di governo. Così, sulle orme di Carter, i governanti latino-americani costruiscono una loro «nuova morale», e così via: più cambia l'ideologia più la società resta uguale.

Per concludere, la «nuova morale» non è nuova, e non si tratta di morale: lo scopo è quello di consolidare l'egemonia Usa, di neutralizzare i critici di centro-sinistra all'estero e di guadagnarsi l'appoggio popolare in patria per nuovi scontri con le forze anticapitalistiche in tutto il mondo.

Stampa e movimento

segue da pag. 1

una battaglia *contro la criminalizzazione del dissenso e della lotta di classe, dei movimenti di opposizione -al sud come al nord, nella fabbrica come tra i disoccupati e i precari-* che rifiuta *l'avventurismo della cogestione e delle compatibilità;* che *non intende delegare l'uscita rivoluzionaria dal capitalismo* affidando al *governo dei sacrifici, odiato dalle masse, e alla sconfitta del compromesso storico* il proprio destino.

Questi sono i nostri compiti, *specifici nell'informazione, generale per il progetto politico cui lavoriamo,* e responsabilità *nel movimento, come giornale di orientamento politico che sappia essere tra le masse, che faccia pesare il contributo e la presenza di Dp nel sindacato, che continui a lavorare per rompere il regime clericale di massa liberando alla scelta e alla lotta di classe nuove energie di base, che sia espressione dei movimenti di rottura del patto istituzionale. Questo è possibile, legando -non separando- «tecnico» e «politico»: «nuova professionalità» d'inchiesta sviluppo di analisi assieme. Non un catechismo che abbia «anche» le notizie: meridionalizzare il giornale significa soprattutto misurarlo dialetticamente e attraverso un duro quotidiano impegno militante verificarlo continuamente.*

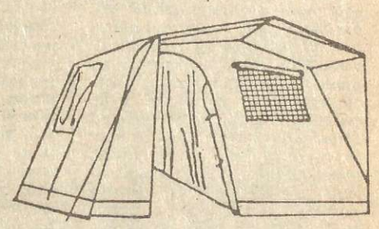
Scioperi

segue da pag. 1

non si avrà «uno sblocco della situazione». La prossima scadenza pertanto su cui cadrà l'attenzione e la mobilitazione dei lavoratori è per mercoledì prossimo 22, giorno di mobilitazioni operaie con caratteri generali.

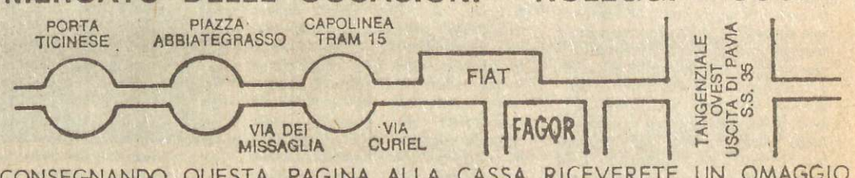
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MILANO) - Telefono 82.57.730/795

VENDITA DIRETTA
TENDE E ARTICOLI
DA CAMPEGGIO CON
2500 ACCESSORI
Pagamento rateale
in 24 mesi senza anticipo



Tenda e accessori per 2 persone da L. 50.000

MERCATO DELLE OCCASIONI - NOLEGGI - SCONTI



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA ALLA CASSA RICEVERETE UN OMAGGIO